

I' Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Inps paga in ritardo due milioni di pensionati

Più di due milioni di pensionati riceveranno in ritardo la pensione. Si tratta di cittadini che ogni due mesi ricevono l'assegno per la pensione di reversibilità oppure per quella di invalidità. Il ritardo, dicono all'Inps, dipende da intralci causati dai nuovi conteggi reali necessari per l'aggiornamento di questi trattamenti pensionistici. Ieri il ministro delle Finanze ha chiesto un rinvio per il voto sul decreto previdenziale.

Interessate speranze che andranno deluse

Sono esattamente due mesi e mezzo che, praticamente senza soluzione di continuità, le organizzazioni di base e gli organismi dirigenti ad ogni livello del PCI stanno discutendo, sia nella forma di assemblee precongresse (quelle annuali di sezione e quelle regionali), sia nella forma delle assemblee ordinarie sui temi emergenti. Tre sessioni del Comitato centrale e vari documenti della Direzione hanno offerto una mole di elaborazioni e di posizioni politiche che ha consentito a centinaia di migliaia di compagni di misurarsi sui problemi e sui drammi della crisi internazionale e della crisi sociale e politica del paese, nonché su aspetti essenziali di analisi storica e teorica. Nel contempo — e, riconsacrando, non senza una qualche comprensibile fatica che bisogna tuttavia vincere — il partito ha continuato a impegnarsi sui compiti pratici e ravvicinati della sua azione politica esterna, nelle situazioni e nei movimenti, e della sua attività organizzativa.

Non per questo neghiamo che stiamo vivendo un momento di grande tensione politica e ideale, un momento complesso in cui tutti i comunisti sono chiamati ad una prova di verità e di responsabilità. Fatti inediti, come l'instaurazione dello stato d'assedio in un paese socialista, l'attacco grave cui siamo stati sottoposti dal PCUS e la contestazione aperta e durissima delle scelte politiche del Comitato centrale da parte di un membro della Direzione, hanno suscitato o accentuato problemi inediti. È giusto, anzi è un bene che la discussione non tenda a placarsi ma anzi si intensifichi e si estenda.

Non è dunque, ancora, momento di bilanci ma di impegno e di lotta politica. Tuttavia qualcosa su noi, dire anche in relazione con testi e sollecitazioni che ci provengono dall'esterno. Nessuno osservatore se ne sentiva di negare la prova di vitalità — e di coraggio — che il partito sta dando. Perfino chi tace su di essa ammette, per ciò stesso, l'imbarazzo di fronte ad un esempio che non vale solo per i comunisti ma che in qualche modo segna la complessiva temperie del confronto politico nazionale. Piuttosto si cerca, ancora una volta, di avvalorare l'esistenza di un «limite» nella nostra democrazia di partito (ma certamente non ultima) frontiera della nostra indigeribile diversità, infrequenzabilità, inidoneità «occidentale».

Per questo si è notato un senso di delusione nella pubblicistica avversaria per il modo come la Direzione ha affrontato l'episodio del discorso del compagno Cosutta a Perugia. Delusione e anche falsificazione, se è vero che il maggiore dei giornali italiani s'è potuto inventare di sana pianta schieramenti e pronunciamenti dentro la Direzione del partito dimenticandosi,

nel contempo, delle due semplici verità che avrebbero dovuto fondare la sua informazione, e cioè: 1° che nessuno ha contestato e contestato a Cosutta il diritto al dissenso; 2° che la deplorazione espressa dalla Direzione (e non, dunque, un provvedimento «intransigente») si riferisce proprio al fatto che questo compagno ha contestato la validità (così si esprime il documento della Direzione) dell'altrui consenso, espresso nella forma impegnativa di un deliberato politico del massimo organo dirigente del partito. Due verità che confermano un scrupolo cristallino di democraticità e di responsabilità, secondo lo statuto del PCI e anche secondo criteri più generali, diremmo quasi di buon senso. La nostra è una concezione del tutto lineare; l'esercizio attivo della libertà di opinione e di proposta in un partito che non voglia ridursi a pura nomenclatura di poteri non può avere per scopo quello di fare la conta (che è invece solo un mezzo di espressione e di sanzione) bensì quello di mettere in circolo e confrontare idee e pervenire a scelte. Non sarebbe realista, non sarebbe produttivo per nessuno, un dibattito su cui gravassero pregiudizi e intenti di puro schieramento e che non fosse finalizzato a porre e risolvere questioni, a sviluppare le conoscenze, a decidere, a mutare l'azione. Appunto, una democrazia che decide e che mobilita per risolvere.

È dunque andata delusa l'occasione di censura verso il «centralismo» comunista. Ma è anche emerso, ancora una volta, l'interesse e il tentativo dei nostri avversari di dividerci (un tentativo che ritroviamo anche fra chi non vorremmo definire avversario, come dimostra l'intervista del vice-segretario socialista Martelli al «Corriere della Sera» di oggi). Alcuni, nella speranza di raggiungere questo obiettivo prendono le parti di posizioni politiche da loro in precedenza feroce criticate, e cercano di ridefinire la «questione comunista» in termini ancor più radicali che nella lunga stagione della preclusione aperta, cioè negando legittimità alla nostra forma di democrazia interna. Non si è perfino scritto che nostro supremo difetto sarebbe di avere «stropicce sezioni» e di aspirare noi a far «esistere e funzionare» la nostra struttura organizzativa? La strumentalità e il basso conio culturale di questo attacco ideologico sono fuori discussione. Ma vale la pena occuparsi perché esso rende evidente un aspetto essenziale della crisi del sistema politico italiano: l'impompata e l'impompato, la differenza tra la stabilizzazione moderata e la permanenza, l'espansione di forme di democrazia organizzata e di militanza attiva.

Cosa si chiede, infatti, al PCI per «legittimarsi»? Non solo di omologarsi a questo o quell'altro modello di org del partito dimenticandosi,

Giornata rivelatrice dei giochi nel pentapartito

DC e PSI parlano come fosse ormai campagna elettorale

Piccoli non dice più di volere evitare lo scioglimento anticipato delle Camere - Martelli replica con un manifesto elettorale

ROMA — Democrazia cristiana e Partito socialista si considerano in campagna elettorale, e lo dicono ormai apertamente. La polemica tra i due maggiori partiti governativi — a partire da ieri — ha questo significato scoperto: a Piccoli, il quale dice di voler sfoderare una «grinta» di partito, i socialisti rispondono che la temperatura è salita, e che è arrivato il momento di «correre ai ripari e in tempo utile». La discussione sui tempi della verifica del pentapartito e la disputa, ad essa collegata, sulla data del Congresso nazionale democristiano (postata ieri al 28 aprile-2 maggio) passano decisamente in seconda linea. Il clima cambia. I discorsi dei maggiori esponenti dei partiti governativi diventano manifesti (o volantini) elettorali.

Sia i socialisti, sia i democristiani, sono ora su questo terreno. Dopo i primi annunci delle spinte elettorali (le dichiarazioni dei ministri Lagorio e Formica di qualche tempo fa), il gruppo dirigente democristiano aveva dichiarato solennemente di voler sfoderare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere. Erano state preannunciate anche varie iniziative in questo senso. Nella riunione della Direzione dc di ieri, invece, quelle affermazioni non sono state ripetute. E si è data invece la netta impressione che anche la DC pensi a questo punto solo alle elezioni, anche se cerca di dare a vedere di preoccuparsi del Congresso. Piccoli ha detto che «non vi sono alternative possibili all'attuale coalizione di governo», e ha chiesto che la preannunciata avven-

ga dopo l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, «possibilmente», ha aggiunto — «do che PSDI e DC abbiano celebrato i loro congressi». Siccome il Congresso democristiano è slittato alla fine di aprile, è evidente che si chiede ai socialisti di spostare la «verifica» (e la crisi) alla metà del mese di maggio. Il gioco di tira e molla rivela qual è il pensiero ormai neppure più molto nascosto. La DC ha deciso di accettare la sfida, vuole anch'essa andare alle elezioni.

I socialisti hanno risposto nella stessa giornata di ieri facendo diffondere il testo di un commento dell'Avanti! e quello (più esplicito) di un'intervista di Claudio Martelli al Corriere della Sera. «In-

c. f.

Il discusso personaggio davanti alla commissione sulla P2

Pazienza lo ha ammesso

«Il Sismi mi pagava. Ho fatto incontrare Piccoli con Haig»

Ha detto anche di avere preso milioni da Rizzoli e da Calvi - Una telefonata al segretario di Stato americano - Come Santovito lo assunse nei servizi segreti



Grave mossa repressiva: cento denunce a soldati e civili per un'assemblea

Un centinaio tra soldati e civili sono stati denunciati per aver preso parte ad un convegno sul funzionamento delle rappresentanze militari. La gravissima iniziativa della magistratura militare si inserisce in un clima di restaurazione che si va facendo strada all'interno delle Forze armate. Alla riunione, indetta il cinque dicembre dell'anno passato a Melegnano dal Comune di Venezia e da riviste specializzate, parteciparono trecento persone circa e anche alcuni parlamentari di PCI, PSI e PdUP. L'opportunità di procedere contro militari e civili non è stata prospettata dai comandanti delle tre armi e dal capo della difesa, generale Vittorio Santini, che avevano inviato un appunto segreto a Lagorio.

Terrorismo: Scricciolo oggi sarà interrogato per la terza volta

Oggi Luigi Scricciolo sarà interrogato in carcere per la terza volta dal sostituto procuratore Domenico Sica. In margine alla clamorosa vicenda giudiziaria, infatti, si registra un intervento delle «avversarie». Il giornale sovietico sottolinea che il sindacalista della UIL, aveva avuto, negli ultimi tempi, contatti con «estremisti» di Solidarnosc e sedicenti «persone» sindacali di altri paesi socialisti. «Il sindacalista e sua moglie — si chiede il giornale agrario per conto della UIL — o su incarico di patrocinatori del terrorismo italiano ancora operanti nell'ombra? O progettano — si chiedono ancora le «avversarie» — una provocazione per dimostrare la «complicità» dei paesi socialisti nel terrorismo o speravano di allargare la rete dei terroristi? A PAG. 5

Editori rigidi e domani ancora senza giornali

Domani, sabato, il paese rimarrà di nuovo senza informazione. I giornalisti effettueranno, infatti, alle 24 ore di sciopero, non usciranno i quotidiani e non andranno in onda i notiziari radio-televisivi. Paralleamente proseguono gli scioperi dei lavoratori poligrafici. Le due categorie sono state costrette, in questa fase, alla lotta non per contrasti con la controparte — gli editori — ma per il rifiuto pregiudiziale delle aziende ad avviare il confronto. Il pretesto degli editori per negare l'apertura delle trattative è che bisogna attendere un eventuale ed ipotetico accordo globale tra governo e sindacati sul patto anti-inflazione.

Questo persistente rifiuto della Federazione Editori è molto grave. In tal modo si nega ai sindacati un diritto inalienabile — quello alla trattativa — e si provoca una situazione di estrema difficoltà nel campo dell'informazione già così travagliata. È necessario lanciare un allarme preoccupato per le ulteriori e nefaste conseguenze che il perdurare dell'atteggiamento degli editori potrebbe provocare nel momento in cui sarebbe invece interesse comune avviare in un ben diverso clima il processo di risanamento delle aziende editoriali dopo l'entrata in vigore della legge di riforma. È una linea di comportamento miope perché essa, lungi dal tutelare gli interessi delle aziende, ne aggrava tutti i problemi e le espone ancor più alle manovre e agli intrighi di coloro che intendono riportare l'insieme dell'informazione a un regime di «autonomia limitata». Nel resto la motivazione addotta dagli editori è del tutto inaccettabile: essi, a tutt'oggi, non contestano nel merito le richieste dei sindacati ma intendono impedire — a tempo indéterminato — l'avvio stesso di un confronto sul contenuto dei contratti. Grave in linea generale, questo atteggiamento lo è ancor più quando ha come conseguenza di privare a lungo il Paese dell'informazione, quindi di un elemento essenziale della vita democratica.

Non c'è altra strada, dunque, che recedere da una posizione così assurda e ritornare alle regole del gioco democratico sedendosi al più presto al tavolo della trattativa.

ROMA — «Si è vero, ho lavorato per il Sismi, il controspionaggio militare italiano. Ho portato a termine degli incarichi per loro, nel Medio Oriente. Esattamente in Arabia Saudita. Mi hanno pagato trenta milioni di lire, più le spese.

Lo ha detto, ieri mattina, davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, quel personaggio ormai noto che risponde al nome di Francesco Pazienza, da alcuni definito uomo d'affari, amico di Flaminio Piccoli e di tanti altri che contano. Non solo: Pazienza ha anche ammesso di aver fatto una telefonata ad Haig, il segretario di Stato americano, perché incontrasse Piccoli, nel corso del viaggio in USA del segretario della DC.

Pazienza, anche in questa occasione, ha tenuto a far credere di non essere «nessuno», di aver telefonato ad Haig per Piccoli solo perché l'ex comandante della NATO era un suo vecchio amico d'affari. Dunque è tutto vero. Chi pensava ad ipotesi da fantapolitica si era sbagliato. Francesco Pazienza è un altro di quei personaggi fortemente ammannigati a chi comanda: ai banchieri, agli industriali, ai servizi di spionaggio e alla gente che conta nel palazzo. Da dove viene tutto il potere di questo finanziere d'assalto? In che modo è riuscito a diventare un personaggio che dispone di centinaia di milioni, telefona tranquillamente al segretario di Stato americano, conversa e contratta con Piccoli, riceve soldi da questo e quello tenendo anche in mano le chiavi di molti segreti? Pazienza, come si sa, si è anche inserito a pieno titolo nella vicenda del «Corriere della Sera» e non si è capito bene per conto di chi. Anche in questo caso era al servizio del Sismi? Perché il controspio-

Wladimir Settlemili (Segue in ultima)

Nelle foto in alto: Francesco Pazienza

Mentre l'Europa accentua l'iniziativa per un accordo in Salvador

Isolato il governo italiano per l'appoggio dato a Duarte

Drammatico «j'accuse» di mons. Bettazzi in una lettera al ministro Colombo, le cui dichiarazioni alla Camera sono state criticate anche dalla «Voce repubblicana»

ROMA — All'indomani delle gravi e inaccettabili posizioni espresse alla Camera dal ministro degli Esteri nel dibattito sulla Salvator, una dura denuncia della colpevole inerzia e dell'ipocrisia del governo italiano davanti a una tragedia che scuote l'opinione pubblica del mondo è venuta, ieri, da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, presidente del movimento «Pax Christi». La denuncia è contenuta in una lettera che il prelado ha inviato a Colombo. Altre voci, intanto, si levano in tutto l'Occidente contro la prospettiva di un intervento militare diretto degli USA nel paese centroamericano e in favore di una soluzione negoziata della tragedia salvadoregna. Queste prese di posizione

mostrano un preoccupante isolamento del governo italiano nella sua piattaforma alle teste e alle scelte avventuristiche dell'amministrazione Reagan, contro la quale si rivolgono pesanti critiche negli stessi Stati Uniti. Tanto appare evidente l'insostenibilità delle posizioni governative sostenute alla Camera da Colombo, che nell'ambito stesso della maggioranza si registrano significative divaricazioni e prese di distanza. Già in aula, come si ricorderà, il PSI, per bocca di suo capogruppo Labriola, si era dichiarato in favore del rifiuto del rapporto del ministro. Ieri sull'argomento è tornato il vicesegretario socialista Valdo Spini, il quale

ha affermato che Colombo, nella sua relazione, «non ha tenuto conto della posizione del PSI». Anche il PRI, ieri, ha ritenuto opportuno di prendere le distanze. Un articolo della «Voce repubblicana» afferma che occorre «puntare tutte le carte, e da tutte le parti, su una soluzione politica globale del problema salvadoregno». Ma veniamo alla lettera di monsignor Bettazzi. «Quello che più colpisce scrive tra l'altro il prelado — è la violenza disumana della repressione che si manifesta in Salvador nei massacri indiscriminati di interi villaggi, nelle tor-

Paolo Soldini (Segue in ultima)

Lama: «Perché in piazza per Polonia, disarmo e Salvador»

Chiediamo a Luciano Lama la Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL: «Perché, detto per domani, a Milano, una manifestazione di solidarietà con i lavoratori polacchi e per un nuovo processo di distensione in Europa; quali sono i vostri obiettivi?»

«In primo luogo intendiamo ribadire con forza il nostro giudizio sulla questione polacca. E inconcepibile che forze che si richiamano al socialismo, debbano ricorrere allo stadio d'assedio e alla repressione contro un sindacato, Solidarnosc, con circa 10 milioni di iscritti. Ecco perché il sindacato italiano, unitariamente, è impegnato nel chiedere il ripristino

delle libertà sindacali in Polonia, il dialogo tra le forze riformatrici, la fine dello stato d'assedio e la liberazione di tutti i dirigenti sindacali in prigione. Nella C'isono tuttavia settori del movimento sindacale che non comprendono o non condividono l'impegno del sindacato e delle forze democratiche a fianco di Solidarnosc. «Sì, è vero. Ci sono gli incerti. Si tratta di un proble-

ma complesso. Vi sono gruppi di lavoratori che ci richiamano ai problemi di ogni giorno, alle questioni sindacali più immediate e non condividono la qualità e gli obiettivi del nostro impegno internazionale. A questi lavoratori noi dobbiamo dire con chiarezza che non ci sono terreni separati nell'impegno del sindacato. Non si è forti in Italia se non si lotta anche per la pace, la distensione,

il superamento dei blocchi. Si consolida la democrazia in Italia se si difende la democrazia ovunque».

La Federazione unitaria è impegnata da tempo sul terreno della pace e della distensione, così come sulla questione centrale di un nuovo rapporto tra Nord e Sud. L'iniziativa per la Polonia in che modo si inquadra in quest'orizzonte più generale?»

«Come movimento sindacale intendiamo attuare una strategia internazionale coerente. C'è un legame profondo tra la lotta per la pace e la distensione e

Marco Calamai (Segue in ultima)

Eroina per miliardi nella villa-raffineria

Alla periferia di Palermo - Irruzione dei carabinieri nel laboratorio clandestino in attività - Trovata droga per almeno cento miliardi. Due arresti e quindici fermi - Altre tre distillerie scoperte l'anno scorso - Clamorosa conferma dell'inchiesta su mafia e droga

Da Berlinguer delegazione del PC del Giappone

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, e il compagno Gian Carlo Paletta, della Direzione e responsabile del Dipartimento Affari Internazionali, hanno avuto un cordiale colloquio con il compagno Tomio Nishizawa, vicepresidente del Presidium del CC, che dirige una delegazione del Partito comunista giapponese. I compagni Tomio Nishizawa, Koichi Ohara della commissione internazionale e Yasuo Ogata, della Sezione esteri del Partito comunista giapponese, si sono incontrati con una delegazione del PCI, composta oltre che dal compagno Gian Carlo Paletta, da...

Dalla nostra redazione PALERMO — È una falla gigantesca che si è aperta nelle maglie del traffico degli stupefacenti. Alle 10,30 di ieri i carabinieri di Palermo hanno messo le mani su 100 chili di morfina, hanno scoperto un intero ciclo di lavorazione che funzionava a pieno ritmo, arrestato due persone e compiuto 15 fermi. Appena un ritardo di 24 ore e i trafficanti avrebbero messo sul mercato l'eroina pura che si richiama per un valore di oltre 100 miliardi di lire.

Il tesoro era custodito in riva al mare. In una villetta a due piani, tutt'altro che isolata, lungo la statale che collega Palermo a Messina, alla

periferia del capoluogo siciliano. In un primo momento gli investigatori hanno pensato che l'abitazione servisse solo come laboratorio, ma le precise tracce a pian terreno (letti disfatti, numerosi materassi, cibi appena consumati) hanno fatto pensare che il locale fosse frequentato da trafficanti, chimici, guardiani. Al primo piano, la raffineria vera e propria: tre stanze, per ogni fase distinta della trasformazione. Nella prima, la morfina lasciata a seccare su due sacchi di juta, nient'altro; nel secondo ambiente decine di recipienti con ettolitri d'acqua, pentole a pressione, alambicchi, fornelli di diversa misura; in

fondo del corridoio, la stanza delle meraviglie: una ampolla piena di eroina già raffinata, due bilance per misurare immediatamente il futuro fatturato. La stessa geografica della zona è densa di particolari inquietanti. Un lato della villetta s'affaccia a duecento metri, in mezzo al mare, la piattaforma ACIP che riceve il carico delle petroliere che si fermano al largo della costa. Un ottimo punto di riferimento — secondo i carabinieri — per sbarchi notturni di morfina base. La villa-raffineria era ancora in costruzione, i lavori erano iniziati appena due

mesi fa, fino a ventiquattro ore prima del blitz: gli abitanti avevano notato la presenza di operai al lavoro. Secondo, questo, che soltanto i gruppi emergenti della nuova mafia potevano, nel pieno delle indagini sul grande traffico di stupefacenti (e recentemente il rinvio a giudizio di tanti boss da parte dei giudici palermitani) e mentre la guerra fra le cosche registra livelli di inaudita ferocia (101 morti nell'81, già 17 alla data di oggi), installare con tanta tranquillità una fabbrica di queste dimensioni. E lo hanno fatto recente-

Saverio Lodato (Segue in ultima)

non sono ipocriti

SE VEDETE i telegiornali che cosa fa, quell'esercito regolare presieduto da Duarte, che non per caso Indro Montanelli giudica in fondo un bravo uomo, democratico, in cuor suo, e progressista? Abbiamo letto ieri sui giornali le dichiarazioni rese dal nostro ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo, sui fatti del Salvador e non siamo d'accordo con quanti (la maggioranza, diremmo) lo hanno trovato ipocrite, come se il nostro ministro conoscesse la verità ma avesse scelto di nascondersela. No, on. Colombo crede a ciò che dice; e Rumor con lui, e altri che gli somigliano, non cercano, tradendo talvolta un qualche imbarazzo, di giustificare Duarte. Essi stanno con Duarte, e ne condividono i sentimenti e l'opera, dal momento che è riuscito, nei loro propositi, contro il comunismo. Così dicono per

gli USA. La adesione dei Colombeo alla sua politica politica della amministrazione americana non è, in origine, un fatto di servizio. Ne ha sicuramente gli aspetti, ma è prima di tutto una conseguenza della totale e cieca adesione con cui certi democristiani sono anticomunisti. Non solo conoscano di più i servizi e di più esultino. Stanno col più forte, ma ci stanno con tutto il cuore e non sono mai stati meno servili di oggi, quando hanno finalmente trovato qualcuno che rappresenta, essendo molto ricco, l'anticomunismo, il loro sentimento più profondo.

Che poi il ministro degli Esteri sia anche un ebete, ci sembra, appunto, naturale e giusto. Se fosse ebete, forse come lo è, forse, avrebbe retto un delitto perfetto.

Fortebraccio

Dal nostro inviato
TERNI — Mercoledì sera, celebrazione del 61° anniversario del PCI: nella sala del cinema «Post Modernissimo» c'è un clima di attesa, di volontà di contare, di polemica. Alla presidenza i dirigenti del partito umbro e Ingrao che prende appunti. Prima ci saranno le domande e poi, rispondendo, parlerà Ingrao. È un incontro che mostrerà subito una forte passione politica; il gusto di discutere e capire quel che succede in Italia e nel mondo, i comunisti non l'hanno certo perso.

Per chi si lamenta, e non mancano le ragioni per farlo, di una politica effratta, di linguaggio per iniziati, serate come quelle dell'altro ieri devono essere di conforto. Davvero, Ingrao si è rifugiato dietro formule e allusioni, né la gente per tre ore ad ascoltare e a intervenire, molti in piedi o seduti sul qualche gradino, ha evitato un tono diretto, anche rudo. In un nucleo di compagni, che soleva premettere il richiamo ai propri molti anni di iscrizione al partito, non sono mancate dichiarazioni perentorie, espressioni che diano di fede e dissenso esplicito con l'elaborazione del PCI sui fatti di Polonia e la «nuova fase del socialismo». Come quell'ex partigiano che, subito, appena avuto il microfono in mano, si è dichiarato «staliniano» e si è congratolato con Jaruzelski per aver evitato quel quattuffo di Walesa, amico del Papa

diventasse primo ministro. Una trentina di brevissimi interventi, spesso poche parole scarse, quasi l'espressione di uno stato d'animo, come il giovane compagno barbuto che ha detto: «Quando sono a casa mia davanti al televisore ho sentito Berlinguer dire quelle parole sull'esaurimento della fase propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, ho provato come una liberazione. Per altri forse sarà stato un macigno».

E non solo compagni. Sono intervenuti anche simpatizzanti, persone interessate a capire la svolta del PCI.

La nostra non è stata una operazione interna di partito, ha detto Ingrao. Noi siamo partiti dai fatti e abbiamo cercato la risposta da dare ai mutamenti nella realtà, alla crisi che avanza e le cui conseguenze l'avversario vuole rovesciare sui lavoratori. La fede nel comunismo la si testimonia lavorando nel concreto, cercando il modo migliore per andare avanti mentre è in atto una, riorganizzazione del potere nel mondo capitalistico dentro e fuori i luoghi della produzione.

L'identificazione tra democrazia e socialismo che noi proclamiamo, emerge come una necessità se si vuole dirigere, controllare la complessità del mondo moderno, i processi di ristrutturazione e concentrazione del sistema produttivo mentre aumentano le fratture sociali. Ed è anche un rapporto a questo quadro che il

Assemblea del PCI a Terni

Ingrao: il dissenso e la nostra discussione

modello di Stato e società dell'Est si dimostra inadeguato. La questione che vogliamo affrontare con la «terza via» è dunque ancora una volta come dare ogni più potere ai lavoratori, alle donne, ai giovani. Non sfuggire alla realtà, non nascondersi errori e responsabilità, dire la verità: questo metodo non ci ha nocuto, anzi. Con esso — ha proseguito Ingrao — e un grande applauso ha accolto le sue parole — siamo diventati il più forte partito comunista dell'Occidente. E intendiamo seguirlo oggi. Reglando, discutendo il nostro partito ha compiuto le sue scelte dopo gli avvenimenti polacchi.

Proprio perché crediamo in questo bisogno di verità, abbiamo voluto e rovesciato dal Comitato centrale continui a svilupparsi la discussione

nel modo più approfondito e più franco. È stato chiesto qui a me su una decisione come quella sulla Polonia poteva essere presa dal Comitato centrale o era necessario un congresso. Il nostro statuto dice con chiarezza che tra un congresso e l'altro la linea del partito è decisa dal Comitato centrale. Mi sembra una soluzione non solo legittima, ma giusta, per evitare che manchi un organo dirigente fra un congresso e l'altro, partecipando in momenti in cui è necessario un pronunciamento politico rapido, a volte perfino urgente. Altrimenti rischieremo di essere paralizzati o da una successione convulsa di congressi, che toglierebbero ad essi respiro e preparazione, o addirittura di decisioni se si debba o no fare il congresso per questa o quella

decisione. In ogni modo questa è oggi la scelta che indica il nostro statuto, ed essa deve essere rispettata anche da chi dissente.

Io sono convinto che noi non dobbiamo avere paura del dissenso. Ho sostenuto più volte che quando il dissenso c'è è molto meglio che si manifesti, se è necessario anche con il voto. Questo mi sembra il modo migliore per dare una base chiara all'unità del partito.

A me personalmente — lo sapete — è capitato di trovarmi in minoranza, quando forse era un po' più difficile di ora. Ebbi, critiche dure, ho vissuto — posso dirlo — dentro di me momenti difficili. Ma ho cercato sempre di ricordarmi — e vorrei esser riuscito — che quando parlavo a nome del partito dovevo esporre non la mia opinione personale, ma la posizione assunta dal partito. E ciò non solo per rispetto formale dello statuto, ma perché altrimenti la politica del partito si frantumava in tante posizioni particolari e si perde il senso e la forza di una lotta comune, di un organismo unitario.

Ci sono compagni che in buona fede temono che si vada ad una socialdemocratizzazione del nostro partito. Ebbene, io credo che sia un tratto negativo di determinate vicende ed esperienze socialdemocratiche il costume per ridurlo, dopo aver discusso e deciso, restano in piedi frazioni,

gruppi e sottogruppi, i quali fanno ciascuno una politica loro, giungendo a volte fino a personalizzazioni notabili. Io credo che noi non dobbiamo nulla da prendere da esperienze di questo tipo.

Il compagno Cossutta ha espresso liberamente il suo dissenso dal documento della Direzione, con la parola, sulla stampa, con il voto. Non c'è stato alcun fastidio, alcuna intolleranza nei suoi riguardi. Quando egli ha chiesto di parlare pubblicamente in una manifestazione del partito per il 61° anniversario, il partito ha detto di sì, gli è stata data fiducia dal compagno. Ma a Perugia egli ha esposto una sua posizione dando un'immagine deformata della linea del partito. Questo non solo non appare giusto, ma non aiuta — voglio sottolinearlo — ad affermare il diritto al dissenso. Anzi, cose di questo genere possono alimentare in alcuni compagni la paura e la convinzione che il dissenso porti necessariamente al frazionamento, alla rissa tra i gruppi, alla disgregazione di quel legame unitario, che è così tipico della nostra tradizione. Anche su questo terreno, così delicato, noi dobbiamo sapere affermare un metodo nuovo, diverso sia dal monolitismo che cancella il dissenso, sia dai frazionismo e dai metodi notabili che hanno portato guasti seri all'interno dei partiti socialdemocratici.

Guido Vicario

LETTERE all'UNITÀ

Un comunista non deve in nessun caso rinunciare a un atteggiamento critico

Caro direttore,
 devo confessarti che sono rimasto stupefatto leggendo la lettera dei quattro compagni milanesi apparsa il giorno 29/1, i quali mostravano una loro professione di fede con argomenti (right or wrong, my party, cioè: «abbia ragione o torto, sto col mio partito») che è la pura e semplice trasposizione di una parola d'ordine (right or wrong, my country, cioè: «abbia ragione o torto, sto con la mia patria») della più truce destra un tempo imperiale britannica ed ora americana: una parola d'ordine abbondantemente adoperata per dare una vernice di rispettabilità a gesta e procedure ignobili, compresa (a posteriori) la guerra nel Vietnam.

No, non credo proprio che un comunista debba ragionare come un Reagan capovoltato. Perché non deve in nessun caso rinunciare a un atteggiamento critico nei confronti della realtà che gli passa sotto gli occhi, compresa quella che porta l'etichetta della nostra parte. E credo che se i quattro compagni accettassero e assimilasero davvero questa che è la prima delle nostre verità, avrebbero già fatto un passo verso la comprensione delle nostre prese di posizione sulla Polonia e sull'URSS. A lungo andare, poi, il loro disagio si trasformerebbe in sollievo.

Sia chiaro, io non voglio affatto sminuire il valore del cosiddetto «patriottismo di partito». Penso però che il partito abbia ogni diritto di chiedere ai suoi «patrioti» di conoscere la sua storia e di comprenderne il senso vero e profondo, anche per i militanti che votano i documenti senza capirli o facendo tacere un dissenso, difficilmente potranno poi impegnarsi in quella conquista di consensi che fa vivere davvero, nella realtà italiana, il partito e la sua lotta.

FABIO MODENA (Roma)

L'Europa è cieca di fronte alla morte nell'America latina

Signor direttore,
 L'Europa è cieca di fronte alla morte in America centrale e meridionale. Si parla molto dei polacchi, ma si dimentica il Salvador, il Honduras, il Guatemala con migliaia di morti; si dimenticano le migliaia di persone scomparse in Cile, Argentina, Bolivia, Paraguay.

I governi di tali Paesi hanno le truppe addestrate nelle basi degli Stati Uniti, tali truppe hanno esperti cileni e argentini che si occupano delle tecniche di tortura. Nel Salvador, con i mezzi del governo la Democrazia cristiana di quel Paese, ma il nostro governo non pensa minimamente di condannare — come ha fatto per la Polonia — tali sistemi.

Io sono d'accordo con voi circa le critiche all'URSS e agli altri sistemi governativi, ma non sono d'accordo con la rivendicazione della vostra autonomia e altre cose. Ma da questi dissensi non traggono vantaggio, secondo me, governi come quelli di Reagan e il nostro per fare propaganda sempre più anticomunista. Un cordiale saluto dal vostro simpatizzante:

CARLO CIMOLI (Avenza - Massa Carrara)

Antonio Greppi contro la «verifica»

Caro direttore,
 subito dopo la notizia della liberazione di genero e Dostier ho mandato il seguente telegramma al Capo del governo: «Est destino tutti miracoli Repubblica italiana avvengano ombra Palazzo Chigi et sole Quirinale con chiaroveggente solidarietà Berlinguer. Ridicola verifica pentapartito».

La «verifica» del pentapartito è voluta da Craxi.

Ho ricevuto una lettera da De Martino che promette aspra battaglia nel PSI.

ANTONIO GREPPI (Milano)

Tutto nella fiducia che il giudice rinvii alla Corte costituzionale

Caro direttore,
 il lettore Manlio Spadoni di San Elpidio a Mare, nella rubrica delle lettere al giornale, contesta il mio rifiuto di pagare all'Inps il servizio sanitario nazionale, basato, per i lavoratori non dipendenti, su una quota fissa di L. 300.000 più 3% dell'Irpef per gli anni '80 e '81.

Senza evocare la facoltà in una libera democrazia di ricorrere alla disobbedienza civile, quando motivata — e questo comportamento ebbe fautori persino nell'Assemblea Costituente — rispondo comunemente che il problema di legge, a nome mio e dei miei familiari verso la somma di lire 10.007.700 relativa a quegli anni. Detta somma lei la terrà a disposizione dell'Inps con relativi interessi bancari nel frattempo maturati in un libretto presso la Cariplo di Brughierio alle tre condizioni seguenti:

1) «Se il magistrato che procederà nei miei confronti su denuncia dell'Inps non riterrà fondata la mia ipotesi di incostituzionalità della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale, anche quando sia applicata a chi non ha usufruito né intende usufruire di detto servizio».

2) «Se l'Inps mi dichiarerà di rimborsarmi tutte le spese mediche da me e dai miei familiari sostenute negli anni '80 e '81».

3) «Se il legislatore con una nuova legge trasformerà i contributi del servizio sanitario nazionale in una tassa comunque dovuta e quindi non legata al corrispettivo di un servizio prestato».

«Non verificandomi entro un anno i tre casi sopra elencati la somma mi sarà restituita».

Ricordo che questa non è la mia unica disobbedienza civile. La prima, che risale

Il PCI: la riforma pensionistica non deve subire nuovi ritardi

Sono più di due milioni i pensionati Inps che saranno pagati in ritardo

Si tratta di pensioni di invalidità e di reversibilità - L'Istituto previdenziale si giustificava: abbiamo dovuto aggiornare i conteggi

ROMA — Certamente più di 2 milioni di pensionati si sono recati in vano, nei giorni scorsi, agli sportelli postali e bancari. Sono un milione e 700 mila beneficiari di trattamenti di reversibilità (superstiti), anziani e meno anziani, e un numero non quantificabile — ma estremamente notevole — di invalidi. (Il pagamento di queste pensioni slitterà di otto, dieci giorni). Come si giustificano all'INPS, tenendo conto che si tratta, nella stragrande maggioranza, di trattamenti bassissimi (230 mila lire al mese) o bassi (200 mila, 280 mila lire) e che sono tutti trattamenti «bimestrali», col quali, chi ci vive, deve arrivare fino alla metà di aprile? I trattamenti ai «superstiti» — dicono all'INPS — subiranno un ritardo «medio» di una settimana; quelli di invalidità, sempre in media, arriveranno 5 giorni dopo la scadenza: non è possibile dire «quando», però, perché le date vareranno provincia per provincia, e saranno perciò pubblicate con comunicati stampa locali. Qui, nel palazzo a tenaglia dell'INPS, alla sede centrale dell'INPS, aggiungono al comprensibile imbarazzo due altre «buone notizie». Vediamo: dentro le «buste» di queste pensioni ci sono tutti i rimborsi IRPEF che i lavoratori dipendenti hanno già ricevuto a dicembre; per i pensionati a più basso reddito c'è, in più, la restituzione del «malloppo» del settembre dell'anno scorso, prima che il

Parlamento esonerasse di nuovo i trattamenti minimi dal pagamento, appunto, dell'IRPEF.

Ancora: una parte di queste pensioni appartiene a chi ha messo insieme nella vita lavorativa solo 781 «settimane» di contributi, ai quali va, da questo mese di febbraio, un aumento di 10 mila lire. Tutte le pensioni in ritardo, infine, contengono lo scatto di scala mobile che gli altri pensionati hanno avuto in gennaio e il modello 101 da presentare per la nuova scala reddituale. Questi ritocchi hanno contribuito a far lievitare i tempi di fatturazione, da parte del «cervellone», delle pensioni in scadenza a febbraio.

I ritardi, dicono ancora all'INPS, sarebbero quindi causati dal superlavoro causato dal tentativo di porre riparo alle vecchie disfunzioni sempre in questo mese di febbraio, sono state portate a termine ben 800 mila «ricomposizioni», di quella montagna di pratiche arretrate che riguarda oltre 1 milione e 200 mila pratiche e che tocca, in certi casi e in certe città, dai 2 al 4 anni di attesa.

Ieri sera la delegazione sindacale — insieme alla rappresentanza degli amministratori dell'INPS — si è incontrata al ministero del Lavoro con i ministri Di Gesi e Andreotta per concordare un piano di risanamento del massimo istituto previdenziale italiano: i sindacati non sono andati a mani vuote,

eccò le loro proposte: oltre a rimpatriare il tetto di 5.500 miliardi voluto dal ministro del Tesoro, hanno chiesto che — per le future pensioni — si subordini l'integrazione al minimo ad un limite di reddito; che, sempre per le nuove pensioni, tale integrazione sia a carico dello Stato, in sostituzione delle 12 mila lire a pensione minima attualmente rimborsata all'INPS; che si vada rapidamente alla riscossione unificata dei contributi (INAIL compreso) per ridurre le evasioni; che lo Stato si accoli, come è giusto, il peso della cassa integrazione straordinaria (imprese in crisi: 800 miliardi previsti nell'82).

Altre richieste: gli importi della cassa integrazione — propongono i sindacati anticipando un articolo della legge 760 sulle politiche dell'impiego — dovrebbero decrescere di un 10% ogni sei mesi; si dovrebbero stabilire poi nuovi «minimi» per le aliquote contributive; la «settimana» su cui vengono calcolate alcune pensioni, per tutti i lavoratori dipendenti, dovrebbe essere di almeno 18 ore lavorate (ora sono solo 12); il diritto alla pensione dovrebbe essere, in futuro, subordinato alla cessazione del rapporto di lavoro.

Infine, i sindacati chiedono la modifica di alcune norme sul prepensionamento e l'azzeramento del disavanzo patrimoniale della gestione dei coltivatori diretti.

Nadia Tarantini

Decreti previdenziali: per non essere sconfitto il governo chiede rinvio

La Camera voterà la prossima settimana le misure urgenti L'incontro di una delegazione di pensionati con Napolitano

ROMA — Preoccupato di finire daccapo in minoranza (è accaduto ancora l'altra sera a proposito dell'addizionale sulle tratte sugli interessi bancari) e non avendo ancora definito il complesso delle iniziative in materia pensionistica (che costituiscono una delle mine vaganti della maggioranza), il governo ha chiesto e ottenuto ieri sera alla Camera un rinvio alla prossima settimana della votazione degli articoli del decreto che integrano la riforma delle pensioni pensionistiche. «Abbiamo bisogno di una pausa di riflessione», ha detto in aula, con ipocrita pudicizia, il sottosegretario dc al Lavoro, Mario Gargano.

Come in realtà aveva spiegato in mattinata il ministro del Tesoro Andreotta in sede di commissione, il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere proprio stamane un ulteriore stralcio della riforma delle pensioni concedendo qualcosa alla demagogia di Longo ma rischiando così di dare un ulteriore contributo all'affossamento di una legge organica in materia pensionistica.

Già il decreto in discussione a Montecitorio, comunque, rappresenta lo stralcio di alcune norme della legge finanziaria che, a sua volta (e scusate il pasticcio), costituisce, per questa parte, uno stralcio della sempre rinviata riforma pensionistica.

Quali i punti-cardine del provvedimento governativo in discussione alla Camera? Sono tre, e proprio su questi si incentra l'iniziativa parlamentare dei comunisti per determinarne una profonda modifica.

Il primo è rappresentato da un inizio di contributo ai redditi e contributi previdenziali per i lavoratori autonomi: artigiani, commercianti, coltivatori diretti. I comunisti vogliono andare oltre questo primo risultato (lo ha ribadito ieri in aula il compagno Giovanni Torri) e puntano al collegamento tra contributo pensioni erogate per giungere entro l'84 alla parificazione dei regimi pensionistici degli autonomi con quello dei lavoratori dipendenti. Ciò che significa nell'immediato la parificazione dei minimi. Su questo, tra l'altro, si dovrà votare martedì sulla base di una serie di emendamenti PCI.

La seconda questione è costituita dai limi-

ti di 5500 miliardi deciso dal governo per le anticipazioni del Tesoro all'INPS al fine di assicurare il pagamento delle prestazioni previdenziali: pensioni di vecchiaia e di invalidità, cassa integrazione guadagni, eccetera. Questo limite è inadeguato, ha detto Torri: tutti sanno che il disavanzo '82 dell'INPS non sarà inferiore ai novemila miliardi. È quindi molto grave che, mentre il governo provvede a massicce fiscalizzazioni degli oneri sociali, si preari ad aumentare i contributi con pesanti aggravii del costo del lavoro. Anche sul tetto i comunisti chiederanno alla Camera di pronunciarsi con un voto, partendo dalla proposta della sua eliminazione.

Terza e delicatissima questione: gli elenchii anagrafici dei braccianti agricoli, problema particolarmente spinoso nel Mezzogiorno e in Puglia. Il governo pretende di ridurre i diritti dei salariati iscritti negli elenchii a validità limitata. I comunisti propongono la proroga in previsione di quella riforma più generale della previdenza agricola bloccata da tempo in Senato. E pure su questa scottante questione martedì si dovrà comunque votare.

Le posizioni dei comunisti sono state ribadite anche all'estero. «L'aula» ha infatti il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, incontrandosi nella stessa giornata di ieri con le delegazioni di pensionati che stazionavano davanti a Montecitorio. È stato l'unico capogruppo a farlo.

Napolitano ha ribadito le posizioni del PCI confermando che la battaglia non si esaurirà in ogni caso in sede di discussione di questo decreto, ma continuerà in occasione del dibattito sulla legge finanziaria. E soprattutto l'iniziativa verrà intensificata in sede di ormai imminente discussione della riforma delle pensioni in aula, per impedire che essa venga ancora svuotata e insabbiata, e per inchiodare ciascuno alle proprie responsabilità. «La Camera ha infatti concesso per questo provvedimento una ulteriore (e ormai ultima) proroga sino alla fine di questo mese di febbraio per il suo esame preventivo da parte delle commissioni di merito».

g. f. p.

Il ministro Formica ha annunciato alla Camera un provvedimento stralcio per le misure fiscali

Casa: affondato anche il nuovo superdecreto

ROMA — La conversione in legge del decreto Nicosi appare sempre più problematica. Per non far seguire alle norme fiscali contenute nel decreto la stessa sorte, il ministro Formica ha annunciato ieri alla commissione LL.PP della Camera che presenterà un provvedimento che conterrà tutte quelle disposizioni che rischiano ora di decadere.

Come si è arrivati allo scongiamento del decreto? La commissione Finanze e Tesoro tenendo conto delle proposte comuniste aveva espresso un parere negativo sulla struttura del decreto che comprende norme eterogenee, dagli sfratti ai finanziamenti, alle norme urbanistiche ed edilizie, al fisco. In commissione aveva quindi proposto di stralciare il pacchetto fiscale in previsione di un provvedimento più organico.

L'iniziativa di Formica, un vero colpo di scena, ha colto

di sorpresa la stessa maggioranza. Ai partiti che sostengono il governo, soprattutto alla DC, irritati per la proposta di stralcio, il ministro Formica ha precisato che la sua iniziativa era stata concordata con il presidente del Consiglio Spadolini. Il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi ha assistito imbarazzato e senza parole all'annuncio.

Gli argomenti da noi illustrati all'interpellanza alla Camera è stata chiamata a pronunciarsi sull'ammissibilità del secondo decreto Nicolazzi — ha dichiarato Giorgio Napolitano presidente del gruppo dei deputati comunisti — cominciano a farsi strada. Avevamo detto che l'aver caricato il decreto di molteplici e complessive norme estranee alla materia realmente urgente degli sfratti e dei rinvii immediati per l'edilizia poteva costituire una pratica scorretta, rendeva non convertibile il decreto

e rischiava di spingere il Parlamento in un vicolo cieco per quel che riguarda il soddisfacimento delle diverse esigenze cui è legato il rilancio dell'edilizia pubblica e privata.

«Avevamo anche ribadito — ha continuato Napolitano — ha continuato Napolitano — ha continuato concordare tempi rapidi per la discussione e l'approvazione delle competenti commissioni parlamentari in materia fiscale, in materia di procedura, ecc... La serietà ed il carattere costruttivo di questa proposta sono stati almeno parzialmente riconosciuti nel momento in cui l'on. Formica, intesa con il presidente del Consiglio, ha — dopo il mio espresso nello stesso senso dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera — accettato di stralciare dal decreto le disposizioni di carattere fiscale».

«Abbiamo apprezzato — ha concluso Napolitano — la

decisione del ministro delle Finanze e ci auguriamo che si possa procedere nel senso di ricondurre tutto il decreto entro limiti tali da renderne possibile un proficuo esame e da rimettere sul binario giusto, quello dei disegni di legge ordinari da discutere rapidamente, anche le norme relative alle procedure, ai vincoli urbanistici ed ai finanziamenti a più lungo termine».

Nel disegno di legge che presenterà il governo — secondo il PCI — occorrerà evitare i pericoli contenuti nelle proposte Formica: vendite frazionate che potrebbero causare un numero altissimo di sfratti (si tratta di un milione 400.000 alloggi) e dell'attribuzione di eccessivi ed ingiustificate esenzioni fiscali ad imprese di assicurazione e società immobiliari. Tali enti, anzi, devono essere costretti ad investire parte maggiore delle loro risorse e riserve in abitazioni

economiche. I comunisti nel seminario svoltosi a Montecitorio la settimana scorsa, hanno presentato le loro proposte: se Formica ne terrà conto, l'iter del provvedimento potrà essere avviato».

Dopo il ritiro del pacchetto fiscale dal decreto-calderone prende maggiore consistenza l'ipotesi comunista: per procedere più rapidamente, si procederà al preventivo esame delle proposte di legge, a nome loro, da parte dei comunisti. Il provvedimento potrà essere approvato in sede legislativa altre questioni che si riferiscono alla casa: lo snellimento delle procedure urbanistiche, l'unificazione dei canali di spesa. Ciò permetterebbe anche di prendere in esame e risolvere la questione del riscatto delle case popolari che il decreto Nicolazzi aveva completamente dimenticato: le misure per il credito; le

spine questioni del patrimonio Caltagirone sotto sequestro (si tratta di oltre 5.000 vani) e delle cooperative Auspicio (1.500 famiglie (frodole e Roma) e la deflazione degli indennizzi di esproprio (a legge-tampone per scendere) per dare certezza agli operatori economici e ai cittadini espropriati.

La battaglia dei comunisti si concentrerà sul futuro disegno di legge, «La proposta di legge è il problema dell'abbattimento dell'imposta di registro e di una sostanziale modifica dell'IN-VIM, mentre ci auguriamo che per la manovra fiscale relativa agli enti previdenziali, si tenga conto delle osservazioni critiche che il PCI sia il movimento sindacale hanno ripetutamente avanzato».

Claudio Notari

Al 1978, riguardante l'assunzione da me liberata per la mia impresa, di un operario quale l'ufficio di Collocamento aveva assegnato il nuda-forza, con ordinanza del 22 marzo 1979 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 22 agosto 1979, è stata rimessa alla Corte Costituzionale ove ancora è giacente.

Al motivo di ritenere fondata la speranza che anche le altre disobbedienze, compresa quella contro il pagamento del canone Rai-Tv, essendo motivate da ipotesi di incostituzionalità delle leggi corrispondenti, finiranno al giudizio della Corte Costituzionale. E se questo sarà favorevole, a sostenere le conseguenze saranno i milioni di cittadini. Così intendo giustificare il mio impegno di difensore civico volontario.

dott. ALBERTO BERTUZZI (Brughiero - Milano)

Uno dei più osceni meccanismi clientelari inventati dalla DC

Caro direttore,
 La notizia della morte del segretario della Commissione invalidi civili di Frattamaggiore (l'Unità, giovedì 21 gennaio) che in precedenza alcuni delinquenti avevano dato alle fiamme dopo averlo cosparsi di liquido infiammabile, è sconcertante. Ma nello stesso tempo ripropone all'attenzione di tutti la necessità di modificare radicalmente le norme che disciplinano il riconoscimento dell'invalidità civile.

Anzi, è il caso di domandarsi se non sia il momento di pretendere, con tutto il peso della nostra forza, che si metta la parola fine a uno dei più osceni fra i meccanismi clientelari inventati dalla DC per consolidare il proprio potere soprattutto nel Mezzogiorno; e che ha già prodotto effetti devastanti, in quanto non solo ha alimentato una sempre più estesa corruzione di massa (che coinvolge, insieme, le persone in cerca di pensioni e i membri delle commissioni mediche) ma ha offerto alla camorra — attraverso il mercato dei falsi certificati di invalidità — un nuovo terreno su cui questa organizzazione esercita le sue attività criminose.

Si muova, dunque, il Partito comunista, per esigere che siano riconosciuti invalidi esclusivamente i portatori di handicap realmente verificabili.

Non si tollerare per uno stolto quanto infondato timore di perdere voti, che non abbiano mai fine le ribalderie e gli inganni messi in atto dalla DC in circa 40 anni di regime.

LUIGI VERNONI (Teano - Caserta)

Con l'impressione che i «giochi» fossero già stati fatti

Caro direttore,
 La consultazione sulla piattaforma sindacale è giunta all'epilogo e vorremmo dare il nostro contributo di lavoratori comunisti a un dibattito che sentiamo la necessità di continuare a tenere aperto sul nostro giornale e nel sindacato.

Il modo con cui si è pervenuti alla discussione del documento ha generato in noi non solo perplessità ma spesso un senso di inquietudine. Mentre la scala di sinistra, e soprattutto la nostra, esaltava e magnificava l'iniziativa consultativa, il PdUP, ogni giorno più la sensazione che lo stesso sindacato in realtà mirasse a sminuire l'importanza dei fatti.

Nella nostra banca (1300 dipendenti, 180 presenti all'assemblea, 130 voti contrari) tutto si svolse in serenità. Non sono stato preoccupato di dare un minimo di preparazione all'assemblea, a cui si è giunti con pochissimo preavviso, frettolosamente e con molta voglia di concludere (anche se i colleghi desiderosi di intervenire erano tanti).

Purtroppo non riteniamo che la nostra sia stata una situazione contingente e locale. Essa è conseguenza di un modo di essere del sindacato di oggi. Non si può elaborare un documento così importante, cercando di appianare inevitabili contrasti a livello di vertice, e ritenere di avere contribuito all'unità sindacale. Infatti i contrasti tra noi lavoratori sono rimasti tutti e intatti, poiché non abbiamo elaborato niente insieme, non ci siamo confrontati, non abbiamo riflettuto sufficientemente sulle mille possibili soluzioni.

Tanti dei moltissimi lavoratori che hanno disertato le assemblee, si sono sentiti estranei, non coinvolti, con la chiara impressione che i «giochi» fossero già stati fatti.

È necessario che il sindacato comprenda che la sua stessa esistenza è posta in pericolo se non riesce a riattivare i canali attraverso cui sia possibile per i lavoratori dibattere e contare realmente.

Anche l'Unità non ha dato un buon contributo perché si giungesse alle assemblee nel modo migliore e con la maggior chiarezza possibile. Durante la scorsa estate intere pagine del giornale sono state dedicate alla posizione dei comunisti della CGIL decisamente contrari alla limitazione della scala mobile, il fondo di solidarietà dello 0,50% è chiodo con forza la consultazione dei lavoratori; poi a settembre si è minimizzata la portata del contratto tra le sigle e le componenti sindacali; infine dopo un accordo, su posizioni piuttosto lontane dalle nostre iniziali, non c'è stata riflessione ma silenzio (quasi assoluto) per due mesi, sotto troppi rudi soltanto a qualche giorno dalle consultazioni, quando l'Unità ha esaltato con grossi titoli l'importanza delle assemblee. A uno duro con cui sono stati giudicati i primi no, sono seguiti articoli più problematici, ma è necessario che il dibattito continui e che non cada di colpo ancora una volta.

LA SEZIONE del PCI della Banca Popolare di Verona

Biblioteca nel quartiere

Carissima Unità,
 siamo i compagni di un Circolo FGCI di Palermo. Siamo cerchiosi di avviare nella nostra sezione una «Biblioteca di quartiere».

Chiediamo quindi di inviarsi libri e materiale documentario, di qualsiasi genere.

CARMELO SCORDI (Circolo della FGCI «Ho Chi Minh» Corso Calatafimi 633 - 90100 Palermo)

Dacci oggi la mostra quotidiana

Perché la gente vuole vedere esposto il passato? E perché dai capolavori si passa al gusto dei piccoli oggetti «insignificanti»? Chissà, forse non è un danno...

In questi ultimi anni siamo stati presi tutti, chi più chi meno, da una specie di furiosa tentazione, che era stata attribuita al collezionista, consistente nel sottrarre gli oggetti al «craa una volta». Si è detto che era il collezionista a salvarli dalla corrente del tempo e, così, a consegnarli all'eternità. Si è cominciato con la mostra di Milano, si è vista, musicata, una scultura di Benito Mussolini; non una scultura qualunque, ma una di quel palo correato di ghette, che egli indossò il giorno in cui fu ricevuto da Vittorio Emanuele. L'associazione di idee era immediata. La scultura evocava la figura massiccia e trasognata di un Mussolini in vesti da cerimonia dopo la marcia su Roma, e riportava alla mente di coloro che l'avevano sentita ripetere fino alla noia, alle elementari, la frase storica: «Maestri, porto a voi l'Italia di Vittorio Veneto». Il punto focale di quell'immagine era la ghetta spalata, un po' sporca, vecchia, consumata al pari della frase, nata storica ancor prima di essere pronunciata.

Anni trenta. Hitler al potere, il New Deal, i processi staliniani, la guerra di Spagna, il bombardamento di Guernica come prova generale dei massacri. Ce n'è d'avanzo per invogliare i più giovani, per lo meno, a un po' di curiosità. Alberto Kocoshka, che ha radice letteraria in quegli anni, ha intitolato «1934» il suo recente romanzo, una storia complicata che potrebbe essere catalana e opera del grottesco illustro. A Roma, si è andati un po' più indietro. Mentre usciva in italiano «Vienna fin de siècle» di Carl E. Schorske, a Palazzo Venezia veniva aperta una mostra dedicata a Oskar Kokoshka. Era una mostra che non valeva due soli capitoli del libro di Schorske, quello intitolato «La trasformazione del giardino e quello intitolato «Kokoshka e Schoenberg». La mostra, in altre parole, non faceva capire ai numerosi visitatori che più d'un ordinato giardino era stato messo a soqquadro dall'opera pittorica di Koko-

scha e dai «15 Lieder» di Schoenberg.

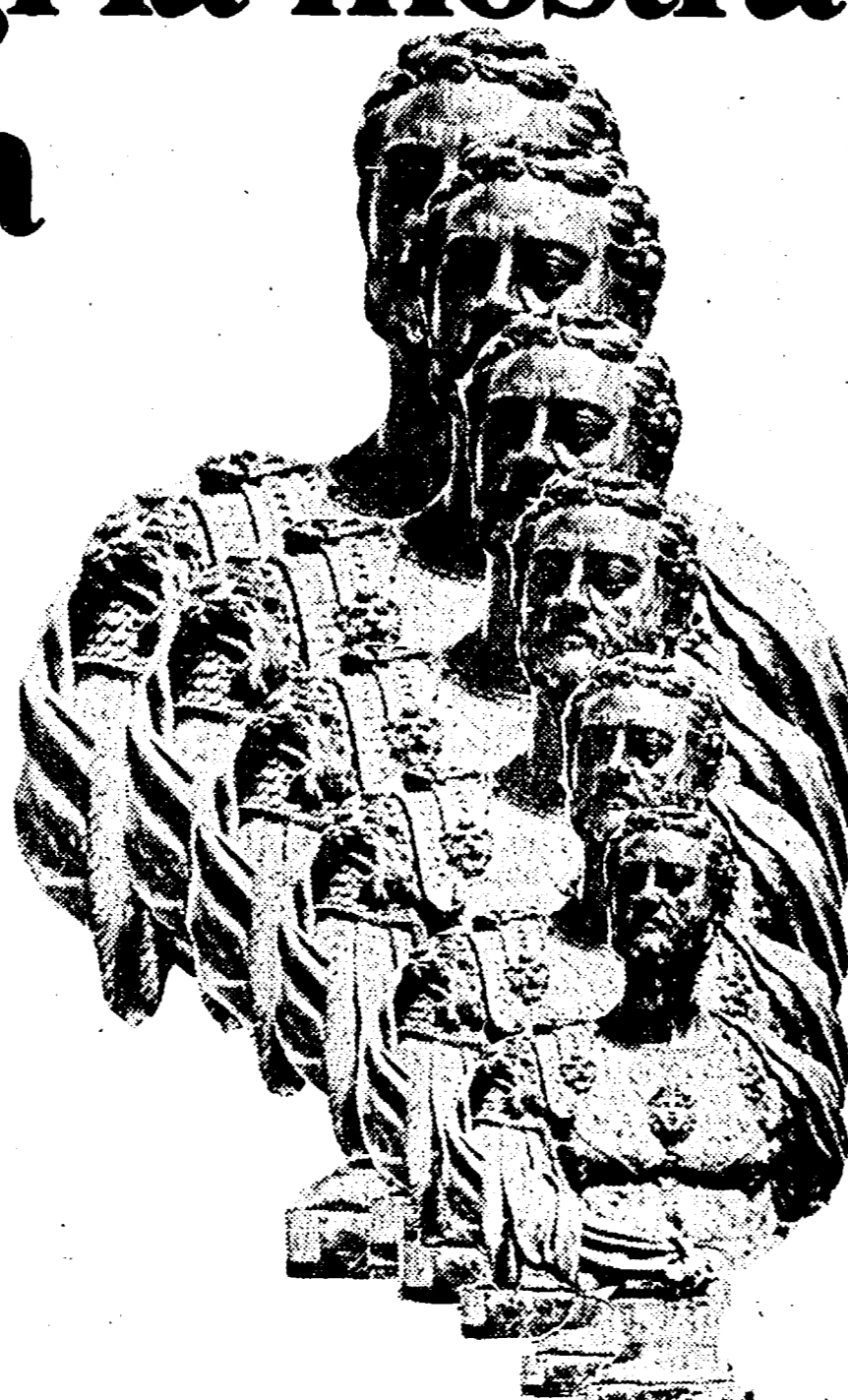
La televisione si è impadronita del vecchio cinema e sta quasi per schiarire il fondo. Nel pomeriggio del sabato, quando i rumori si spengono, il patto può vedersi in pace «Gardenia blu» di Fritz Lang e, la sera, deducersi per l'ennesima volta di fronte a uno Spencer Tracy che da molto tempo è evangelizzatore qualunque. Una consolazione arrivano Ginger Rogers e Fred Astaire annata 1933.

I letterati riscoprono scrittori che non avevano mai avuto fortuna. Per esempio, Antonio Defini, «Escono i» «Diario» (1927-1961), si leggono d'un fiato e ci si chiede la ragione per la quale siano rimasti congelati fino a oggi. E ci si chiede se un libro raro come questo avrà qualche eco. A saperlo leggere, ce n'è di luttuosa anni trenta la denigrazione di un collezionista in questi diari molte immagini e parole da sottrarre al «craa una volta».

Un passo indietro. Si è aperta a Roma una mostra della moda italiana tra l'autarchia e il '68. Preferite i prodotti nazionali. Lo slogan accompagna l'etichetta quotidiana di un paese che, di prodotti nazionali, ne aveva pochi e di cattiva qualità. I più vecchi decantavano l'odore e il sapore delle Camel, i più giovani accorrevano a vedere al cinema com'era fatta l'America. Vi incontravano uomini come Spencer Tracy. Ma allora non potevano capire che il New Deal riusciva a politicizzare l'arte ed estetizzare la politica in un colpo solo, cioè a unificare la cultura e la politica? Il punto era che si tentava di fare senza ricorrere.

La grande cultura europea emigrata in America per sfuggire a Hitler dava la sua impronta al cinema americano e i giovani spettatori, ingannati dal realismo, credevano che quel cinema fosse l'America, mentre, invece, era l'Europa che gli illustri emigrati si erano portati dietro. La grossa americana del realismo socialista impediva alle «giovani guardie» di fare scuola.

Fatta eccezione per alcune mostre specialistiche, il giardino e quello intitolato «Kokoshka e Schoenberg». La mostra, in altre parole, non faceva capire ai numerosi visitatori che più d'un ordinato giardino era stato messo a soqquadro dall'opera pittorica di Koko-



Il busto di Cosimo de' Medici, di Benvenuto Cellini; le folle sono accorse a vedere la mostra dei Medici con l'illusione di carpire qualche mistero al passato. Oggi, invece, siamo tentati dal collezionismo.

spesso si liquidava l'interesse tutto sommato, il boom delle mostre sarebbe qualche cosa che corrisponde alla voga dei viaggi con formula «tutto compreso». Il bisogno di vedere come eravamo? O peggio: operazione nostalgica?

Si ha piuttosto l'impressione che stia per finire un'epoca segnata dalla grandiosità e sta cominciando un'altra in cui, alla ricerca del grandioso e del definitivo, dello storico e del significativo, si sostituisce il quotidiano nudo e crudo. Le mostre stesse hanno seguito questa parabola. All'inizio le folle sono accorse a vedere i Medici o i bronzi di Riace con l'illusione, forse, di carpire qualche mistero al passato; in seguito, la gente ha fatto la fila, a Roma, per vedere Kandinsky al Campidoglio nel tentativo di appropriarsi di immagini che avrebbe visto una volta sola (un'occasione da non perdere, dunque); e poi, uomini e donne si sono nuovamente incontrati con quella costante tentazione al collezionismo che l'uomo porta con sé per tutta la vita. Ed ecco l'interesse per la ricerca di tracce della quotidianità. Alla mostra milanese degli anni trenta, queste tracce si possono intravedere al di là della patina ufficiale del periodo di tempo messo in mostra. Finisce dunque un'epoca?

Par di vedere un progresso assai assai sul versante della vita quotidiana in questo interesse dei visitatori-collezionisti. Gli splendidi mostri di Riace non sono la stessa cosa delle ghette di Mussolini. Si vuol dire che si va prima a cercare il grandioso e, successivamente, ciò che non brilla, ciò che non attrae per la sua grandiosità e che, magari, fa ridere. Risale il versante che dal grandioso porta al quotidiano: buon segno, segno di «humour», così scarso dalle nostre parti.

Buon segno anche per un altro motivo. Gran parte della precettistica e dell'ufficialità che mette una specie di marchio sulla vita politica e culturale italiana cede alla ricerca delle dimissioni piccole della vita. Ai segni di palingenesi, seguono le osservazioni di ciò che è minuto, di ciò che apparentemente non ha valore, di ciò che non pretende di riassumere il fine della Storia.

Se questo è il diverso collezionismo al quale ci stiamo consegnando, tanto meglio per noi. La complicità con gli oggetti e con le immagini che cerchiamo di strappare al corso del tempo potrà suggerirci che non all'eternità essi devono essere consegnati, ma al giorno-per-giorno, dal quale del resto provengono. E tanto peggio per la grandiosità.

Ottavio Cecchi

Walter Bonatti per la prima volta dopo 17 anni di silenzio si lascia intervistare da un quotidiano. Alpinista solitario, esploratore dei deserti e delle foreste di mezzo mondo, ha raccolto molta fama ma anche molte polemiche. Cosa ha fatto in questi anni e chi è davvero l'eroe del Cervino?

«Ora racconto la mia paura»



Walter Bonatti in una foto del '68

Walter Bonatti 17 anni dopo, alle ore 15 del 22 febbraio 1965 Bonatti raggiungeva la croce di ferro sulla cima del Cervino. Con quell'impresa si concludeva la sua carriera di alpinista estremo. Il suo sogno si era realizzato: una vita nuova, d'inverno e da solo. Per quest'impresa il Presidente della Repubblica italiana gli consegnò la medaglia d'oro al valor civile. La Radio e la televisione diffusero in tutte le case le immagini e le immagini di questa «impossibile» scalata. Per mesi quotidiani e periodici pubblicarono lettere di encomio e di critica. Fochi anni prima il caso del «folle e spericolato» alpinista era finito persino in Parlamento per la tragedia avvenuta sul Pilonc centrale del Monte Bianco dove quattro compagni di Bonatti e Bonatti erano morti in mezzo alla bufera.

Le accuse e le polemiche hanno accompagnato (e ancora accompagnano) la vita di questo grande alpinista. Con quell'impresa al Cervino si chiudeva comunque un'epoca dell'alpinismo mondiale. Il nuovo terreno di gioco doveva da allora in poi spostarsi sugli ottomila extraeuropei. Le nuove mete, poco commesse, il nuovo sogno erano quelle vette. Da raggiungere senza ossigeno, senza campi intermedi prestabiliti ma con semplici bivacchi.

Ma si ritirava. Aveva capito di aver dato il massimo per i suoi tempi. Adesso dopo 17 anni di silenzio si è deciso a parlare concedendo, in esclusiva al nostro giornale, un'intervista. Per confessione. È venuto il tempo che lo parli, che lo trasmetta le mie esperienze. Ho fatto io stesso, per anni, il cronista dell'avventura. Nei deserti, nelle foreste sperdute, nell'altitudine. Finché ci ho creduto. Adesso non ci credo più. Mi metterò a scrivere dei libri. Con tutto quello che ho passato potrei vivere altri duecento anni di ricordi.

Ma perché hai smesso di fare l'alpinista?

Ho smesso di fare dell'alpinismo estremo e non di andare in montagna come quest'anno ha avuto il piacere di affermare. E poi ho continuato a fare dell'alpinismo anche nei deserti e in fondo al mare. L'ambiente della montagna mi ha dato molte amarezze e delusioni. Quando sono arrivato a Courmayeur per fare la guida alpina, i validatori hanno visto, scioccamente, in me un rivale. Non mi mandavano neanche i clienti. Non dovevo niente alla Società delle guide. Invidia e polemiche assurde. La verità è che io facevo quel mestiere (ma non lo ho mai considerato tale) in un modo diverso e non solo per denaro. Io ho rotto con la tradizione di un certo ambiente chiuso e ostile a tutte le novità. A un certo punto per questi motivi e per tanti altri ho ritenuto di dire basta. Con la scalata del Cervino, nel centenario della sua conquista, ho capito che non avrei potuto che ripetere me stesso. Avrei dovuto orientarmi verso le alte quote, ma a 35 anni la mia esperienza (sottolineo di alpinista estremo) era chiusa. Non mi interessavano e non mi interessavano le difficoltà per le difficoltà. Il mio alpinismo era finito per quello che ho fatto al suo tempo. L'alpinismo per me è sempre stato un modo di vivere più che un elenco di vie aperte, così quel che costò.

Ma ricordi della tragedia sul Monte Bianco?

È una brutta pagina dell'alpinismo. Il mondo della montagna, allora come sempre, non mi ha voluto bene. La Francia mi decorava mentre in Italia qualcuno mi giudicava un assassino, come uno che aveva abbandonato i suoi compagni. Quando ancora noi superstiti eravamo in ospedale con gli altri nelle valli, alla Tv fecero delle tavole rotonde per mettersi sotto accusa.

Sei stato il primo divo dell'

alpinismo...
No, no il rifiuto categorico a questa definizione così deleteria. Sono stato un alpinista che ha fatto certe cose che, soprattutto umanamente, hanno interessato l'uomo della strada. Da qui è arrivata, se vuoi, la notorietà. In quello che facevo c'era l'uomo con tutti i suoi entusiasmi, paure, deficienze.
Ma non pensi che proprio quei mezzi di diffusione di massa (per la prima volta nella storia dell'alpinismo) abbiano creato il personaggio Bonatti?

Ma chi è il personaggio Bonatti?

Quando andavamo a scuola la Bonatti era uguale ad alpinismo, come Coppi a ciclismo, Felé a calcio.

Ho fatto delle cose che anche altri hanno fatto, ma le ho fatte in un certo modo. Forse è la stessa differenza che ci può essere tra un Coppi e un Merckx: il primo rappresentava un interesse umano che il secondo, con tutto il suo tecnicismo, non ha mai rappresentato. In me si vedeva più l'uomo che il grande alpinista, il grande sportivo.

Che senso ha oggi l'alpinismo?

Tutto ciò che esprime valori umani ha un'importanza sociale. L'impresa alpinistica è un mezzo per esprimere la propria umanità. Certo in una società che premia i furbi e i commercianti, le realizzazioni difficili far passare certi valori come l'onestà, la lealtà, la coerenza con se stessi, la responsabilità, la fiducia nel prossimo. Io non mi pongo a modello per esempio un modo di vita. Il mio è un messaggio di un uomo più uomo. Ma questo sembra non interessi alla società contemporanea.

Perché ad un certo punto ti sei dato all'alpinismo solitario?

Nella solitudine l'uomo riesce a dare il meglio di sé. Nella solitudine ti concentri di più, affini la tua sensibilità. E poi: troppe esperienze negative fatte con gli altri mi hanno convinto che è meglio non dipendere da nessuno.

Poi hai detto: basta! E sei andato nel deserto, in Alaska, nelle foreste dell'America Latina...

La montagna mi ha maturato assai. La mia vera passione è la natura; fin da ragazzo guardavo le aquile volare sulle cime e ne restavo come ipnotizzato. Raggiunti certi limiti alpinistici ho deciso di affrontare una natura non più verticale ma quella dei grandi orizzonti. Ma anche qui ho avuto un'esperienza. Pensavo che ad incavolarli fossero state le mie ghette rosse o il costume da bagno rosso che portavo in testa per ripararmi dal sole. Invece la ragione era un'altra. Io ero l'unico essere vivente a muoversi quando il sole stava al zenit. Tutti gli animali stavano fermi a quell'ora.

Hai avuto paura?

Ho sempre avuto una paura della malora in montagna e dopo. Per fortuna! Grazie

Renato Garavaglia

L'Italia nell'armadio

Seducanti mostre che propongono lo stile di un'epoca oppure epoche di moda senza stile? Chissà. L'importante è che piacciono. E poi «la spiegata» la si legge sempre nel catalogo. Ficcio, ricchissimo. Pesante, pesante: cultura (o cultura?) a chissà. Ciò che interessa è andare per decenni (o «Anni Trenta» di Milano ne ritagliano uno. Questo «disegno» della moda italiana 1940-1970 che si è aperto l'altro ieri alla Calcegrafica, Istituto nazionale per la grafica di Roma, ne storbica quattro.

Il criterio delle due esposizioni è, ovviamente, diverso. Da un lato una mostra «memoriale» che procede per accumulazione, decisa a non selezionare. Dall'altro un elemento della cultura materiale, cioè il modo di vestire, afferrato e dipanato, senza preoccuparsi di ricavare da lì l'immagine di un periodo. Ma si sa, la moda è la memoria.

In comune, queste e altre mostre, hanno l'entusiasmo del pubblico. Un pubblico che a Milano non si lamentava per la presenza di due soli Morandi però andava in visibilibio di fronte a certe spilline, cappellucci, guantini, già visti nel trovato «retro». L'entusiasmo non deriva dall'allestimento, confuso, dalla leggibilità, poco chiara, bensì da un ricorso alla memoria sostenuto dagli oggetti piuttosto che dalla «grande opera individuale. D'altronde, non solo gli oggetti ma anche le persone servono a testimoniare di un passato recente, ancora caldo, da cui ricevere vaghe emozioni. Non si spiegherebbe altrimenti quell'elogio della vecchiaia (rievocazioni montallane, applausi alla Elsa Merlini, onore al merito del centenario Trezzolini) che va sostenuto da quei tanti scanzando quel nuovo soggetto, il giovane, il quale tanto faceva parlare di sé fino all'inizio degli anni Ottanta.

Un sentimento simile, di nostalgia per anni non troppo lontani c'è alla mostra sull'«Alta moda italiana». Qui le riviste: Dea moda, Fili moda, Bellezza, Lei, Artiber, Petronio, Annabella, Vogue, una copertina di Grazia 1940 con testina bionda e sorriso Assia Norris, le ha ripescate Carla Esposito. Le fotografie di Elsa Haertler, tedesca, cresciuta alla scuola del Bauhaus, poi venuta in Italia (mentre a Parigi le donne si pettinavano ad onde strette, in Italia avevano pettinature sciolte, capelli al vento) e le fotografie di Mulas, di Oliviero Toscani, di Barbieri, di Ferré, tutti rintracciati da Felice Di Castro.

In fondo — dice Di Castro — di questo scenario le donne sono state protagoniste, nonostante non ne fossero produttrici. Una lotta tra produttore e consumatore, la moda. Ma la donna come ci si prova? Vediamo.

All'inizio c'è una Ofelia degli anni 40 smemorata, dimenticata della guerra; ha cantato «Se potessi avere mille lire al mese e ora tinge la fiamma o corre avvolta in seta artificiale. Del tocco dei grandi, del costumista Gino Sensani, della sarta Callenga che vestiva Francesca Bertini nella vita e Francesca da Rimini sulla scena, non suppone nulla. Piuttosto segue gli ordini del Duca, trasmessi nel 1943 su «Bellezza». Ci vuole «buon gusto» e austerità. Intanto ci si allontana dalla moda francese: autonomia va cercando, assicura l'alta moda.



La moda ieri e oggi: un vestito da gran sera cortos della casa d'alta moda Schubert, 1950 e una foto di Oliviero Toscani per un vestito eccelsus

Dagli anni Quaranta agli anni Settanta: attraverso bozzetti e foto in esposizione a Roma, sfila la moda che ci ha vestito per trent'anni



dionali rinnovati slancio per le sue vetture. Ma l'alta borghesia di questo non si occupa: moda regale, fastosa. Spera in un'affermazione cosmopolita, la piccola-borghesia cerca invece di liberarsi dai suoi tic provinciali e segue con voluttà. Già si intende che l'Italia, prima risparmiatrice, poi normalizzatrice, finirà in braccio al consumismo.

Di «giovanti bruciata» ce ne sta poca nella linea anni Cinquanta, fra impegno e disimpegno, pifferi e neo-realismi, meglio attenti all'esistente. D'altronde, il critico Renato Barilli, già curatore degli «Anni Trenta», nel chiudere la moda sul catalogo della mostra romana, ancora se la prende con «la letteratura dei buoni sentimenti», come se questa avesse tolto allo chiffon, alla liseuse, al ricamo di paillettes libertà di movimento.

Però, quella donna dovrà pur uscire di casa per andare a lavorare (magari in boutique; Veneziani, Carosa, Biki, Langetti e Forquet ne tengono conto. Dosano, equilibrano, alleggeriscono, tolgono le peggiori imposizioni. Si va verso l'abolizione di quell'elenco che prevedeva un vestito per la mattina, uno per il pomeriggio, uno per il ricevimento, uno per il teatro, uno per la cerimonia, uno per la mezza stagione. Il gioco del vestire lega le novità del modello a quelle dei comportamenti femminili. Resta — ancora e sempre — l'obbligo della pelliccia: da zarina, da creatura alla Dolly, da principessa in esilio, da attrice di Beverly Hills. Comunche la stola di visone (Lana Turner ce l'ha insegnato) non c'è padre che non l'abbia regalata nel giorno delle nozze della figlia ancora negli anni Settanta, quando dal corpo gli stilisti non pretendono più una delusione occhi chiusi. Ma Marilyn, i Beatles, Fellini, ci stanno mettendo una buona parola: lo stile, fra poco diventerà fuori moda. «Ed è veramente elegante e fine», la frase scritta dalla sarta Antonelli non sarà più pronunciabile.

Letizia Paolozzi

La via italiana all'immobilismo.

Alberto Ronchey

Chi vincerà in Italia?

la democrazia bloccata e i comunisti e il fattore "K"

Un oroscopo completo e ragionato per la politica italiana degli anni Ottanta.

MONDADORI

Una gravissima iniziativa repressiva della magistratura militare

Denunciati cento soldati e civili
Parteciparono insieme a un'assemblea

La riunione sulle rappresentanze militari era stata promossa dal Comune di Venezia e da riviste specializzate - Presenti anche alcuni parlamentari - Un appunto riservato dei capi di Stato maggiore a Lagorio - Clima di restaurazione nelle Forze armate

ROMA - Più di cento tra militari e civili sono stati denunciati dalle Procure militari di mezz'Italia per aver partecipato il 5 dicembre dell'anno passato a Mestre ad un convegno sulle rappresentanze militari indetto da alcune riviste specializzate, dal comune di Venezia ed a cui parteciparono tra l'altro parlamentari del Pci, del Psi, del Pdup e giornalisti.

La denuncia della magistratura militare emerge da una tendenza dei vertici di «rimangiare» le conquiste di questi anni. Ad esempio il capo dell'esercito, generale Umberto Cappuzzo, sta portando avanti una campagna per rimettere la divisa ai militari in libera uscita.

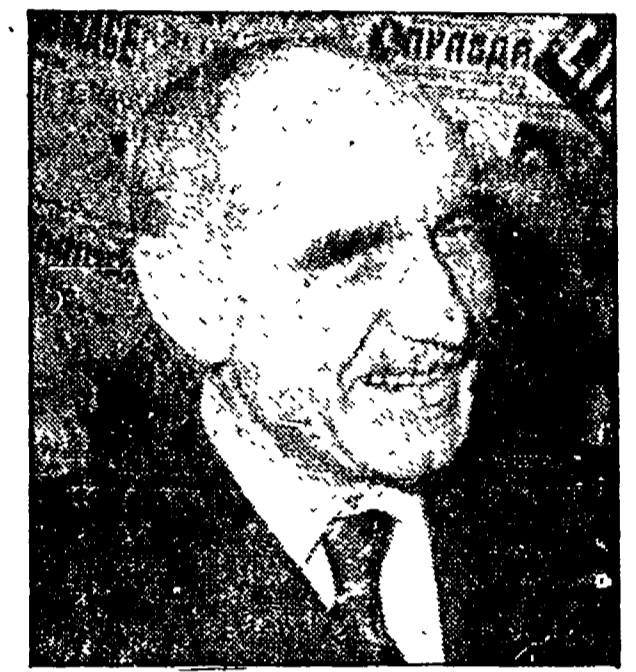
Perfino dai dettagli emerge una tendenza dei vertici di «rimangiare» le conquiste di questi anni. Ad esempio il capo dell'esercito, generale Umberto Cappuzzo, sta portando avanti una campagna per rimettere la divisa ai militari in libera uscita.

Ed i permessi e nelle ore di libera uscita. Ma anche questa piccola concessione che, all'interno del Parlamento che quattro anni fa votò, doveva servire ad avvicinare i soldati alla gente, non va più bene ai massimi capi militari da tempo alla ricerca di una «maggiore considerazione» e di un «maggior peso» all'interno della società.

Depongono a Bologna Birindelli e Bittoni

Strage Italicus: di scena 2 militari che parlano di P2

Lungo racconto dei rapporti tumultuosi con Licio Gelli. Lo strano episodio di un foglietto con sopra tre nomi



Gino Birindelli



Luigi Bittoni

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - L'ammiraglio Gino Birindelli (ex-deputato missino) e il generale Luigi Bittoni (già comandante la V Brigata carabinieri di Firenze, con giurisdizione su Toscana e Umbria) hanno depositato ieri, in qualità di testimoni, al processo per la strage dell'Italicus.

L'episodio sul quale si vuol far luce è scaturito da quanto il gen. Bittoni disse, il 18 novembre scorso, al giudice istruttore di Roma, dottor Galasso, che indagava sulla P2. Disse Bittoni: «Nel 1974, pochi giorni dopo la strage, venne nel mio ufficio l'ammiraglio Birindelli, il quale rivelò che negli ambienti del Msi di Arezzo si sospettavano Franchi, Malentacchi e mi sembra Batani quali presunti autori della strage dell'Italicus».

Perché, improvvisamente, a otto anni di distanza, il generale (che allora comandava la quinta brigata di Firenze) ha sentito il dovere civile di raccontare questo episodio importantissimo? Ieri ha detto: «Pensavo che le cose dette al giudice rimanessero alla commissione...».

loggia di Gelli, io che faccio parte della vera massoneria. Molto più interessante è stata la deposizione del generale, quando, anziché commentare, ha raccontato, per esempio, come l'indagine aperta dal «massimo pentito» Birindelli sia stata chiusa dai suoi sottoposti addirittura con un falso.

Eppure, il falso evidente e perfino rozzo divenne, in quel periodo, l'alibi ufficiale di Franchi. L'indagine si chiuse e il biglietto di Birindelli scomparve. «Ma non vorrei che ora qualcuno per quieto vivere o per timore non ricordasse, ha affermato solennemente Bittoni, che in questa fase almeno mostra un notevole recupero rispetto al passato».

Sui timori e sul quieto vivere ha insistito anche il Pm. Parlando della scomparsa del biglietto, infatti, Persico ha ironicamente commentato: «Forse in questo momento in Toscana si sta svolgendo la caccia al biglietto e io spero per trovarlo e non per impedire a noi di trovarlo».

Gian Pietro Testa

Salta il piano di razionamento, mentre tutta l'isola è in difficoltà

Sete in Sicilia: il P.G. apre un'inchiesta sulle vere cause

Il magistrato consulta un esperto - La rete colabrodo del capoluogo - Ospedali all'asciutto - Chiudono le scuole? - L'EAS asseta 230 comuni - Interpellanza comunista

Dalla nostra redazione
PALERMO - Altro che «piano». Mentre la magistratura annuncia di voler mettere le mani - il P.G. Ugo Viola ieri mattina ha sentito un esperto, per nulla convinto delle «cause naturali» della sete - il «razionamento» dell'acqua per 800 mila palermitani si è risolto in un drammatico moltiplicatore di disagi.

te d'oro. La grande sete sta mettendo in ginocchio tutte le province. Si contendono i più tristi primati galanistici. Enna ed Agrigento. L'EAS annuncia ora - come se la scoperta fosse di stamane - altri cinque anni di stenti.



PALERMO - La raccolta d'acqua ad una fontanella

Coca Cola: circoscritto il sequestro delle lattine

COMO - Forse sarà dimesso già domani il giovane Marco Paracchi, colpito da malore lunedì dopo aver bevuto mezza lattina di Coca Cola acquistata in un bar del suo paese, Barni.

Scoperto in Israele un virus del cancro

Esperimento sui polmoni di pecore
TEL AVIV - Un grosso passo avanti nella lotta contro il male del secolo, il cancro, è stato compiuto in Israele da un'équipe di ricercatori della facoltà di agraria di Rehovot.

Agevolazioni fiscali CIPE a Bagnasco che ora licenzia

Per imposte sul registro e INVIM
Dalla nostra redazione
VENEZIA - La CIGA avrebbe usato spregiudicatamente, contravvenendo al dettato stesso delle leggi, agevolazioni fiscali per più di qualche miliardo. La notizia è stata accreditata dagli amministratori locali che da tempo si occupano della vertenza sindacale in corso.

Quando sui «maestri» spira il vento di elezioni

Per Guglielmo Zuco, attuale direttore del Giorno, si può a buon diritto usare la qualifica di «maestro di giornalismo». Non solo in senso lato, poiché da gran tempo egli esercita la professione, ha lavorato in molti giornali, quotidiani e periodici, e molti ne ha diretti; ma in senso proprio, poiché ha insegnato in molti corsi di giornalismo e qualche tempo fa ha anche raccolto in volume i testi delle sue lezioni.

Ancona: avvicendamento in Federazione. Una dichiarazione di Milli Marzoli

La compagna Milli Marzoli ha rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione: «In questa ore, a causa di un articolo uscito ieri su "Paese Sera", si è voluto cercare inopinatamente di collegare la mia sostituzione da segretario della Federazione di Ancona (avvenuta il 18 gennaio scorso) con il dibattito in direzione e in corso nel Partito sulle nostre scelte di politica internazionale».

DE DONATO NOVITA
Otto Kirchheimer COSTITUZIONE SENZA SOVRANO
Renzo Stefanelli IL DOMINIO DEL SALARIO
Giovanni Bertinquer GLI ANNI DIFFICILI DELLA RIFORMA SANITARIA
Gloria Pirlo Ammassari FRANCESCO MATTIOLI
Marcello Fedele DEL POTERE
Pietro Barcellona OLTRE LO STATO SOCIALE

Il dirigente della UIL in carcere

Oggi Scricciolo ancora interrogato Benvenuto: «Chiediamo informazioni serie»

Il giudice sentirà per la terza volta il sindacalista - Nuovo intervento del ministro Giorgio La Malfa e replica della UIL

ROMA - Il nuovo interrogatorio che oggi attende il dirigente della UIL Luigi Scricciolo potrebbe essere decisivo per consentire un primo bilancio della clamorosa vicenda giudiziaria. Il sostituto procuratore Sica, che ha già ascoltato due volte il sindacalista e nel frattempo ha compiuto una serie di riscontri degli indizi raccolti in favore delle dichiarazioni difensive dell'imputato, dovrebbe poter precisare in modo più compiuto e dettagliato il quadro delle accuse, tutte scaturite, come si sa, dalle confessioni del brigatista Antonio Savasta e di Loris Scricciolo, cugino del sindacalista.



Paola Etta moglie di Luigi Scricciolo

Finora sono circolate soltanto indiscrezioni, tutte difficili da controllare. Gli inquirenti non hanno fornito notizie ufficiali, in quanto le indagini sono ancora in pieno movimento ed è facile pensare che si trovino in una fase delicata. Ma intanto cresce l'attesa di un momento di maggiore chiarezza, soprattutto nel mondo sindacale. Lo stesso Giorgio Benvenuto, intervenendo ieri alla costituzione della Federazione dei trasporti CGIL-CISL-UIL, ha fatto un accenno alla vicenda Scricciolo, affermando: «Non siamo in grado di dare giudizi, ma chiediamo di essere informati in modo tempestivo e serio e non mediante le indiscrezioni dei giornali».

Ma quanto si è saputo finora, Luigi Scricciolo verrebbe in sostanza accusato dal cugino e del brigatista Savasta di avere utilizzato le sue particolari attività (viaggi e molteplici contatti con l'estero) di dirigente dell'ufficio internazionale della UIL in favore dei piani delle Brigate rosse. Il sindacalista, tra l'altro, è stato anche indicato come uno dei partecipanti ad una riunione della direzione strategica delle Br, avvenuta a Molano (Perugia) nel '79. Ma Luigi Scricciolo non si sono aperte. Ieri il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha precisato con una lettera inviata a Benvenuto il senso del suo intervento di qualche giorno fa, che aveva suscitato aspre reazioni.

Le polemiche e le discussioni in margine al caso Scricciolo - infatti non si sono aperte. Ieri il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa ha precisato con una lettera inviata a Benvenuto il senso del suo intervento di qualche giorno fa, che aveva suscitato aspre reazioni.

A Forte Boccea i militari arrestati Lagorio minimizza l'assalto delle Br a S. Maria Capua Vetere

NAPOLI - Sono in stato di arresto, a disposizione della Procura militare di Roma, 18 militari della caserma Pica di Santa Maria Capua Vetere che un commando delle Br ha neutralizzato la notte tra l'8 ed il 9 per frugare armi pesanti e leggere. I diciotto militari sono stati trasferiti a Forte Boccea, a Roma. Nel loro confronti viene formulata dalla Procura militare l'accusa di violenta consegna perché, stando alle loro stesse dichiarazioni, dormivano al momento della irruzione. Il commando, secondo quanto si è appreso, è rimasto all'interno della caserma dalle 2,45 alle 5,45.

ROMA - A quattro giorni dal clamoroso assalto delle Br alla caserma di Santa Maria Capua Vetere, il ministro della Difesa, Lagorio, ha parlato alla competente commissione della Camera cercando di minimizzare la portata dell'episodio ed attribuendo all'improvvisa brigatista un valore soprattutto propagandistico. Per di più, il ministro - pur convenendo che non debbano essere soltanto i soldati di guardia a pagare - ha esercitato una difesa d'ufficio dei comandi a tutti i livelli.

Di fatto, stando al discorso preparato dal ministro, il suo dicastero, cosciente dei pericoli per strutture militari quali quella di Santa Maria Capua Vetere (ve ne sono una cinquantina in tutta Italia) avrebbe predisposto direttive di sicurezza e ristrutturazioni organizzative, proprio per impedire colpi di mano di terroristi. Ha parlato di impianti sofisticati di sorveglianza, realizzati per il 35%, e di misure di concentrazione dei depositi d'armi e munizioni, tutte da realizzare e per le quali si prevede addirittura che occorreranno almeno cinque anni. Inoltre, il ministro si è lasciato sfuggire che la normativa di alta vigilanza, predisposta dal presidente locale di direttive degli altri comandi, risale al 1977, cioè a prima che si verificassero, in Italia e all'estero, attacchi alle caserme. Ultima annotazione, che ha lasciato interdetti i deputati: Lagorio ha affermato che tutto il materiale esportato dalla caserma Pica sarebbe stato caricato su un Fiat 127: si tratta di 2 morti da 60mm, 2 bazooka da 88, 4 mitragliatrici MG, 2 fucili FAL, nonché 17 fucili Garand del corpo di guardia.

Rothschild interrogato per 5 ore il figlio di Eugenio Cefis

ROMA - Giorgio Cefis, noto finanziere internazionale e figlio di Eugenio, ex presidente dell'ENI e della Montedison, è stato interrogato ieri dai carabinieri del reparto operativo che stanno svolgendo le indagini sulla morte di Jannette May, ex baronessa De Rothschild e della sua amica Gabriella Guerin, i corpi delle quali sono stati trovati il 27 gennaio scorso in un bosco del Matese.

L'interrogatorio del finanziere è durato 5 ore e nulla si è saputo del contenuto, dato il riserbo mantenuto dagli investigatori. A quello che si sa, Giorgio Cefis, sarebbe già stato interrogato lo scorso anno. Nell'agendina lasciata da Jannette May nell'albergo di Sarnano, dove la nobildonna e la sua amica alloggiavano sin dal 25 novembre del 1980, sarebbero stati trovati i numeri di telefono della casa romana del finanziere. Inoltre una sua fotografia è stata trovata nei portafogli di Jannette, recuperato insieme con i gioielli, il passaporto, le chiavi della sua auto, la sua borsa e altri oggetti personali vicino ai resti mummificati della donna. Giorgio Cefis era amico da anni della ex baronessa.

Confermata in appello la condanna a 29 anni per Aluni

MILANO - Dopo venti ore di camera di consiglio, la Corte di Assise di Appello ha confermato la condanna per il leader Corrado Aluni a 29 anni e 2 mesi, i giudici hanno ritenuto diminuito le pene agli altri, probabilmente anche in considerazione di quanto è stato accertato, grazie ai pentiti dopo la sentenza di primo grado (il gruppo era stato confuso con Prima Linea).



Oreste Scalzone

MILANO - Le attività terroristiche, dal 1974 ad oggi, di tutti i gruppi armati, «Brigate Rosse» escluse, operanti nell'area milanese lombarda, sono la materia di una corposa e quanto chiara requisitoria del pubblico ministero Armando Spataro. In mille e trentatruppate pagine, il magistrato ricostruisce una quantità impressionante di delitti, attentati, irruzioni ferimenti, rapine. In totale, il PM chiede il rinvio a giudizio di 164 persone: si tratta dei gruppi dirigenti prima del terrorismo diffuso, ma organizzato in strutture clandestine dal 1974 all'autunno del 1976, poi degli appartenenti a Prima Linea, infine del gruppo capeggiato da Oreste Scalzone, con i Comitati Comunari Rivoluzionari, tenuti di dare vita, tra il 1977 e il 1979, ad una struttura politica che guidasse tutte le organizzazioni terroristiche dando loro omogeneità e comunanza di obiettivi.

Il lavoro di Spataro è la traduzione in termini giudiziari di quanto è stato messo in luce tra il 1980 e il 1981 dal fenomeno dei pentiti e dai racconti dei vari dissociati che cominciarono indagare e arrestare: sono i vari Michele Viscardi, Marco Barbone, Marco Donat Cattin, Fabrizio Giac, Massimo Libardi, Roberto Sandalo, Roberto Martinelli, Massimo Barbieri e altri.

Per gli altri gruppi, il de Stefano ha dichiarato la propria insofferenza, rilevando che mentre il ministero dell'Interno segna grossi successi, quello della difesa si fa sorprendere dai tentativi con la guardia totalmente assente. Molto duro è stato anche Accame (Pis) che ha lamentato l'esiguità del numero dei militari disponibili per la guardia alle caserme (e a quella di S. Maria Capua Vetere in particolare), e la pleora degli insaboccati negli uffici e nelle caserme di Roma.

Ricostruita dal giudice Spataro l'inchiesta sul terrorismo «diffuso» a Milano Scalzone aveva un obiettivo: fare il capo di tanti gruppi armati

164 persone rinviate a giudizio - Il ruolo di Prima Linea, «Metropoli» e dei comitati comunisti - Individuati gli assassini di Pedenovi, Grandi, Paoletti, Waccher e i feritori di ben 17 persone - Mille pagine d'inchiesta

scardi. Identificati anche gli assassini di William Waccher, colpito nel febbraio del 1980 perché aveva parlato: gli esecutori furono Susanna Ronconi, Sergio Segio, Maurice Bignami, Roberto Rosso. Vengono chiariti ben diciassette ferimenti. L'episodio più grave fu l'irruzione nella scuola per dirigenti aziendali di via Ventimiglia a Torino, il 12 dicembre 1979: tutta la struttura operativa di Prima Linea (18 persone) si impegnò nell'azione al termine della quale dieci persone vennero freddate e cionicamente colpite alle gambe dove essere state legate e fatte stendere a terra. In totale il magistrato eleva ben 300 imputazioni, che comprendono oltre a questi episodi delittuosi anche il reperimento di armi e denaro. La requisitoria di Spataro si sforza di far luce sull'origine del fenomeno terrorista e sulle sue contiguità con certe forme di protesta eversiva. Verso la fine del 1974 - scrive il magistrato riprendendo i racconti dei pentiti - si formò una organizzazione in cui confluiscono pezzi di ex militanti di Potere Operaio, di fuoriusciti da Lotta Continua ed altri gruppi («Circolo Lenin» di Sesto San Giovanni,

«Comitati autonomi» di fabbriche). Tale organizzazione raggiunge, verso la fine del 1975, una struttura efficiente e comparsa pubblica e pur senza utilizzare una particolare sigla, realizza numerose rapine, l'omicidio Pedenovi, vari ferimenti ed attentati. La sua facciata pubblica è apparentemente legale è costituita dalla rivista «Senza Tregua».

Nell'autunno del 1976 la maggioranza di questa organizzazione dà vita a «Prima Linea» (con le Squadre Armate Operaie e le Ronde). Il convegno di costituzione si tiene a Salò e il primo congresso nei pressi di Firenze. Nella primavera del 1977 viene eletta una direzione organizzativa, formata da Galmozzi, Scavino, Rosso, Baglioni, Solimano. Fra il 1977 e il '78 si susseguono i ferimenti, le rapine, gli attentati.

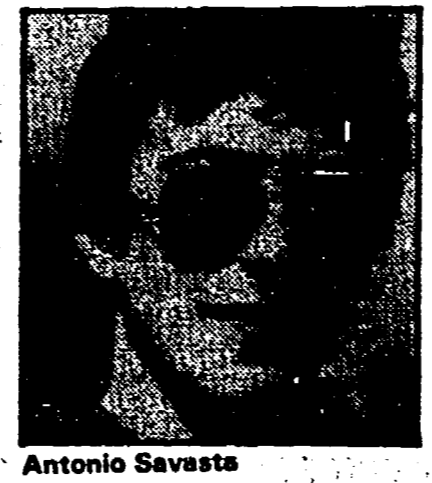
Prima Linea tenta la fusione con le Formazioni Comuniste Combattenti guidate da Corrado Aluni e Marco Barbone, fusione che non si attua. È dal 14 ottobre del 1978 che la sigla raggiunge l'apice di violenza e di ferocità: vengono assassinati, nel giro di poco tempo, il criminologo Alfredo Paolella a Napoli, il giudice Emilio Alessandrini, Paoletti, Waccher, e il giudice Guido Galli.

L'ultima parte della requisitoria è dedicata ai Comitati Comunisti e Rivoluzionari (CO.CO.RI) nati, sempre nell'autunno del 1976, dalle scissioni della organizzazione precedente a Prima Linea. Il CO.CO.RI, il cui leader è Oreste Scalzone, sono stati individuati solo dopo le dichiarazioni dei pentiti. Il progetto era quello di dare vita ad una rivista («Metropoli», sovvenzionata dal rapino) che avrebbe dovuto essere lo strumento tramite il quale «accettare», «aggregare» le varie componenti del terrorismo, incanalandolo verso fini strategici comuni. Scalzone e CO.CO.RI godevano di larghi mezzi finanziari - rammenta un pentito - che non potevano essere provenienti da rapine, ma che potevano provenire da canali di finanziamento esterni. Accanto a ciò, scrive il magistrato - è che il CO.CO.RI hanno importato in Italia armi sofisticate... giovandosi di canali diretti di approvvigionamento con Stati o organismi esteri, direttamente interessati a dare impulso alla guerriglia in Italia.

Maurizio Michelini

È scattato grazie alle confessioni del brigatista Savasta Blitz anche in Sardegna: sei arresti per «Barbagia Rossa»

Volevano costituire la colonna sarda delle Br - La sparatoria di piazza Matteotti Una lunga serie di attentati a caserme di polizia e carabinieri - Due omicidi



Antonio Savasta

NUORO - Le confessioni del brigatista Antonio Savasta hanno fatto scattare una blitz anche in Sardegna. Sono stati arrestati sei brigatisti nell'isola con l'accusa di partecipazione a banda armata, nell'ambito dell'inchiesta sulla organizzazione terroristica «Barbagia Rossa», su mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Cagliari Leonardo Bonisgnore. Sono Roberto Campus, di 28 anni, di Nuoro, commerciante, Giuliano De Roma, di 27, di Alghero, operaio di Porto Torres, Antonio Contena, di 28 anni, di Orune, disoccupato, Pietro Vittorio Medda, di 27, di Nuoro, studente, e Giovanni Meloni, di 26, di Siniscola.

assaltata, nell'Oristanese, una stazione radio dell'Aeronautica militare e furono portate alcune armi. Successivamente, dopo una lunga serie di attentati a caserme di polizia e carabinieri, nel luglio dello scorso anno fu ucciso a Orune il maestro elementare Nicola Zidda mentre era seduto davanti a una chioschiera con un sottufficiale dei carabinieri. «Barbagia Rossa» affermò successivamente in un comunicato che quell'omicidio era stato un errore e che il vero obiettivo era il militare.

La notte del 31 luglio dell'anno scorso, infine, fu ucciso a Nuoro l'appuntato dei carabinieri Santo Lanzafame mentre svolgeva un normale servizio di pattugliamento. Il militare fu colpito alla testa da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi da dietro un muretto. Nel luogo dell'attentato fu trovato un mitra Sterling che è risultato far parte di quelli forniti dai palestinesi alle «Brigate Rosse» e provenienti da un caricò d'armi fornito dall'Inghilterra alla Tunisia e misteriosamente scomparso.

Aperto a Roma il convegno sulla strage di Bologna

La denuncia riguarda dunque soprattutto la conduzione di quest'inchiesta, con le notissime equivoche tentate dalla Procura della Repubblica ed ufficio istruttore, con le inadempienze che il Consiglio superiore della magistratura dovrà accertare. Ma sullo sfondo c'è anche la mancanza di una volontà politica, la stessa che ha impedito sempre l'accertamento dei fatti in tutte le stragi fasciate di questi ultimi anni. Non è un caso che anche stavolta siano tornate a galla la loggia P2 e i servizi segreti.

Arrestati a Roma sedici esponenti della malavita internazionale Sgominata gang «specializzata» in contrabbando e stupefacenti

È Umberto Federico D'Amato Diventa prefetto iscritto alla P2?

ROMA - Presente negli elenchi della P2, responsabile dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno al tempo della strage di Piazza Fontana, all'ufficio del servizio frontiere quando usavano entrare tranquillamente in Italia per la cosa come Delle Chiaie, Sindona, Frede e Ventura, il prefetto Umberto Federico D'Amato sta per essere promosso al secondo grado dell'amministrazione pubblica? Un salto automatico, espressamente vietato dalla legge di riforma della Polizia di Stato.

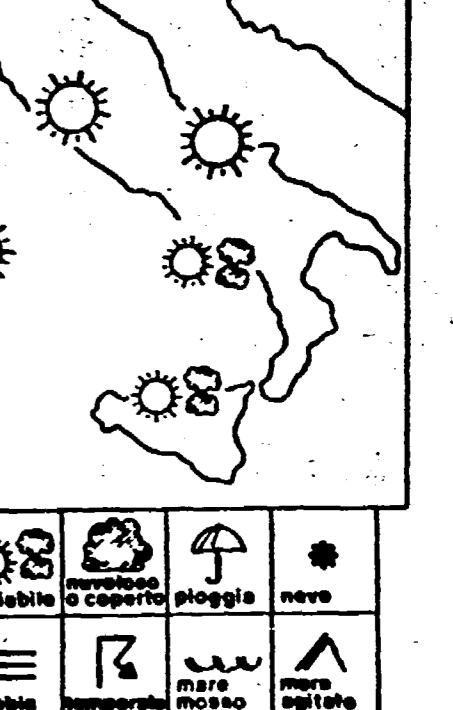
ROMA - Un armatore americano (che sono tra gli arrestati) è un boss mafioso, un gioielliere napoletano ed un costruttore edile, per non citarne un intero equipaggio di un peschereccio. Da tante, pittoresche personalità era composta una banda criminale internazionale, sgominata dalla polizia romana. Ieri, il sostituto procuratore Nillo Palma ha censurato 22 ordini di cattura; 16 sono gli arresti che la polizia è riuscita ad eseguire, 30 in tutto le persone denunciate.

La sigla «Barbagia Rossa» compare per la prima volta alcuni anni fa quando venne giudici di Sassari per una serie di attentati ad una scuola, commessi negli anni '70; Antonio Contena era stato arrestato nel conflitto a fuoco di «Sa Janna Basso», vicino a Orune, in cui i carabinieri uccisero due latitanti; Pietro Medda era stato inquisito, lo scorso anno, nell'ambito dell'inchiesta sulla sparatoria di piazza Matteotti a Cagliari, il 15 febbraio di due anni fa, tra i brigatisti Antonio Savasta ed Emilia Libera e una pattuglia di agenti di polizia.

La denuncia riguarda dunque soprattutto la conduzione di quest'inchiesta, con le notissime equivoche tentate dalla Procura della Repubblica ed ufficio istruttore, con le inadempienze che il Consiglio superiore della magistratura dovrà accertare. Ma sullo sfondo c'è anche la mancanza di una volontà politica, la stessa che ha impedito sempre l'accertamento dei fatti in tutte le stragi fasciate di questi ultimi anni. Non è un caso che anche stavolta siano tornate a galla la loggia P2 e i servizi segreti.

situazione meteorologica

Table with columns: TEMPERATURA, location, and temperature value. Locations include Bologna, Torino, Roma, etc.



SITUAZIONE - Non vi sono variazioni notevoli da segnalare per quanto riguarda le successive vicende del tempo in quanto la situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata da una vasta e consistente zona di alta pressione atmosferica. L'aria granulosa se da una parte... (text continues with meteorological details)

Montedison vuole 2000 licenziamenti Priolo: operai occupano la stazione

Ieri hanno scioperato i 200 mila dei grandi gruppi chimici, manifestazioni in tutta Italia - La minaccia di nuove espulsioni a Brindisi (840), Ferrara, Mantova, Terni e Siracusa - Tensione e rabbia tra i lavoratori siciliani: i dc sono stati fischiati

SIRACUSA — Alle 9 in punto le sirene danno il segnale: comincia in tutta la zona industriale lo sciopero di quattro ore contro il colpo di mano del governo e della Montedison che «pugna alla schiena» questa capitale meridionale della chimica e fa pagare al Mezzogiorno un prezzo altissimo. A centinaia invadono la statale 114 e avanzano a drappelli con le tute blu verso il piazzale centrale della Montedison dove è prevista la manifestazione di protesta. Sono i chimici, i metalmeccanici, gli autotrasportatori, i camionisti, i lavoratori della siderurgia e il declino del polo chimico di Priolo, un tempo considerato emblema del miracolo economico ed ora invece bersaglio di un disegno che lo vuole mettere in ginocchio. Allo sciopero nazionale dei chimici aderiscono le altre categorie dell'industria e non per formale solidarietà. La lotta è di tutti perché l'inesorabile colpisce tutti, fabbrica e indos-

to. Ma quando la fiamma operaia raggiunge il piazzale Montedison accade un fatto nuovo e clamoroso che dà la misura di quanto profonda sia la rabbia dei lavoratori. Vicino al palchetto dove si deve tenere il comizio ci sono i leader provinciali della Dc e del Pci cioè dei due partiti i cui ministri, Marcora e De Michelis, sono giudicati responsabili della stangata occupazionale e dei pesanti tagli produttivi decisi sulla pelle della chimica siciliana. Esplose la collera operaia e volano pesanti insulti nei confronti soprattutto della Dc. I lavoratori non vogliono che parlino, «che facciano demagogia».

A questo punto l'improvvisa decisione: il piazzale viene abbandonato e un interminabile corteo si dirige spontaneamente verso la stazione di Priolo che viene occupata in segno di protesta per circa un'ora. I binari vengono invasi da centinaia di operai e da una salva di striscioni e cartelli sui quali campeggia la parola d'ordine: «Il posto di lavoro non si tocca». Ci sono momenti di tensione e i rappresentanti sindacali faticano per riportare la calma e consentire a Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL, di intervenire a nome della federazione sindacale unitaria.

La contestazione non è indirizzata contro le organizzazioni sindacali; anzi gli operai vogliono che a parlare sia solo il sindacato per non consentire ad altri di fare passerella. D'Antoni fa un responsabile appello ai lavoratori a non perdere la calma e a tenere i nervi saldi ma è durissimo nei confronti del governo nazionale e di quello regionale. Dice: «Se non cambiano le scelte contro il Mezzogiorno decise a Roma, si sappia che qui si aprirà una lotta durissima e che non lasceremo toccare un solo posto di lavoro. Non vogliamo scegliere forme di lotta antidemocratiche ma se ci co-

stringeranno a farlo lo faremo perché è in gioco l'avvenire dell'economia siciliana e siciliana». Quanto al governo regionale: «Se non è in grado di difendere gli interessi dei lavoratori e della Sicilia ebbene questo governo non ci rappresenta».



Ieri ferma La Spezia, diecimila in corteo

LA SPEZIA — Diecimila persone hanno sfilato ieri mattina nelle vie di La Spezia durante le tre ore di sciopero generale indette dalla Federazione sindacale unitaria contro la politica economica del governo, il taglio alla finanza locale ed i colpi all'occupazione che anche a La Spezia rischiano di essere pesanti. Il corteo era aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica della raffineria IP, oltre mille dipendenti tra maestranze dello stabilimento e lavoratori delle ditte d'appalto. Secondo le ultime decisioni della direzione ENI (contrariamente a tutti gli impegni presi con enti locali e sindacato) lo stabilimento dovrebbe chiudere entro il 1985. Dietro a 700 dipendenti dell'IP, molti dei quali impegnati per la prima volta in piazza, sono sfiliati i stanno-tarati degli edili, l'enorme striscione dei dipendenti del cantiere Muggiano. I sindaci dei comuni della provincia con i gonfaloni, centinaia di lavoratori degli asili nido, delle scuole d'infanzia e dei consulenti Inalmea e genitori che vedono minacciata la possibilità dei bambini di usufruire di questi servizi.

La Confindustria adesso cambia tattica: negoziati globali o scontro sui contratti

Inviato a Spadolini un documento «alternativo» a quello dei sindacati - Merloni attacca il governo: «Nessun provvedimento significativo» - Patrucco presidente dei giovani industriali - I conti della CISL

ROMA — La Confindustria cambia tattica, cercando di uscire dal pesante isolamento in cui era stata costretta dopo l'invio al presidente del Consiglio di un documento fatto soltanto di «no» pregiudiziali alle proposte del sindacato unitario. Così, gli organismi direttivi dell'organizzazione degli imprenditori privati hanno deciso di correggere il tiro e di mettere a punto un altro documento consegnato ieri a Spadolini. Questa iniziativa, però, non significa che la Confindustria abbandoni la linea del rifiuto e dello scontro. Lo stesso Merloni, intervenendo all'assemblea dei giovani industriali (che, mentre scriviamo, sta per eleggere il nuovo presidente, il piemontese Carlo Patrucco, 36 anni, direttore generale della Nebiolo), ha parlato di un documento «alternativo a quello dei sindacati».

Secondo alcune indiscrezioni, tutte le proposte messe a punto dall'assemblea dei Consigli generali CGIL, CISL, e UIL vengono respinte con l'abusata motivazione che se approvate, farebbero crescere il costo del lavoro nel 1982 intorno al 30%. La Confindustria oppone un negoziato globale su tutte le voci che concorrono alla

formazione del costo del lavoro, automatismi e liquidazioni comprese. E per non lasciare margini di equivoci, Merloni ha sostenuto che condizione della trattativa è che la crescita del salario globale non sia superiore al tasso d'inflazione programmato.

Il presidente della Confindustria, ieri, ha indossato i panni della vittima anche nei confronti del governo. «All'ultimo aggravarsi della situazione economica — ha infatti detto Merloni — non si contrappone l'assunzione da parte del governo di significativi provvedimenti atti ad invertire la tendenza». Ancora più esplicito è stato Merloni in una intervista al TG2: «La Confindustria ha affermato — non vuole essere coinvolta nel degrado del sistema industriale italiano: cercheremo di evitare lo scontro con il sindacato, ma manterremo la nostra posizione con molta fermezza. E a una domanda dell'intervistatore sulla sostanziale «contropartita», Merloni ha ammesso che questo punto o a modificare i meccanismi della scala mobile o a un allentamento dei contratti di lavoro».

I sindacati attendono che il documento «alternativo» della Confindustria venga reso pubblico. Ma alcune puntualizzazioni sono già emerse. «A questa politica troppo densa di "no" — ha sostenuto Benvenuto, intervenendo al convegno su quadri e tecnici — occorre contrapporre la volontà di nuove relazioni industriali, di condurre la partita contrattuale tenendo conto delle diverse specificità».

La CISL, dal canto suo, ha fatto un po' di conti sulla scala mobile (che resta il bersaglio privilegiato degli industriali) e li ha resi pubblici con un articolo di Luigi Di Zezza per «Conquiste del lavoro» che, probabilmente, va letto anche in chiave di polemica interna alla Federazione unitaria. L'ultimo scatto di contingenza — rileva — è stato di 9 punti, contro una previsione di 11; segno che il raffreddamento dell'inflazione è in atto. Ma bisogna considerare lo scarto notevole che si è creato tra l'indice sindacale e quello dell'Istat sull'effettivo costo del lavoro: ebbene, negli ultimi 3 mesi è stato un divario del 5% a sfavore del primo. Dall'inizio dell'80 all'aprile del 1982 si calcola una perdita di circa 19 mila lire per ciascuno dei mesi coperti nel periodo. Di sicuro si sono determinati con maggiore spavalderia i rinnovi contrattuali.

La CISL, dal canto suo, ha fatto un po' di conti sulla scala mobile (che resta il bersaglio privilegiato degli industriali) e li ha resi pubblici con un articolo di Luigi Di Zezza per «Conquiste del lavoro» che, probabilmente, va letto anche in chiave di polemica interna alla Federazione unitaria. L'ultimo scatto di contingenza — rileva — è stato di 9 punti, contro una previsione di 11; segno che il raffreddamento dell'inflazione è in atto. Ma bisogna considerare lo scarto notevole che si è creato tra l'indice sindacale e quello dell'Istat sull'effettivo costo del lavoro: ebbene, negli ultimi 3 mesi è stato un divario del 5% a sfavore del primo. Dall'inizio dell'80 all'aprile del 1982 si calcola una perdita di circa 19 mila lire per ciascuno dei mesi coperti nel periodo. Di sicuro si sono determinati con maggiore spavalderia i rinnovi contrattuali.

La CISL, dal canto suo, ha fatto un po' di conti sulla scala mobile (che resta il bersaglio privilegiato degli industriali) e li ha resi pubblici con un articolo di Luigi Di Zezza per «Conquiste del lavoro» che, probabilmente, va letto anche in chiave di polemica interna alla Federazione unitaria. L'ultimo scatto di contingenza — rileva — è stato di 9 punti, contro una previsione di 11; segno che il raffreddamento dell'inflazione è in atto. Ma bisogna considerare lo scarto notevole che si è creato tra l'indice sindacale e quello dell'Istat sull'effettivo costo del lavoro: ebbene, negli ultimi 3 mesi è stato un divario del 5% a sfavore del primo. Dall'inizio dell'80 all'aprile del 1982 si calcola una perdita di circa 19 mila lire per ciascuno dei mesi coperti nel periodo. Di sicuro si sono determinati con maggiore spavalderia i rinnovi contrattuali.

Rossitto e Criscuolo polemici al convegno Uil sui «quadri»

ROMA — Si è aperto ieri il convegno della Uil sul tema dei quadri e dei tecnici. I lavori sono iniziati con una relazione di Enzo Mattina, segretario confederale, nella quale si è tentato di definire una sezione specifica per quadri e tecnici all'interno dei futuri contratti. Il progetto, secondo Mattina, dovrebbe basarsi sull'inquadramento unico ma che nel contempo «marchi le specificità» di queste categorie di lavoratori.

La proposta di Mattina prevede l'unificazione delle normative ancora distinte tra intermedi e operai, la riparametrazione degli aumenti di salario, l'indennità di funzione da definire a livello nazionale con una concretizzazione, invece, a livello regionale. Tra le altre cose il progetto Uil prevede l'individuazione dei criteri per l'evoluzione della carriera e, infine, Mattina si è definito senza pregiudizi in merito al problema dell'art. 2095 del codice civile per ciò che riguarda il riconoscimento giuridico dei quadri e dei tecnici.

Agli sfiori della Uil non è seguito, però, l'intensamento delle organizzazioni dei quadri, che per bocca dei soli Criscuolo della Confedraquadri e Rossitto della Unioquadri, hanno espresso molte riserve sul progetto Uil rivendicando, soprattutto, il diritto ad una propria rappresentanza e registrando, infine, un netto dissenso sul l'inquadramento unico nei contratti.

Benvenuto: smettite voci di dimissioni

Uno esquisito episodio di sciaccolaggio: così viene giudicata negli ambienti della Uil, la notizia di presunto dimissioni del segretario Benvenuto. Qualcuni voci in questo senso — si aggiunge — è totalmente priva di fondamento.

Nuove manovre attorno al Banco di Napoli Lo scontro è sulla nomina del direttore

Il consiglio di amministrazione respinge le proposte di Ossola sulla riforma dello statuto - Il presidente minaccia le dimissioni - La candidatura di Picella a direttore generale sostenuta da Piccoli e De Mita

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si riaccendono le polemiche e le manovre attorno al Banco di Napoli. Nel corso dell'ultima riunione, il consiglio di amministrazione ha, in sostanza, respinto le proposte presentate dal presidente Rinaldo Ossola per la riforma dello statuto. I membri del consiglio si sono, infatti, limitati a prendere atto di quanto esposto dal presidente: poi hanno deciso di costituire una commissione composta da tre consiglieri, Spagnuolo Vigorita (PRI), Scaglione (PSI) e Picella (DC) col compito di elaborare una griglia di proposte alternative. È stata respinta l'indicazione espressa dal rappresentante comunista Lo Cicero che invitava a discutere apertamente in consiglio le varie posizioni ed idee sulla delicata ma-

teria della riforma dello statuto. In effetti, appare assai preoccupante che proprio in questa fase, invece di avviare in modo chiaro un discorso sul futuro del più importante istituto di credito pubblico del Mezzogiorno si preferisca chiudere il confronto nel cerchio ristretto di una commissione. Quest'ultima, poi, viste le componenti politiche in essa presenti, sembra piuttosto scaturita da sotterranee accordi politici di sapore prelettorale. In questo clima già surriscaldato si inasce la preoccupante presa di posizione di Ossola che com'è noto in una lettera inviata al presidente Spadolini minaccia di dimettersi se gli venisse imposta la nomina di Raffaele Picella (attualmente consigliere di amministrazione) alla dire-

zione generale del Banco. Picella non viene ritenuto da Ossola in grado di adempiere all'importante funzione con l'adeguata professionalità. La candidatura di Picella verrebbe sostenuta sia da Piccoli che da De Mita deciso, evidentemente, a piazzare un suo uomo nel cuore della più importante roccaforte del Mezzogiorno.

La proposta di riforma dello statuto di Ossola, che prevede la creazione di un consiglio di amministrazione a funzioni proprie del Banco di parte di privati. I lavoratori comunisti del Banco, sulla scia delle richieste avanzate già da un anno durante la conferenza di produzione del Banco di Napoli, chiedono di introdurre nel nuovo statuto clausole operative e non gestive che riservino al Mezzogiorno l'uso degli utili pubblici dell'Istituto. La gestione del per-

sonale — si aggiunge — relativa alla delicata materia di trasferimenti, promozioni ecc. deve essere sottratta alla competenza diretta dal consiglio di amministrazione e affidata alla direzione tecnica del Banco. Si critica, inoltre, la sopravvivenza presente nella proposta di Ossola tra vasi e nuovi organi di sovranità che contrastano con gli obiettivi di efficienza e di maggiore snellezza dell'Istituto. Ci si dichiara d'accordo con l'ingresso dei privati, come azionisti finanziari, ma con un ruolo di controllo e non di attiva gestione negli organismi del Banco. Si tratta di indicazioni, idee e proposte che saranno ufficialmente espresse la prossima settimana dai lavoratori del Pci nel corso di un'iniziativa pubblica.

Sul gas algerino si consultano i ministri Serie divergenze

ROMA — Il presidente del consiglio Spadolini ha discusso del gasdote algerino con i titolari degli Esteri (Colombo), Partecipazioni Statali (De Michelis), Commercio estero (Copria), Mezzogiorno (Signorile) ed il sottosegretario all'Industria Rebecchini. Sono emerse, ancora una volta, l'impreparazione e la divisione in seno al governo. Secondo quanto ha dichiarato Colombo dopo la riunione a Palazzo Chigi il governo italiano si è ora convinto — dopo gli accordi con la Francia — che il prezzo del gas algerino va discusso insieme a proposte di cooperazione allo sviluppo. Ma dove sono queste proposte? Non si tratta solo della partecipazione a gare di appalto e fornitura ma della creazione di appositi strumenti (fondi di sviluppo) e di prendere a riferimento le esigenze accolte nel piano di sviluppo dell'Algeria.

Il ministro De Michelis è tornato a proporre, con nuove dichiarazioni, la contrapposizione fra gas algerino e gas sovietici per il gas algerino. De Michelis ha insistito perché il governo per superare eventuali contrasti sui prezzi (non la cooperazione non spetta già, da tempo, al governo?) mentre per il gas si vorrebbe ancora un approfondimento. Fra l'altro la posizione di De Michelis contrasta con quella di un altro ministro del suo stesso partito, Signorile, che sollecita rapida e ampia disponibilità di gas per il Mezzogiorno. È così che il gas proveniente dall'Algeria non transiterebbe per il centro-nord, che vengono superate le restrizioni energetiche che frenano l'industria imprenditoriale nel Mezzogiorno.

Se questo è il gas sovietico è indispensabile per garantire ampio forniture a lungo termine. Strano è apparso il silenzio dei ministri socialisti sulla «cooperazione». Le regioni meridionali e molte industrie del Nord sono interessate all'impulso dei rapporti con l'Algeria. Tuttavia sembra prevalere l'atteggiamento economico di Emilio Colombo che considera la vicina, e complementare, economia del Nord Africa come comunque all'anno zero. In tal caso l'Italia, il proprio debito, opera ancora profondamente nell'incertezza soluzioni tanto da dati oggettivi.



al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

PocketCoffee

FERRERO espresso liquido in fine cioccolato

La Fiat licenzia un altro operaio

Il 25 convegno contro la repressione

Salgono così a sei i lavoratori messi fuori dall'azienda per aver scioperato - Gianotti: le responsabilità di corso Marconi nell'aggravamento delle relazioni industriali - Caso per caso gli episodi di intimidazione negli stabilimenti - La strumentalizzazione dei quadri

In queste settimane il gruppo dirigente della Fiat ha indotto le relazioni industriali. Gli esempi sono numerosi e l'Unità ne ha parlato. In prossimità dello sciopero regionale della scorsa settimana si è prodotto un clima di intimidazione diffusa: impiegati o operai avvicinati o convocati dalle gerarchie aziendali per sentirsi dire che l'adesione allo sciopero equivaleva ad iscriversi alla lista degli eccedenti, cioè ad essere messi fuori dall'azienda. Il giorno dello sciopero in alcuni punti i capi hanno organizzato lo «sfondamento» dei picchetti, senza che ve ne fosse bisogno, dicendo che chi non voleva entrare lo poteva fare. A qualcuno avrebbe fatto comodo l'incidente, attorno al quale si è creato un clima di confusione.

Invece l'incidente non c'è stato, secondo le stesse fonti di polizia. Ma la Fiat ha deciso ugualmente cinque licenziamenti (con quello di ieri siamo già a sei). Lo sciopero, pure con limiti di principio nei confronti delle richieste sindacali, addirittura la intenzione di non sedersi nemmeno al tavolo della trattativa. Questa linea trova una sua esemplificazione in una disciplina di fabbrica motivata da ragioni politiche, che vanno al di là di quelle tecniche ed organizzative.

Uno dei principali elementi di manovra della Fiat è costituito dagli impiegati e dai quadri. Nel confronto degli impiegati e dei quadri, le pressioni anticiclopiche sono state particolarmente dure. Sanno tutti bene che lo sfoltimento degli organi riguardanti pesantemente gli uffici. La se-

TORINO — Sono saliti a sei i lavoratori che la FIAT ha licenziato per rappresentanza. Un altro operaio della Meccanica di Mirafiori, ex-delegato sindacale, si è visto comunicare mercoledì sera il grave provvedimento. Come gli altri cinque licenziati, è accusato dall'azienda di aver commesso «violenza durante i picchetti per lo sciopero generale piemontese del 2 febbraio (mentre tutti gli osservatori concordano nel riferire che la giornata di lotta si svolse senza incidenti) e di aver incitato verbalmente i lavoratori allo sciopero. La lettera di licenziamento, che gli è stata consegnata con una settimana di ritardo, è retrodatata al 4 febbraio: probabilmente la FIAT ha incontrato qualche difficoltà nell'organizzare le testimonianze contro di lui. Intanto è stato annunciato che si svolgerà il 25 febbraio il convegno pubblico sulle scelte politiche e le repressioni della FIAT.

hanno contribuito decisamente all'azione anticiclopica. E' evidente la necessità di riaprire il dialogo con i lavoratori, che ha visto una partecipazione elevata. Ma si pone un problema che non riguarda solo gli operai e il sindacato. Ci sono stati altri atti della Fiat

Programma Pci: dibattito a Bologna

BOLOGNA — Quali indirizzi per uno sviluppo nuovo del paese? Quali riforme istituzionali per il governo dell'economia? Quale democrazia economica, con quali strumenti e per quali obiettivi? Attorno a questi interrogativi si cimenteranno martedì prossimo a Bologna esponenti di forze politiche, economisti, dirigenti di organizzazioni di categoria, esponenti del mondo finanziario. Al centro del dibattito, promosso dal comitato regionale del Pci e presentato ieri sarà il documento nazionale del nostro partito.

A conclusione del dibattito si terrà una tavola rotonda, presieduta da Renato Zangheri, con Giorgio Napolitano, Romano Prodi, Francesco Galgano e Michele Salvati.

che devono allarmare. Decine di migliaia di lavoratori, solo nella zona di corso Marconi, sono stati messi fuori dagli stabilimenti. Arrogantemente è stato detto che anche le aziende dell'industria devono essere licenziate. E, come ai tempi di Valletta, si facevano arrivare decine di migliaia di lavoratori da altre regioni del paese e la Fiat ne riceveva i costi sociali sulla collettività, ora si creano sacche di disoccupazione e di sottoccupazione disinteressandosi degli effetti sulla città, sul paese. Non si può accettare questa politica privatistica, finanziata per giunta dallo Stato (i soldi del fondo per l'innovazione stanno per essere riscossi).

Questa impostazione ha incontrato resistenza aperte e sorde. Al centro di essa c'erano tre elementi: 1) che fosse necessaria una riorganizzazione industriale che puntasse decisamente sulla innovazione e sulla ricerca; 2) che fossero necessari un progetto e uno sforzo comune dei vari settori produttivi e sindacali; 3) che la classe operaia organizzata dovesse considerare la competitività delle aziende come un obiettivo primario. Abbiamo proposto un patto per lo sviluppo a tutte le forze produttive. Certo noi parliamo di classi, di strati, di professioni, di ceti, di status, di gerarchie. Rispingiamo la raccolta delle clientele e il metodo della spartizione lottizzatrice. Combattiamo l'infedeltà politica delle strutture pubbliche e dei programmi di sviluppo pubblico. Proponiamo un patto tra le forze che, nella loro autonomia, si propongono la ripresa e un nuovo tipo di sviluppo.

Renzo Gianotti

emigrazione

Dichiarazioni dei compagni parlamentari Giadresco e Milani

«Ma allora questa non è più la riforma dei comitati consolari»

Gravi modifiche nella proposta in discussione ora al Senato

«Non è più la riforma dei comitati consolari, ci ha dichiarato il compagno parlamentare Giadresco a proposito del disegno di legge che il Senato è chiamato a discutere e a votare, dopo le modifiche che la maggioranza di governo ha apposto al testo che, il 6 marzo 1980, aveva riscosso il voto unanime della Camera dei deputati.

«Ci si interrogava — ha proseguito Giadresco — su ragioni dell'ingiustificabile ritardo; è chiaro che si è voluto non migliorare il testo approvato dalla Camera ma fare un diverso disegno di legge sul quale non si comprende come potranno essere d'accordo i parlamentari che avevano approvato il testo votato alla Camera».

Il compagno sen. Armini, di Milano, della presidenza della F.I.L.E.F., ci ha confermato che nella discussione avvenuta a Palazzo Madama i senatori comunisti hanno mantenuto un atteggiamento di aperta e positiva resistenza. «Ritardare il testo — ha detto Armini — a discutere eventuali proposte migliorative del testo che era stato approvato dalla Camera e a votare una rapida (si fa per dire) approvazione della legge. Al contrario la maggioranza ha scelto la strada di un rimpicciolimento della legge con la conseguenza di una notevole perdita di tempo e di un sostanziale peggioramento della legge».

«Un grave problema per le donne emigrate»
Lussemburgo: mancano asili e scuole materne
Dopo 5 anni un asilo nido a Melbourne

tutela dei diritti degli emigrati. Quanto tale controllo sia necessario (anche se la DC e il governo continuano a rifiutarlo) lo sanno tutti bene gli emigrati, le loro famiglie, gli insegnanti delle scuole all'estero. Ne siamo soltanto noi comunisti ad affermarlo: da alcuni anni, tale controllo è sollecitato anche dalla Corte dei Conti nelle sue relazioni sul bilancio dello Stato.

Ben altre ancora potrebbero essere le osservazioni. Ma da quanto abbiamo scritto limitandoci ai peggioramenti più macroscopici, appare ben chiaro che la legge, se venisse approvata così come è proposta dalla maggioranza, non darebbe un controllo democratico sulla ripartizione dei fondi che vengono concessi alle associazioni e agli enti che svolgono attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative. Quanto tale controllo sia necessario (anche se la DC e il governo continuano a rifiutarlo) lo sanno tutti bene gli emigrati, le loro famiglie, gli insegnanti delle scuole all'estero. Ne siamo soltanto noi comunisti ad affermarlo: da alcuni anni, tale controllo è sollecitato anche dalla Corte dei Conti nelle sue relazioni sul bilancio dello Stato.

«Questo ritardo nel prendere in esame queste petizioni ci sembra piuttosto paradossale proprio nel momento in cui apprendiamo che la commissione Sociale del Parlamento Europeo ha deciso di procedere a un'inchiesta sulla condizione della donna emigrata, dando questo incarico a due parlamentari del gruppo comunista, l'on. Maria Rodano e l'on. Vera Squarcialupi.

«Belgio: presentato il codice degli stranieri»
«Il codice degli stranieri, una traduzione in italiano e un commento della legge belga del 15 dicembre 1975, questa pubblicazione, edita dall'associazione «Leonardo da Vinci di Seraing (Liegi) al fine di rendere accessibile ai primi interessati lo strumento che sintetizza i diritti e i doveri degli emigrati, è stata presentata durante una recente manifestazione pubblica sui diritti politici degli immigrati svoltasi nei locali del circolo.

Andreatta accentua le scelte recessive

Si è chiusa alla commissione bilancio la discussione generale sulla legge finanziaria - Sempre polemiche sulle entrate tributarie: non saranno i 90.800 miliardi annunciati da Formica ma 85 mila - Il ministro conferma il tetto dei 5.500 miliardi per l'Inps

ROMA — Si è chiusa nel segno dell'incertezza, alla commissione Bilancio della Camera, la discussione generale sulla legge finanziaria. Il ministro Andreatta, che nella replica ai vari interventi nel dibattito, ha accolto le critiche sul merito degli strumenti istituzionali della politica di bilancio avanzati dall'opposizione di sinistra, ha però riconfermato la sostanza di una manovra regressiva di politica economica — quale quella della legge finanziaria — e si è riservato di fornire risposte su alcune questioni decisive per consentire il passaggio all'esame degli articoli del provvedimento. In particolare il ministro del Tesoro si è mostrato restoso a sciogliere il nodo del rapporto fra legge finanziaria e tre decreti legge (finanza locale, misure fiscali urgenti, regime previdenziale) in discussione in questi giorni a Montecitorio. La materia dei decreti rappresenta il 50% della legge finanziaria, dalla quale è stata estrapolata. Si tratta di norme che costitui-

sono formalmente la legislazione vigente e quindi, salvo che il governo non decida di far decadere i decreti, possono essere discussi in sede parlamentare solo attraverso la legge di conversione e non con la legge finanziaria. Una risposta Andreatta spera di darla entro martedì prossimo. Sta di fatto però che questo nodo irrisolto ha determinato un ritardo di quasi un mese nell'esame della legge finanziaria da parte dell'assemblea di Montecitorio.

Su un'altra questione delicata posta dai deputati comunisti, il ministro del Tesoro è stato reticente: si tratta della relazione di cassa che dovrebbe fornire una prima valutazione delle entrate e delle spese effettive del 1981, consentire una stima dei residui passivi, permettere una previsione più realistica delle disponibilità per il 1982. I deputati del Pci hanno ricordato al ministro che un preciso obbligo di legge impone al governo la presentazione della relazione entro il 20 febbraio ma Andreatta, adducendo a scusante il difficile avvio del sistema informativo della Ragioneria centrale dello Stato e della Tesoreria, si è anche in questo caso riservato di restituire una risposta entro una settimana. Tenendo conto che il ministro ha già anticipato che i residui passivi trasferiti dal bilancio 1981 a quello dell'82 non saranno i 47 mila preventivati a fine settembre (al momento della presentazione della legge finanziaria al Parlamento) ma almeno 60 mila miliardi, le entrate tributarie non saranno di 90.800 miliardi annunciati da Formica, bensì soltanto 85 mila; è del tutto evidente che la presentazione ufficiale della relazione di cassa costituisce uno strumento essenziale perché la Camera possa consapevolmente deliberare.

Andreatta ha accettato poi una serie di critiche per quanto riguarda: 1) la mancanza del bilancio triennale programmatico; 2) la divaricazione crescente tra autorizzazioni ad assumere impegni, autorizzazione a pagare e pagamenti in contante, che determina una autentica guerriglia tra le singole amministrazioni e quella del Tesoro.

Il ministro ha invece puntigliosamente difeso il carattere restrittivo della manovra di spesa pubblica, sostenendo che è necessaria una azione della pubblica amministrazione e dell'autorità monetaria volta a controllare una eccessiva liquidità che potrebbe tradursi in una espansione imprevedibile della domanda, con conseguenze gravi sulla bilancia dei pagamenti e sul cambio della lira. La stessa politica degli alti tassi dei titoli di reddito pubblico risponde, per Andreatta, a questa esigenza di drenare liquidità. Con altrettanta ostinazione, il ministro ha, infine, difeso il vincolo di 5.500 miliardi per l'INPS rinviando le decisioni governative successive a una definizione del nuovo livello di contributi.

Cambiata la Visentini-bis per coop e piccola impresa

Accolti alcuni emendamenti proposti dal PCI - Le quote sociali rivalutabili fino a 10 e 20 milioni - Nuove esenzioni ILOR

ROMA — La Commissione Finanze e Tesoro del Senato ha rielaborato sostanzialmente la legge sulla rivalutazione monetaria, nota come Visentini-bis. Del progetto originario è rimasta in piedi, sostanzialmente, l'offerta alle società di capitali di fare la scelta fra rivalutazione diretta e indiretta dei beni, il che comporta la possibilità di portare in esenzione fiscale quote di profitti occultate, altrimenti tassabili. Lo stesso relatore, Bruno Visentini, ha riconosciuto la fondatezza delle critiche dei senatori del Pci a questa larghezza di maniche che può legalizzare fasce di evasioni fiscali ma si è votato la maggioranza ha fatto prevalere la disposizione criticata.

Un importante contributo hanno invece portato gli emendamenti del Pci a modificare l'efficacia della legge verso le piccole imprese e le società cooperative. La procedura di rivalutazione viene semplificata, per le piccole imprese. L'esenzione dall'ILOR per le imprese individuali e le società di persone viene estesa ed il limite di reddito aumentato con la condizione che non abbiano più di quattro addetti e cinque apprendisti.

Per la ricapitalizzazione delle società cooperative la Lega ha presentato altre due richieste: possibilità per i soci di dare le piccole imprese cooperative le quote sociali potranno raggiungere 10 e 20 milioni, secondo il tipo di attività (oggi il limite è di 2 e 4 milioni); gli utili ed i rimborsi di capitali per i soci di cooperative sono detassati nella misura in cui vadano ad incrementare le quote. Per le banche popolari cooperative le quote sociali potranno essere di 7,5 o 15 milioni a seconda dell'entità del capitale complessivo della società (7,5 milioni per quote fino a 500 milioni di capitale; 15 milioni oltre i 500 milioni).

Si è costituita la Federazione unitaria dei trasporti

brevi dall'estero

- Una manifestazione per la pace con tutte le forze progressiste lussemburghesi, quelle dell'emigrazione italiana e di altre immigrazioni si svolgerà domani a ESCH-ALZETTE.
- Domani, con SCHIFFFLANGE, riunione con il sindaco della località sui Consigli consultivi degli immigrati.
- Presso la sede del circolo «Di Vittorio» di MELBOURNE, con un dibattito sulla situazione italiana e sugli impegni dei comunisti italiani in Australia, è stato festeggiato il 61° del Pci.
- L'attuale dibattito nel partito e i lavori del CC sono stati i temi di una recente assemblea del circolo «Labriola» di TORONTO.
- Domani, festa dell'Unità della sezione Pci di STOUCCARDIA centro. Si svolgeranno anche i congressi delle sezioni di WIESLOCH e di OCHSENHAUSEN, e un'assemblea a ULM.
- Nel quadro della preparazione della conferenza del Pci in RFT di fine febbraio, i compagni della Federazione di FRANCOFORTE s'incontreranno questo fine settimana con il compagno Retella del CC.
- Oggi, assemblea precongressuale a EF-FRETIKON (Rizzo) e a AFFOLTTERN (Farina). Domenica 14, congresso della sezione di ZURIGO centro (Farina) e assemblea.
- Domenica 14 a LONDRA, assemblea sui lavori del CC, mentre giovedì 18 si svolgerà la 2ª manifestazione dell'ARCI locale.
- Questo fine settimana, nella Federazione della Svizzera Romanda, assemblea sui lavori del CC a MONTHREY e a NYON con il compagno Rizzo; a VEVEY e a NEUCHÂTEL con la compagna Nardelli.
- Domenica 14 a COLONIA, riunione dei compagni impegnati nell'attività sindacale; domani a WOLFSBURG, assemblea con il compagno Ippolito.
- Domani, congresso della sezione di SCHÖNWERBER (Andriolo, Leotta) e assemblea a GREINCHEN (Pescé).
- Domenica 14, congresso della sezione Gamberini di BASILEA (Parisi), assemblea precongressuale a OLTEN (Maloni) e assemblea della «Scimmiera» di MALONIA (Carosio).

Fiat 126: sempre l'auto più facile da parcheggiare.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuare con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

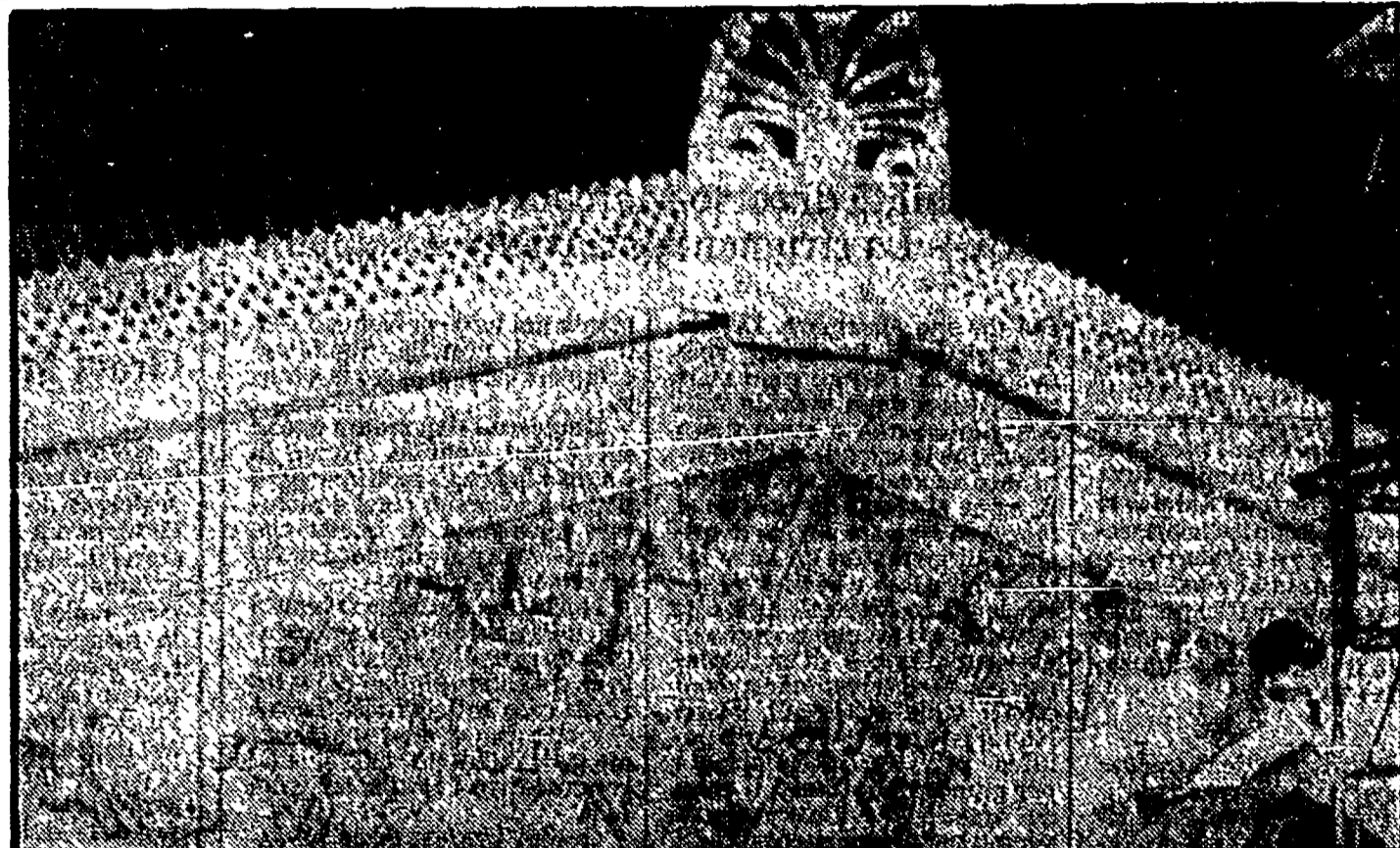
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

Arriva il frontone etrusco

Dopo i bronzi nuova impresa dei restauratori

La mostra si aprirà domenica alla presenza di Pertini. Il capolavoro scoperto nell'800. Un complesso lavoro di restauro della sovrintendenza

FIRENZE — Gli ultimi ritocchi al frontone di Tebe prima dell'inaugurazione della mostra.



La sua sezione topografica dell'Etruria, fondata da Luigi Adriano Milani nel 1884 chiusa e battenti, come tante altre «case» fiorentine il fatidico 4 novembre del '66. Il disastro dell'alluvione ha allungato i suoi tentacoli fino ad oggi, quando la sollecitazione culturale ha raggiunto un vertice di massa, spingendo i responsabili a progettare la riapertura della sezione.

Il «pezzo forte» dell'esposizione, che si articola in tre mostre, è appunto il frontone, opera databile intorno al 170-150 avanti Cristo, in pieno periodo ellenistico. Gli esperti della sovrintendenza hanno elaborato un complesso montaggio dei frammenti, secondo il materiale del restauro grafico che è costato vent'anni di lavoro a Otto Wilhelm von Vacano e Bettina von Freytag-Löringhof: il frontone appare dal ballatoio su cui sfilano i visitatori in quella che fu la sua probabile immagine originale. Tutto è stato studiato per far risaltare l'energia dinamica delle figure in lotta, rappresentazione drammatica della fatale spedizione di sette eroi per mettere sul trono di Tebe Polinice al posto del fratello Eteocle, Pier Roberto del Franchia ha guidato l'équipe di lavoro. Regione Toscana, Comune di Firenze, enti turistici hanno patrocinato e sostenuto tangibilmente l'operazione.

Ma non c'è solo il frontone. Il museo archeologico si è dato una nuova veste, per condurre i visitatori in una galleria di crescente interesse. Nelle prime sale spiccano tre marmi originali greci, che furono portati al museo dai Milani: due «kouroi» stupendi (di cui uno decapitato) e un rilievo neocattico che rappresenta la scena dell'uccisione dei Niobidi da parte di Apollo e Artemide. Si procede poi verso la ricostruzione della metodologia espositiva studiata dai Milani all'atto della fondazione del museo topografico dell'Etruria centrale, quindi, lungo un corridoio trasparente (non bella in verità), si attraversa il giardino, ricco di cipressi, steli, interi tumuli sepolcrali ricostruiti, per ritrovarsi in fondo al tunnel nella sala del frontone.

E non è che l'inizio. Il processo innescato con questa tripla esposizione avrà un'onda lunga. Già si parla di importanti revisioni del patrimonio museologico etrusco in tutta la Toscana, della ripresa di scavi, si progetta la riapertura con caratteri definitivi del museo fiorentino. Un gruppo di studiosi sta preparando la grande mostra internazionale sulla civiltà etrusca che decollerà nel 1984. Tutte le istituzioni, dalla Regione, ai Comuni, agli organi periferici dello Stato stanno collaborando; ma l'operazione ha tempi lunghi.

Per ora decolla la mostra fiorentina, che rievoca vecchie polemiche: come nel caso dei Bronzi di Riace, il Comune di Orbetello preme per riavere il frontone a esposizione finita. Il sovrintendente non è contrario ad un prestito, ma quanto alla restituzione definitiva tiene il capo.

Susanna Cressati

Come usare la potenzialità energetica dei rifiuti

Se non proprio petrolio l'immondizia almeno può produrre energia

Polemiche col «signor Rossi» di Portobello le aziende di NU. Quanto costa la raccolta - Pericolosi gli inceneritori? Pare di no

ROMA — Che dei grandi produttori di immondizia (e gli italiani, cifre alla mano, certo lo sono) potessero diventare d'un colpo grandi produttori di petrolio sembra il lieto fine di una fiaba delle Mille e una notte. Eppure, qualche tempo fa, un ingegnere signor di Vicenza un pensiero lo aveva fatto davvero: si era presentato alla popolarissima e discussa trasmissione di Enzo Tortora, «Portobello», ed aveva buttato il caso semplice equazione. Nel suo impianto «top secret» di riciclaggio dei rifiuti, l'immondizia valeva tanto oro (nero) quanto pesante.

Non solo che al termine del ciclo di lavorazione usciva petrolio in proporzione di uno a uno rispetto al quantitativo di spazzatura immessa. Una manna. E con tanto di timbra (diceva il signor di Vicenza) della Regione e della Guardia di Finanza.

Ma la bella fiaba entra decisamente in crisi nella «rilettura» della Federazione italiana dei servizi pubblici di igiene urbana (cioè la FISPU, l'organizzazione aderente alla CISPZL che associa tutte le aziende di nettezza urbana) interessatissima a verificare l'attendibilità del progetto propagandato con tanta sicurezza di sé. Salta così fuori un carteggio inteso intercorso tra le aziende pubbliche e il signor di Vicenza, subito dopo la trasmissione.

Da una parte, la richiesta di verifica scientifica del processo di trasformazione in petrolio della immondizia. Dall'altra il più deciso rifiuto, con questo argomento ricorrente: i controlli sono già stati effettuati dalla Regione e dalla Guardia di Finanza. E qui casca l'asino. O perlomeno comincia a barcollare. Quali verifiche hanno compiuto i due organismi chiamati in causa? La Regione ha semplicemente accettato, come la richiede la legge, il grado di inquinamento prodotto dall'impianto, mentre i finanziari hanno soltanto messo i contatori alle bocche d'uscita del petrolio per determinare con esattezza la quantità di prodotto da tassare. Nessuno ha ficcato il naso nell'impianto e nei processi chimico-industriali alla base dell'invenzione. In mancanza di questa verifica, dice la FISPU, lo scetticismo è dovuto.

C'è insomma il sospetto che tra la bocca d'entrata e i rubinetti d'uscita qualcuno faccia il gioco delle tre carte.

Peccato, perché sapete quanto l'immondizia che si accumula in Italia in un anno? Qualcosa come 14 milioni e 650 mila tonnellate per un volume di 125 milioni di metri cubi. Basterebbero a ricoprire con uno strato alto tre metri abbondanti, l'intera autostrada del Sole, da Milano a Reggio Calabria.

Il rimpianto di non poter ancora scolare l'Italia con un fiume di petrolio, accompagna intanto i sacchetti di rifiuti e le altre lordezze varie lungo altre vie. La maggior parte (il 70,7 per cento) arriva nelle discariche, ma neanche la metà viene interrata correttamente. Il 37,8 per cento finisce infatti in discariche solo parzialmente controllate. Dell'altro 29,3 per cento che resta, due terzi (il 20 per cento) vanno negli inceneritori che per lo più non sono attrezzati a recuperare il calore prodotto (e in tempi di crisi energetica mondiale, l'utilizzazione dell'energia dall'immondizia diventa un fatto vitale).

Solo il 2,9 viene riciclato.

Il panorama non è dunque confortante. E infatti la stessa FISPU considera di modesta soddisfazione il fatto che gli impianti di smaltimento gestiti dalle aziende municipalizzate siano tra i migliori operanti in Italia e che la maggior parte di quelli inadeguati dipenda da altre amministrazioni. Non resta, quindi, che potenziare gli impianti esistenti (solo 90 funzionano regolarmente, su una rete di 193) e costruire di nuovi, eliminando gli sprechi e i campanilismi che hanno portato, specie al Sud, alla creazione di oltre cento piccoli impianti divenuti presto improduttivi e che oggi sono in dissesto. Per la cronaca, le dimensioni ottimali degli impianti moderni, sono di un inceneritore per ogni 200 mila abitanti o di un centro di riciclaggio ogni 350 mila abitanti.

E visto che siamo tornati alle cifre, diciamo che il costo medio di raccolta dei rifiuti urbani è oggi di 70 mila lire a tonnellata (con punte di 60 mila per le città con sistemi più meccanizzati e di 100 mila per quelle meno dotate tecnologicamente). Se consideriamo che — secondo il CNR — ogni abitante produce in media 680 grammi di immondizia al giorno, il costo quotidiano di raccolta dei suoi rifiuti è di 47 lire e mezza. Ancora un esempio, una famiglia di 4 persone, nell'arco di dodici mesi produce una tonnellata di immondizia e quindi il costo annuo della raccolta dei suoi

chietti di ogni famiglia è appunto di 70 mila lire.

Oggi la polemica sugli inceneritori sembra un poco sopita ma all'epoca del disastro di Seveso due scienziati olandesi affermarono che dal fumo degli inceneritori si sprigiona diossina in quantità pericolosa per l'organismo umano. La FISPU ha risposto anche a questa obiezione portando riscontri ufficiali. Il CNR, proprio in relazione alla denuncia dei due olandesi, ed aveva buttato il caso semplice equazione.

Guido Dell'Aquila

Il governo scopre i contentini per rilanciare la nostra immagine all'estero

Benzina a prezzo agevolato per gli stranieri. Basta per colmare l'anno nero per il turismo?

Ci saranno sconti anche sui pedaggi delle autostrade del sud - Negli ultimi dodici mesi la flessione dei visitatori è stata del dieci per cento - I paesi concorrenti hanno invece guadagnato - Il giudizio dei comunisti: sono misure parziali e contraddittorie

La segreteria DC «boccia» Fede Pasquarelli al TG1?

ROMA — La segreteria della DC ha bocciato Emilio Fede come direttore effettivo del TG1 e ha scelto Gianni Pasquarelli — fanfaniano, ex notista del TG ed ex direttore del Popolo — come successore di Franco Colombo, destituito dal consiglio d'amministrazione e rimandato alla sede di Parigi dopo le note vicende della P2.

La decisione è stata presa l'altra sera in un vertice evoluto a piazza del Gesù e ha suscitato violente reazioni proprio da parte di Fede durante le feste natalizie abbiate presso la prima comunione — che alcuni tra gli stessi dc hanno pubblicamente accusato di smodata piaggieria nei confronti dei capi della DC — Fanfani in testa — durante la sua gestione provvisoria del TG1 (Fede sostituì Colombo dall'epoca della prima sospensione — inflitta al direttore finito nelle liste di Gelli).

Piccoli si sarebbe riservato di svolgere ulteriori approfondimenti, di tentare una composizione con i fanfaniani (Bubbico e Balocchi hanno motivato l'opposizione alla candidatura Pasquarelli sostenendo che l'orgoglio imprenditoriale ritirato dalla SIPRA dove egli, attualmente, ricopre l'incarico di amministratore delegato). Per la segreteria dc si tratta di capire anche il senso reale del comportamento dei fanfaniani, che potrebbe condurre persino alla caduta contestuale delle due candidature attualmente contrapposte, Fede e Pasquarelli.

Ieri sera, comunque, i consiglieri d'amministrazione comunisti Pirastu e Vecchi hanno chiesto che il consiglio nella prossima seduta di giovedì affronti senza indugio la nomina dei nuovi direttori al TG1 e al TG2. Il direttore generale, De Luca, ha tergiversato perché aspetta lumi definitivi da Piazza del Gesù; i comunisti lo hanno invitato ad aprire le consultazioni e a limitare al solo organismo a cui deputato: vale a dire il consiglio di amministrazione.

Sempre in casa dc c'è da registrare una interrogazione rivolta da circa 30 deputati al ministro Gaspari: vogliono sapere perché, mentre Colombo ha già consentito all'ex direttore del TG1, Nuccio Fava, dimessosi quando esplose lo scandalo della P2.

Ieri mattina, infine, il pretore di Roma, Roberto Predieri, ha rinviato al 9 marzo la causa intentata dalla Rai contro le tre reti nazionali private facenti capo a Berlusconi, Fininvest e il Gruppo Caracciolo-Mondadori-Perrone.

Si accende la polemica sulla revisione del Concordato

ROMA — Alle polemiche dell'Osservatore Romano — sui ritardi con cui il governo italiano sta procedendo nella trattativa per la revisione del Concordato (di cui proprio ieri ricorreva il 50° anniversario) — è seguito subito seguito una fitta serie di prese di posizione da parte di forze politiche, sociali e religiose. Il vicesegretario socialista Valdo Spini in un intervento sul tema «Politica e religione» ha detto che bisogna rapidamente adeguare l'Intesa tra Stato e Chiesa al dettato costituzionale, visto che ci sono ancora troppe divergenze. Spini si riferiva in particolare alla recente decisione della Corte costituzionale che ri-

manda le sentenze dei tribunali ecclesiastici (in tema di annullamento di matrimoni) alle Corti d'Appello perché le sentenze stesse possano avere effetti civili. La direzione democristiana si è limitata a «fare voti perché il governo vari sollecitamente la revisione dell'accordo che risale al '25».

I cristiani di base invece rimproverano al governo i prelettonari ritardi con cui rinviava la firma delle Intese già raggiunte con la rappresentanza delle chiese Valdesi e Metodiste.

Dal canto loro i radicali hanno proposto lo scioglimento della delegazione italiana alle trattative con il Vaticano.

ROMA — C'è voluta una annata disastrosa per indurre il governo a ripristinare misure, ancora parziali e contraddittorie, a favore del turismo straniero. E proclama la Camera (commissione Interni in sede legislativa) ha approvato un disegno di legge che concede ai turisti stranieri: 1) uno sconto di 10 mila lire nel pedaggio autostradale, cui si aggiungono altre 16 mila lire di risparmio per la percorrenza delle autostrade meridionali oltre che il tratto da Roma Sud e la Roma-Pescara; 2) 150 litri di benzina a prezzo agevolato (sconto 150 lire per litro) che salgono a 350 complessivi se il turista straniero va in vacanza nelle regioni meridionali; 3) assistenza gratuita per il soccorso ACLI.

I deputati comunisti si sono astenuti sul provvedimento, ritenendo le misure in esso contenute di scarsa incisività e di

dubbia selettività. I comunisti, ad esempio — ha detto il compagno Ivo Fianzi — preferivano il pedaggio gratuito su tutte le autostrade (più pratico e meglio accettato) il che avrebbe evitato anche traffici illeciti e abusi già verificatisi con le vecchie agevolazioni. Lo stesso discorso si può fare per gli sconti di prezzo agevolato della benzina: se non si assicurano rigorosi accorgimenti tecnici, si corre il rischio di attivare canali di contrabbando o persino di favorire turisti intransigenti verso altre aree di vacanze. I comunisti hanno presentato un ordine del giorno, sottoscritto da altri gruppi e accolto dal governo, con il quale si impegna l'esecutivo a presentare alla Camera un piano organico per agevolare il trasporto turistico collettivo, impegnando a tal fine le aziende nazionali di trasporto nonché promuovendo intese di reciprocità con le compagnie di altri paesi CEE.

guardiamo cosa è accaduto l'anno scorso, riferendo su dati forniti dal governo alla commissione. Il ministro Signorelli, dopo aver accennato alla discreta tenuta del turismo interno, ha detto che per quello proveniente dall'estero si è registrata una flessione dell'8,8% negli arrivi e del 10,7% nelle presenze. Nel Mezzogiorno la flessione è stata più marcata, rispettivamente con il 14% e il 13,8% in meno. Si è cioè avuta una perdita di circa 12 milioni di soggiorno e un mancato introito di ben mille miliardi in valuta pregiata.

Situazione ben diversa per gli altri paesi mediterranei, diretti concorrenti dell'Italia. Fra gennaio e settembre dell'anno scorso la Grecia ha registrato un aumento medio del 6,8%, la Spagna del 5,5%, la Jugoslavia del 4% in arrivi e dell'8% in presenze. Peraltro, nonostante le difficoltà e la crisi che trav-

giano il mondo industrializzato, il flusso turistico internazionale è aumentato nel 1981 del 18%.

Facile dedurre, da questi risultati, quanto sia stato grave il capibotolo del nostro paese in campo turistico: ai mille miliardi sopra accennati dovrebbero aggiungersene almeno altrettanti per la mancata partecipazione dell'Italia all'incremento del movimento turistico registrato su scala internazionale. Ed è agevole comprendere come il solo intervento sui pedaggi autostradali o sul prezzo della benzina sia insufficiente (d'altro lato, l'aver mantenuto altissimo il costo dei rimorchi turistici spinge in senso contrario). Occorrono invece misure di più ampio respiro e iniziali- ve in sede CEE per concordare una politica che favorisca l'intercambio fra le nazioni.

a. d. m.

Aveva perso un dito nella prima guerra mondiale

L'ex soldato liquidato con 1.800 lire dopo 57 anni: «Scriverò a Pertini»

IMPERIA — «Visto il Testo Unico 1092/73, vista la domanda di pensione privilegiata, visto il decreto ministeriale n. 78 e visto tutta la legislazione sul gran venire di uno Stato sempre acrilgno verso i veterani...»

Il titolare della liquidazione lunga 57 anni apre una cartellina piena di fogli ingialliti. In calce a un atto che porta il numero 282 e la data del 1° giugno 1925 (ritorniamo essere abbastanza provata la realtà del fatto: chissà cosa sarebbe successo se non fosse stata provata) si possono contare ben nove firme. Sarebbe interessante sapere a quanto ammonta oggi la pensione di questi signori, ammessi che siano ancora vivi.

Ha visto signor Luigi che il suo nome è nella prima pagina dell'Unità? E proprio accanto alla storia, leggermente diversa, di un certo Mario Fornari, 57 anni, andato in pensione con due milioni mensili come direttore generale dell'INA, liquidazione 320 milioni, immediata riassunzione nello stesso Istituto assicurativo, nuovo stipendio di 10 milioni al mese. L'ottagginario soldato del Ministero dice in una risata: «E scommetto — dice — che non paga nemmeno le tasse. In realtà è probabile che il direttore generale sia in regola con il fisco, visto che è pur sempre un lavoratore dipendente».

Ma queste vicende sono tragomiche proprio perché ogni cosa si appare per fatti in regola: le 1800 lire arrivano dopo un'intera epoca storica, la pioggia di milioni sul superpagato direttore generale, la vita piena di sacrifici e di fatiche che il signor Gandolfo.

«Ho cominciato a lavorare — racconta — quando avevo appena 11 anni: costantino, fabbro, meccanico, elettricista. Nel 1908 il nostro lavorativo era di 18 ore al giorno e a 9 anni andavo a scuola a piedi

da Chiusavecchia a Olivastro per studiare la lezione. Anche la signora Gandolfo, che fu la sposa fra il salotto e la cucina perché deve preparare il pranzo, ha lavorato tutta la vita, quasi sempre come bracciante».

Oggi Gandolfo ha una pensione di 400 mila lire e la moglie riceve la «minima»: «Per fortuna — spiega la signora — ci rimane qualche ulivo a Chiusavecchia, anche se l'annata è stata megra e l'olio dovrete comprarlo dagli altri. Ci siamo spostati nel 1935 e non avevamo nulla, mi credea, abbiamo sempre dovuto lavorare duro, e non è ancora finita».

La storia dovrebbe piacere al cardinale Giuseppe Siri autore di un catechismo cristiano del lavoro reso pubblico recentemente. «Le carenze materiali — spiega infatti l'arcivescovo — stimolano un esercizio di virtù dove non esisterebbe che disperata freddezza, tant'è vero che è più facile trovare serenità, gioia, amore ai livelli più umili che a quelli più alti. Del resto d'uomo non cambierà mai natura, e neppure la società. Ma chi glielo fa fare a superpensionati e superliquidati come l'ex direttore generale dell'INA — per tacere di Cobassi, Cuioli o Agnelli di restare nella loro disperata freddezza accanto ai librari del tormento del denaro?»

Il signor Luigi torna e sorride ironicamente, poi annuncia che scriverà a Pertini: «Non è per i soldi, ma per la presenza in giro. Dirà al Presidente che se il ministro ha tanto bisogno di quattrini mi rimetterò a lavorare e gliel darò io. Non vorrei che questa liquidazione di 1800 lire avesse sfidato il tetto del disavanzo pubblico. No, al Presidente scrivero davvero, e sono sicuro che mi risponderà».

Flavio Michellini

in edicola
DICHIARAZIONE IVA 82
212 pagine

- modalità per la compilazione dei modelli
 - commento esplicativo
 - testo aggiornato della legge IVA
- è uno speciale **il fisco**

una rivista de **il fisco** per l'azienda importante

impresa
commerciale industriale

mensile economico giuridico

Sul numero di gennaio 1982, anno IV, pagine 156, fra l'altro:
 • Vidimazione registri e libri sociali / Utili distribuiti da società / Microfilmatura documenti / Assicurazioni / Rubrica valutaria / Diritto e pratica commerciale / Giurisprudenza bilancio, Lavoro, Comunitaria / Tutte le leggi dal 21.12.1981 al 20.1.1982.

nelle librerie specializzate o in abbonamento: 11 numeri (112 pagine minimo) L. 40.000, versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. Viale Mazzini 25-00195 Roma.
 Per informazioni: tel. 06-31.72.38

Sugli schermi il discusso film di Margarethe von Trotta: ma dalla Germania arriva anche «U-Boot 96»

Anni di piombo nella vita di due sorelle

ANNI DI PIOMBO — Regia e sceneggiatura: Margarethe von Trotta. Fotografia: Franz Rath. Musica: Nicolas Economou. Suono: Vladimir Vizner. Montaggio: Dagmar e Dagmar Hirtz. Interpreti: Jutta Lampe, Barbara Sukowa, Rüdiger Vogler, Veronike Rudolph, Luc Bondy, Doris Schade, Franz Rudnick. Produzione: Eberhard Junkerstorff. Produzione: Bioskop Film, Monaco. Tedesco-occidentale. Drammatico, 1981.

Sono davvero anni di piombo (con o senza richiamo al proto-romantico Hölderlin) quelli cui si riferisce l'omonimo film di Margarethe von Trotta. È nella tetra «era adaueriana» dell'immediato dopoguerra, è nel più tardo, compiaciuto edonismo del boom economico tedesco che maturano, tra ansie esistenziali ed affiorante passione politica, le sorti parallele di Marianne e Juliane. Due sorelle lanciate in principio, trepidi adolescenti, dopo ricorrenti frustrazioni e condizionamenti subiti nel rigoristico clima familiare o nella mortificante routine scolastica, verso la feroce scoperta del mondo. Quindi, ormai consapevoli donne, coinvolte interamente, a confronto col conformismo autoritario circostante, nelle divampanti battaglie sociali, nella generale lotta di emancipazione civile e politica. Fermente e si agita nella loro travagliata ricerca la memoria riflessa (e, per larga parte, collettivamente rimossa) del vergognoso passato tedesco: fino a tramutarsi per la maggiore Juliane in ragionata coscienza d'impegno democratico e di attivismo femminista, e quasi imprevedutamente a concretarsi per la più irruente Marianne nella scelta radicale, senza via di ritorno, dell'eversione violenta al «sistema» scatenata in Germania negli anni Settanta.

re di una società, quale quella tedesca-occidentale, contrassegnata da avvertibili insidie e da più piena, devozionalmente convivenza civile e politica. Una pratica artistica coniugata con la milizia progressista, dunque, già meritoriamente intrapresa da Margarethe von Trotta in precedenti realizzazioni (dal Secondo risveglio di Christa Klages a Sorelle o l'equilibrio della felicità) e, del resto, largamente frequentata dai più attrezzi e avanzati cineasti tedeschi d'oggi quali Kluge, Fassbinder, Heitz, Schlöndorff (marito della stessa von Trotta) e altri ancora cimentatisi sul medesimo terreno, con sagacia ed efficaci risultati, tanto nei film-pamphlet collettivi Germania in autunno e Il candidato quanto in personalissime, originali prove come, ad esempio, l'ammontone apologetico fantapolitico contenuto nell'opera La terza generazione del migliore, più lucido Fassbinder.

Allora, verificata con esito negativo, attraverso un'empirica e laboriosa ricostruzione dei fatti secondo quanto la versione ufficiale delle autorità determinata volentieri di non sostiene sia accaduto, Juliane perviene alla ribadita convinzione che ci sia stata, da parte di poliziotti e magistrati, una sorta di «operazione di ripulitura» — che potrebbe essere definita «operazione di ripulitura» — per nascondere all'opinione pubblica l'autentica meccanica di quella morte, per diversi indizi inaccettabili come suicidio. Sorretta da tali intuizioni e pronta a fornire all'occorrenza la debita documentazione, la donna tenta di far riaprire il «caso» sollecitando un'adeguata campagna di stampa volta a ripristinare la verità, ma immediatamente e risolutamente le viene risposto da ogni giornale che l'iniziativa è del tutto improponibile perché ormai inattuata. La sola possibilità di superare tale sconfitta resta, così, per Juliane la repressione di una «campagna di stampa» — che potrebbe essere definita «operazione di ripulitura» — per nascondere all'opinione pubblica l'autentica meccanica di quella morte, per diversi indizi inaccettabili come suicidio. Sorretta da tali intuizioni e pronta a fornire all'occorrenza la debita documentazione, la donna tenta di far riaprire il «caso» sollecitando un'adeguata campagna di stampa volta a ripristinare la verità, ma immediatamente e risolutamente le viene risposto da ogni giornale che l'iniziativa è del tutto improponibile perché ormai inattuata. La sola possibilità di superare tale sconfitta resta, così, per Juliane la repressione di una «campagna di stampa» — che potrebbe essere definita «operazione di ripulitura» — per nascondere all'opinione pubblica l'autentica meccanica di quella morte, per diversi indizi inaccettabili come suicidio.

È questo l'ordito tematico che sottende narrativamente l'azzardoso viaggio nel cuore del terrorismo tedesco, prospettato anche informalmente da Margarethe von Trotta in un'opera cinematografica modulata, per vari segni, prima sulle marcate fratture, le reciproche incomprensioni provocate dal problematico rapporto tra l'avventurosa vita clandestina di Marianne e l'affannata quotidianità della giornalista-casalinga Juliane; poi, sullo scorcio privato delle vibranti suggestioni emotive, spesso altamente drammatiche, della superstita solidarietà affettiva che le due sorelle, pur divise da convinzioni ed esperienze personali contrastanti, sanno faticosamente ricostruire anche oltre la rigida separazione fisica sopravvenuta alla cattura e alla condanna

fatti che sono alla base della storia ma non il soggetto del mio film. Non è un'opera sul terrorismo o sulle sue cause in Germania... Di conseguenza, si dovrebbe pensare ad una «ritettura» in chiave soggettiva del reale quale quella operata attraverso il filtro emozionale di Juliane-Christiane Esslin. Almeno in tal senso sembra concordare l'autrice del film quando afferma: «Mi identifico totalmente con la sorella maggiore e racconto la storia esclusivamente dal suo punto di vista...»

Però, se è vera una simile constatazione, come spiegare allora, tra i pur insistenti andirivieni sui trascorsi giovanili privatissimi e perfino intimi delle due sorelle, quell'ostentata reticenza nel motivare apertamente, secondo il processo logico di causa ed effetto, la scelta e la spietata, prolungata pratica della lotta armata da parte di Marianne? Come mai, malgrado la sua asserita dissociazione dal terrorismo, Juliane apostrofa sintomaticamente nel finale del film il nipote che strappa la foto di Marianne con parole di ermetico (o fin troppo chiaro) significato quali: «Hai torto, Jan, tua madre era una donna fuori dal comune...? Se non è ambiguità, questa (anche lasciando da parte l'ormai risolta disputa sull'esatto termine tedesco usato nei dialoghi originali, gaussergewöhnlich = straordinario, eccezionale), che cos'altro?

Però, se è vera una simile constatazione, come spiegare allora, tra i pur insistenti andirivieni sui trascorsi giovanili privatissimi e perfino intimi delle due sorelle, quell'ostentata reticenza nel motivare apertamente, secondo il processo logico di causa ed effetto, la scelta e la spietata, prolungata pratica della lotta armata da parte di Marianne? Come mai, malgrado la sua asserita dissociazione dal terrorismo, Juliane apostrofa sintomaticamente nel finale del film il nipote che strappa la foto di Marianne con parole di ermetico (o fin troppo chiaro) significato quali: «Hai torto, Jan, tua madre era una donna fuori dal comune...? Se non è ambiguità, questa (anche lasciando da parte l'ormai risolta disputa sull'esatto termine tedesco usato nei dialoghi originali, gaussergewöhnlich = straordinario, eccezionale), che cos'altro?

Però, se è vera una simile constatazione, come spiegare allora, tra i pur insistenti andirivieni sui trascorsi giovanili privatissimi e perfino intimi delle due sorelle, quell'ostentata reticenza nel motivare apertamente, secondo il processo logico di causa ed effetto, la scelta e la spietata, prolungata pratica della lotta armata da parte di Marianne? Come mai, malgrado la sua asserita dissociazione dal terrorismo, Juliane apostrofa sintomaticamente nel finale del film il nipote che strappa la foto di Marianne con parole di ermetico (o fin troppo chiaro) significato quali: «Hai torto, Jan, tua madre era una donna fuori dal comune...? Se non è ambiguità, questa (anche lasciando da parte l'ormai risolta disputa sull'esatto termine tedesco usato nei dialoghi originali, gaussergewöhnlich = straordinario, eccezionale), che cos'altro?



Un momento di «Anni di piombo», il film di Margarethe von Trotta adesso sugli schermi

In occasione della proiezione di Anni di piombo riservata ai parlamentari italiani va riconosciuto che molti e calorosi sono stati i consensi riscossi dal film di Margarethe von Trotta, senza peraltro ignorare alcune altre voci, in parte o interamente, dissenzianti sul senso della stessa opera. Edoardo Sanguineti ebbe allora a dire con risoluta chiarezza: «Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

Sauro Borelli

Film porno sotto sequestro

ROMA — Ordine di sequestro per tutti i film pornografici in programmazione in Italia: l'ha ingiunto ieri il procuratore della Repubblica di Civitavecchia Antonino Lojaccono. Stavolta, però, l'accusa per i film in questione non è d'oscenità né in cinema a luce rossa si troveranno privi di materia prima in nome della difesa al pudore. Il magistrato nei suoi capi d'imputazione parla invece di falso in atto pubblico e di truffa e fa capire che potrebbe arrivare anche l'accusa di associazione a delinquere.

Ecco di cosa si tratta: nell'indagine preliminare il magistrato ha accertato che molti dei film porno di produzione straniera avevano ottenuto il visto della censura facilmente perché, in sostanza, erano pochissime le scene scabrose che contenevano. Una volta ottenuto il nullaosta, però, le stesse pellicole venivano manipolate con l'aggiunta di numero-

sissime scene pornografiche. Da qui le accuse di falso in atto pubblico (il nulla osta veniva ottenuto mostrando una copia diversa da quella che sarebbe andata in programmazione) e di truffa (questa ai danni, anziché dello Stato, dei gestori dei locali, convinti di acquistare un film regolarmente approvato). Lojaccono ci tiene a sottolineare che la sua non è in via diretta una battaglia moralizzatrice: «Il mio scopo, per il momento, è solo quello di stabilire se i film siano stati manipolati e se tutto questo sia opera di un'unica organizzazione, nel qual caso interverrebbe il reato d'associazione a delinquere», ha dichiarato.

Eroi o soldati? Forse soltanto uomini sul fondo



Una drammatica inquadratura di «U-Boot 96», il film diretto dal regista Wolfgang Petersen

U-BOOT 96 — Regia: Wolfgang Petersen. Sceneggiatura: Wolfgang Petersen (dal libro di Lothar Günther Buchheim Das Boot). Fotografia: Jost Vacano. Interpreti: Jürgen Prochnow, Herbert Grönemeyer, Klaus Wennemann. Produzione tedesco-occidentale. Drammatico, 1981.

È proverbiale dire da noi i tedeschi... quando ci si mettono...», frase nella quale traspare evidente una quasi apprensiva ammirazione per le cose fatte con rigore e senza risparmio di energie, puntigliosamente, fino al maniacale. Ovviamente, si tratta di un luogo comune che, peraltro, come tale trova di tanto in tanto esattissima rispondenza in certi aspetti dell'attitudine pedantesca con cui i tedeschi affrontano spesso la realtà. O, anche, la sola parvenza del reale. Una conferma, in questo senso, ci viene dal film U-Boot 96, megaproduzione cine-televisiva (la versione per lo schermo dura due ore e mezzo, quella per il video tocca le sei ore) ispirata al libro autobiografico di Lothar Günther Buchheim indugiante e indulgente sui trascorsi guerreschi nei suoi anni verdi: bordo di un sottomarino della potente, micidiale flotta nazista.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

Il caso particolare, è infatti tutto pertinente ripetere i tedeschi... quando ci si mettono...». E spieghiamo subito perché. Anche al di là del modesto impianto drammatico, cioè le avventurose peripezie dell'equipaggio di un sommergibile destinato ad incorrere nelle più tragiche situazioni, questo film, congegnato com'è secondo la ricostruzione schematicamente «veritiera» dei fatti evocati (oltre due anni di lavorazione in condizioni proibitive per l'intero apparato tecnico e per tutti gli interpreti), sembra voler dimostrare una sospetta, controverbiale illusione: sì, la guerra, e in specie quella scatenata dai nazisti, è un'atroce calamità, ma il coraggio, l'abnegazione, forse l'eroismo di coloro che pure in quella guerra non credono più costituiscono per se stessi i simboli del riscatto, di una ritrovata dignità umana.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

«Non mi piace. In sostanza, da qualunque intenzione sia nato, è un caso di «apologia indiretta» e non mi persuade la riduzione interpretativa del fenomeno terroristico a un dramma psicologico e familiare». Personalmente, non abbiamo nulla da aggiungere, né da togliere a un simile giudizio.

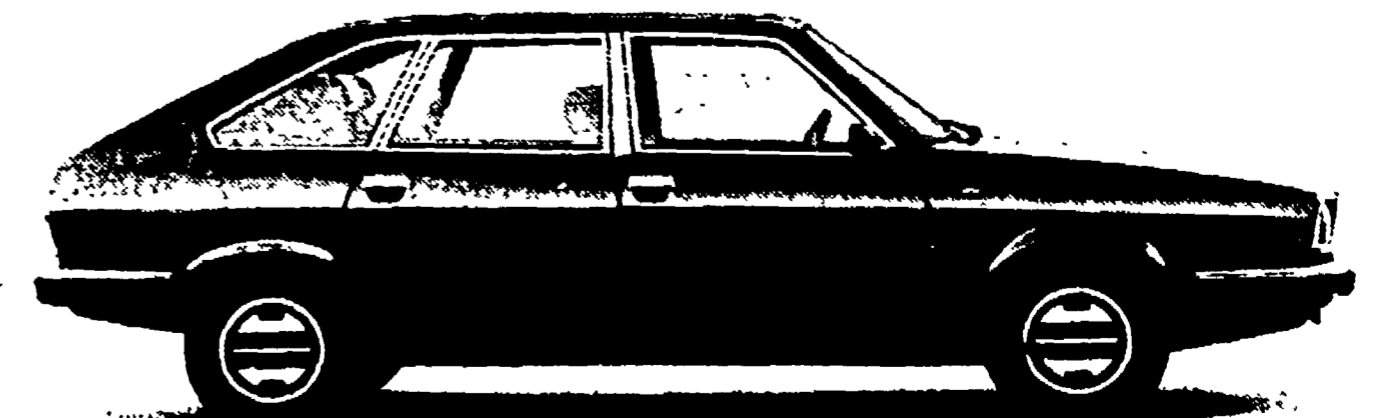
Nuova Renault 30 Turbo Diesel



La sintesi tra alta tecnologia e confort assoluto. Il perfetto equilibrio fra economia di esercizio e alte prestazioni. La Nuova Renault 30 Turbo Diesel è equipaggiata con il Diesel Renault di 2068 cc, il diesel più avanzato del mondo. Questo motore è stato reinterpretato con l'applicazione di un Turbocompressore Garrett completo di scambiatore di calore, l'unico al mondo che adotti questa soluzione ideata per la Formula 1. Ai vantaggi del diesel Renault (fra l'altro, un superbollo più economico di tutte le altre diesel di categoria alta e l'IVA al 18% deducibile) si aggiungono così i vantaggi del turbo, che dà la spinta in più per garantire accelerazione, ripresa e velocità di crociera

(oltre 160 Km/ora) da auto delle categorie più elevate. Con dei consumi estremamente contenuti: 5,9 litri a 90 Km/ora e 8,8 litri a 120 Km/ora. Al confort lussuoso dell'interno si aggiunge un equipaggiamento di serie veramente eccezionale che comprende, fra l'altro: ruote in lega leggera, servosterzo, parabrezza e cristalli azzurrati, lunotto termico, alzacristalli elettrici anteriori, tergicristallo posteriore, tergicristallo anteriore, correttore automatico dell'assetto dei fari, cinture anteriori a riavvolgimento automatico, chiusura elettromagnetica delle porte, del portellone posteriore e del tappo del serbatoio, centrale di controllo delle luci di posizione, degli stop e della chiusura delle porte, tetto apribile elettricamente, cambio a cinque rapporti.

Più Turbo che Diesel.



RENAULT
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Scoperto in un tranquillo appartamento a Sezze, sui monti Lepini, un quintale di un potentissimo esplosivo: era diretto a gruppi eversivi?

Un «supermarket» del tritolo

Arrestato un pensionato, la donna che viveva con lui e il loro figlio di 22 anni - Le indagini che hanno portato al ritrovamento scattate dopo il «blitz» delle brigate rosse contro la caserma di Santa Maria Capua Vetere? - Il traffico dal Nord Italia

LATINA - Una «polveriera» clandestina è stata scoperta nelle cantine di un appartamento di Sezze Romano. Il nucleo operativo dei carabinieri di Roma ha sequestrato un quintale di amatolo (un potentissimo esplosivo a base di tritolo, comunemente usato nelle cave di marmo della fascia dei Monti Lepini) oltre a decine di metri di miccia detonante a lenta combustione e un considerevole numero di detonatori.

Secondo gli inquirenti si tratterebbe di uno dei tanti depositi di materiale esplosivo sparsi per la provincia di Latina. Dei veri e propri «punti vendita» utilizzati dal racket delle estorsioni di tutto il Lazio e soprattutto dai gruppi eversivi. Sembra infatti che a condurre i carabinieri a Sezze Romano sia stato il tipo di esplosivo (simile a quello utilizzato nelle cave dei Monti Lepini) rinvenuto in alcuni covi del terrorismo. Si tratta per ora solo di una ipotesi che non ha trovato alcun riscontro ufficiale.

In una nota diffusa dall'ufficio stampa della Legione Roma dei carabinieri si accenna laconicamente che le indagini che hanno portato al sequestro della polveriera

di Sezze Romano sono scattate dopo il «blitz» dei terroristi alla caserma di S. Maria Capua Vetere. A quanto pare dopo l'assalto delle Br alla caserma di Caserta i carabinieri hanno esteso le indagini al giro del traffico d'armi e di materiale esplosivo anche in provincia di Latina. Proprio a Sezze Romano, in via Scoppicelo n. 29, una zona tranquilla e scarsamente abitata, gli inquirenti hanno arrestato Luigi La Manna, 53 anni, pensionato, la donna che da tempo conviveva con lui, Maria Palmigiani, 41 anni, e il loro figlio Luciano Palmigiani di 22 anni. I tre sono accusati di detenzione abusiva di materiale esplosivo.

Nella loro abitazione i carabinieri hanno sequestrato un quintale di un potentissimo esplosivo oltre ad un ingente quantitativo di detonatori e micce a lenta combustione. L'appartamento era una vera e propria polveriera che avrebbe potuto far saltare l'intera collina di Sezze. I tre, originari della zona, avevano affittato il locale di via Scoppicelo da qualche anno. Luigi La Manna e Maria Palmigiani erano conosciuti come una coppia



Sgomberate le case di Mostacciano

Gli occupanti delle case ex Caltagirone di Mostacciano sono stati sgomberati. L'Italcase, che aveva comprato gli alloggi ad un'asta fallimentare, ha deciso di «liberare» l'immobile per avere così forse la possibilità di vendere. L'altro ieri polizia e carabinieri si sono presentati in forze davanti al palazzo di Mostacciano e hanno cacciato via quasi tutti gli occupanti. Sono rimaste una decina di famiglie che hanno deciso di non andarsene.

Gabriele Pandolfi

Al processo per esportazione clandestina di valuta

Cinque condanne per i miliardi in Svizzera

Con cinque condanne, tre assoluzioni, una amnistia e una nuova istruttoria per gli altri otto imputati, si è concluso ieri sera davanti alla settima sezione penale del processo iniziato il 18 gennaio a carico delle diciassette persone accusate di aver esportato o costituito illegalmente all'estero disponibilità valutarie per diversi miliardi. Il traffico tra la Banca del Gottardo di Lugano e la sede romana del Banco Ambrosiano avveniva attraverso il sistema della «compensazione» e cioè senza bisogno di spostare una sola banconota. Il tribunale presieduto dal dottor Carlo Serrao ha inflitto al direttore della «Banca del Gottardo» di Lugano, Lionello Torti, una condanna ad un anno e due mesi di reclusione e 104 milioni (tra multa e sanzione pecuniaria) per Fernando Osola, condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano. Fausto De Loggis (uno dei principali esportatori di valuta) è stato condannato ad un anno e quattro mesi e 820 milioni tra multa e sanzione amministrativa; nove mesi e 177 milioni a Teresa De Vito e tre mesi di reclusione a Domenico Gregori perché riconosciuti responsabili di favoreggiamento reale. Altri tre imputati, Bruno Zappa, Pilete Colloveri e Ferdinando Corsani sono stati assolti con formula piena. Per Giuseppe Fiore è stata dichiarata l'amnistia.

Martedì manifestazione del Pci

Le donne in piazza contro i tagli alla spesa pubblica

Il Pci, le donne e gli amministratori comunisti hanno convocato per martedì prossimo una manifestazione per protestare contro i tagli, decisi dal governo, ai bilanci comunali e alla spesa pubblica in materia di assistenza sociale. Il concentramento è previsto per le ore 15 in piazza Esedra; da qui il corteo si snoderà fino a piazza Montecitorio.

Il direttivo della federazione comunista romana in questa occasione ha emesso il seguente comunicato.

«La coincidenza della manifestazione con la discussione in aula alla Camera dei deputati, del decreto governativo rende più impegnativo il compito del partito e in particolar modo di quello romano, affinché in ogni quartiere, in ogni posto di lavoro, in ogni amministrazione locale e struttura sociale, si sviluppi la discussione, il confronto, l'informazione sui pericoli, sulle conseguenze di questa politica del governo rispetto alla vita di milioni di cittadini ed in particolare delle donne e dei settori più indifesi della società. Il direttivo della federazione fa appello alle donne, agli amministratori, ai compagni impegnati in tutte le strutture sanitarie e nei servizi sociali, ai militanti tutti del partito affinché si costruisca il massimo di adesione e consenso intorno alla nostra posizione tesa alla sostanziale modifica del decreto governativo e alla realizzazione di una nuova politica economica.»

Lo spregevole «sistema Moricca»

Depositata la motivazione della sentenza di condanna del primario dell'istituto «Regina Elena» per lo scandalo dei «ricoveri facili»

Il «sistema Moricca», il traffico che il primario del «Regina Elena», condannato a nove anni di carcere, aveva messo in piedi per estorcere ai malati e alle loro famiglie esose «tangenti» sui ricoveri, è dettagliatamente descritto e commentato nella motivazione della sentenza depositata l'altra mattina alla cancelleria del tribunale.

I giudici della terza sezione penale spiegano in un documento di 58 pagine perché l'11 gennaio scorso hanno ritenuto colpevoli il professor Moricca, condannandolo a nove anni di carcere, il suo assistente Franco Saullo che deve scontare tre anni di reclusione, le caposala Michela Morelli e Suor Agnesita, condannate a un anno e undici mesi. Sono particolar-

mente messi in risalto la «spregevole condotta» del primario del reparto «Terapia del dolore» e gli abusi commessi dal professore e dalla sua équipe al solo scopo di «trarre illeciti guadagni sfruttando il dolore dei pazienti».

A convincere i giudici che i protagonisti dello scandalo dei letti d'oro dovevano essere condannati sono state prima di tutto le decine di testimonianze dei familiari dei pazienti costretti a pagare ingenti somme per visite private alla clinica «Valle Giulia», prima di ottenere il ricovero dei loro parenti al «Regina Elena». Per giorni e giorni al processo Moricca c'è stata una lunga e triste sfilata di testimoni di accusa che hanno raccontato al tribunale gli abusi di cui erano stati vittime: in condizioni disperate tutti coloro che si rivolgevano al professor Moricca erano malati di cancro in stadio avanzato, con l'unica speranza di alleviare il proprio dolore negli ultimi tempi di vita.

Il «sistema Moricca» — spiegano i giudici nella motivazione della sentenza — si fondava su tre punti-chiave.



Conferenza Voxson-Autovox

Conferenza di produzione domani dei lavoratori delle fabbriche Voxson e Autovox. L'assemblea, che è stata indetta dalle cellule del Pci d'intesa con la Federazione romana e la Direzione nazionale del partito comunista, si svolgerà, con inizio alle 8,30, nei locali della mensa della Voxson in via Tor Cervara 286. Parteciperanno, tra gli altri, l'on. Broccoli (Pci), l'on. Manca (Psi) e l'on. Abete (Dc).

Scopo dell'iniziativa è quello di discutere gli indirizzi e le scelte del settore, alla luce dei provvedimenti che il governo ha già preso o sta

Assemblea sulla cultura con Tortorella

Assemblea sulla cultura domani in federazione. I lavori inizieranno alle 9 con la relazione di Maurizio Bartetta e saranno conclusi alle 19 da Aldo Tortorella della direzione.

Conferenza stampa del gruppo regionale per esporre proposte, critiche, soluzioni

Una conferenza stampa del gruppo regionale per esporre proposte, critiche, soluzioni

Sanità: otto mesi di battaglia del Pci

Alle polemiche pretestuose, ai toni aspri e spesso acridi, alle accuse ingiustificate sulla Sanità di Santarelli, i comunisti hanno risposto, ieri, con una conferenza-stampa. Si è trattato della presentazione dettagliata, documentata puntigliosa di otto mesi di opposizione. Opposizione «governativa» come è stata felicemente definita dal compagno Ranalli, perché costruttiva e propositiva, che parte sempre concretamente dai problemi reali della gente e si propone di risolverli.

«Noi — ha detto il capogruppo alla Regione Quattrucci, che insieme ai compagni Napolitano, Colombio, Canerini e Ranalli ha presentato l'iniziativa — di fronte alla faziosità preferiamo affidarci ai fatti e offrire la nostra capacità e competenza a una giunta e a un presidente che, non solo evita possibili convergenze, ma che preferisce polemizzare con un passato durante il quale è stato protagonista. Dall'ottobre '81 al gennaio '82, dunque, il gruppo comunista ha presentato ben otto proposte di legge (contro le usc della giunta), sette ordini del giorno, 29 interpellanze e interrogazioni, più una serie di mozioni e segnalazioni di situazioni anomale. Come si vede,

una mole di lavoro imponente e importante che tocca questioni fondamentali per il futuro della riforma sanitaria e la sua attuazione. Vediamo in particolare le proposte di legge: 1) istituzione di una commissione di indagine per il controllo delle strutture sanitarie private (il testo definitivo è il risultato dell'incrocio della proposta del Pci e della giunta); 2) esercizio della libera professione dei medici nelle strutture sanitarie (in discussione insieme con un'altra presentata dalla giunta); 3) costituzione e funzionamento delle commissioni di disciplina per il personale dipendente dalle USL (è questo lo strumento indispensabile per combattere l'assistenzismo, un fenomeno che come emerge dalle inchieste giudiziarie, interessa anche il personale sanitario); 4) norme per il finanziamento alle USL e per la salvaguardia delle scelte del piano socio-sanitario regionale (un provvedimento urgente se si pensa che per il primo trimestre '82 saranno distribuiti ben 512 miliardi senza disciplina e normativa); 5) costituzione di un registro regionale delle comunità terapeutiche, con particolare riguardo al problema delle tossicodipendenze (la giunta in

proposito non ha proposte); 6) norme per il riordino dei servizi di assistenza sociale (dove c'è una grande confusione di competenze che paralizza ogni attività); 7) servizio di specializzazione (per evitare il superaffollamento degli ospedali e imporre l'obbligo di effettuare le analisi preliminari in regime ambulatoriale); 8) progetto di riorganizzazione degli uffici dell'assessorato regionale.

«Le nostre proposte — ha ripetuto il compagno Ranalli — si muovono tutte nel segno della continuità: non ci siamo lasciati spazzare o distogliere dalle polemiche più accese. Il Partito, il gruppo e io personalmente crediamo non solo dovere replicare fermamente, argomentando e documentando finché ci sarà chi cercherà nel passato l'alibi per coprire l'inerzia del governo presente. E che i comunisti continuano a lavorare seriamente lo dimostra anche l'annuncio della prossima pubblicazione di un «dossier-sanità», un documento di analisi e proposte che non mira a suscitare polemiche ma va alla radice dei mali e ne propone la cura, attraverso la corretta applicazione della riforma sanitaria. Si proporrà inoltre la revisione e l'adeguamento della

Tassa sulla N.U.: c'è ancora tempo fino al 30 giugno per mettersi in regola

In una riunione della giunta comunale, che si è tenuta l'altro ieri, si è deciso di non multare chi non ha ancora presentato la denuncia per la tassa sulla nettezza urbana. L'esenzione però riguarda solo quelli che si metteranno in regola entro il trenta giugno. Si è deciso anche che la tassa non sarà applicata per tutto il periodo antecedente il 1982, purché non si sia ancora ricevuta alcuna notificazione.

Sempre l'altro ieri in Campidoglio si è svolto l'incontro tra il sindaco Vetere e l'assessore Faloni con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL. All'ordine del giorno: il fabbisogno finanziario del Comune per il completamento di alcune opere in corso, di quelle già deliberate o in via di programmazione.

L'assessore Faloni ha ricordato, nel quadro della situazione attuale, il pericolo che rappresenta il decreto sulla finanza locale. La giunta comunque ha assicurato che proseguirà tutte le strade possibili per assicurare lo sviluppo degli investimenti che interessano opere pubbliche importanti e necessarie alla vita della città.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: oggi alle 17.30 riunione del CF e della Commissione Federale di Controllo. Esecutivo del Comitato cittadino e provinciale e a segretario di zona della città e della provincia. Oggi: «Preparazione della Conferenza di Organizzazione». Relatore il compagno Sandro Morici, segretario della Federazione.

● Oggi alle 16.30 in Federazione coordinamento Atac (Particolar).

SETTORE SPORT: alle 17 in Federazione riunione con i compagni dell'USP (Sass).

ASSEMBLEE: MONTE MARIO alle 18 (Bologna); MONTEPORZIO alle 18 (Melfi); TUSCOLANO alle 18 (Peschiera); GENAZZANO alle 18.30 (Lombardi); DONNA OLIMPIA alle 18.30 (Frosinone); CIVITELLA alle 20 (Tegola); RIGNANO alle 20 (Anagni); FORMELLO alle 20.

COMITATI DI ZONA: OLTRE ANIENE alle 18.30 riunione Commissioni stampa e propaganda (Bonacquisti-Degni).

CORSO: CAPANNELE alle 18.30 prima lezione su «Vita e la democrazia popolare» (Frosinone).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: RAI-TV alle 18 a Mazzini congresso (Bettini).

● MACAO alle 18 dibattito su: «Per una gestione democratica dell'informazione». Partecpa Tito Cortese.

FROSINONE

In occasione del 61° del Pci oggi alle ore 17 c/o la sala CIC (Via Brighenti, 191) si svolge un incontro di dibattito sul tema «Discorso della Polonia, del socialismo, della terza via». Al dibattito, organizzato dalle sezioni del Pci di Frosinone partecpa il compagno Luciano Barca della Direzione Nazionale, direttore di Rinasce; ANAGNI alle 17.30 costituzione della

Napolitano alla sez. Monti

Fatti di Fofonia, pace, dibattito all'interno del Pci. Su questi temi la sezione Monti ha indetto per oggi alle 18.30 un'assemblea nei locali della sezione. All'incontro sarà presente Giorgio Napolitano della direzione comunista.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461765)
Domani alle 18 (abb. Diurne feriali rec. 32). La Gioconda...

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389 - 6789386)
Oggi alle 11. All'Auditorium di Via della Conciliazione...

Domनिया alle 11. Al Teatro Sisto di Ostia Concerto del...

Domनिया alle 17.30 (turno A). Lunedì alle 21 (turno B) e martedì alle 17.30 (turno C).

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Teatro LA PIRAMIDE

GRANDE SUCCESSO del GRUPPO MASCA
RITA TAMBURI DANIELE VALMAGGI
presenta IGITUR

CONCETTI

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA
Oggi alle 11. All'Auditorium di Via della Conciliazione...

Domनिया alle 11. Al Teatro Sisto di Ostia Concerto del...

Domनिया alle 17.30 (turno A). Lunedì alle 21 (turno B) e martedì alle 17.30 (turno C).

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Domनिया alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
«The blues brothers» (Tiziano)
«L'uomo di marmo» (Esquilino)

TEATRO
«Le opinioni di un clown» (Teatro dell'Orologio)

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

BOLOGNA
(Via degli Acquasparta, 16)
«Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 17-18.50-20.40-22.30 Quando la...

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
1987: fuga da New York con L. van Cleef - Avventuroso

ADAM (Via Capinola, 1816 - Tel. 6161808)
L. 1000
Film per adulti

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
L. 2000
I richiami con D. Abatantuono - Comico

AMBER (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

ANNO (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

ARIEL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

ASTRA (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

AVORIO (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BRISTOL (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

BROADWAY (Via Bovio, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Il tempo della vita con S. Marceau - Sentimentale

AHI, MAMMA
FARSA REGGAE DI STELLA LEONETTI
con ANTONIO CAMPOBASSO
LELLA COSTA LINDA SINI
GIORGIA O' BRIEN
MUSICHE DI GAETANO LIGUORI
Via Zanazzo 1 - Tel. 5800349

i programmi delle tv locali

Table with columns for TV channels (VIDEO, CANALE 5, etc.) and their respective programs and times.

TVR VOXSON

Table with columns for TVR VOXSON channels and their respective programs and times.

T.R.E.

Table with columns for T.R.E. channels and their respective programs and times.

ALLE AUTOMOPORT OPEL KADETT ANCORA A PREZZO BLOCCATO.
Non solo: in occasione del suo 25° anniversario, l'organizzazione Automoport pratica condizioni di acquisto eccezionali su tutta la gamma Opel.
Permute di vetture di ogni marca, supervalutazione del vostro usato.
25 ANNI DI ESPERIENZA

Gli avversari dell'Italia al Mundial battuti (1-2) dai Canarini

A Modena una Polonia da rodare ma in Spagna sarà un'altra cosa

Bearzot sa bene che quella di ieri era una squadra «finta» ed Edmondino Fabbri è d'accordo con lui - Un numeroso pubblico ha espresso alla squadra la propria solidarietà per il dramma vissuto dal paese baltico



Dalla nostra redazione MODENA — «Sono venuto a vedere la Polonia ma ho visto il...

Dalla nostra redazione

MODENA — «Sono venuto a vedere la Polonia ma ho visto il...

non sia la vera Polonia, altrimenti la buscherà sode, come nel 1965...

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names (Bologna-Como, Fiorentina-Catanzaro, etc.) and scores.

Totip

Table with 2 columns: Race numbers (1 corsa, 2 corsa, etc.) and outcomes.

Luca Dalora

Mattioli e Stecca: successi troppo scontati

«Rocky» ha ritrovato il suo sorriso in un facile ritorno

Frustrazione e capitolazione, ritiro e puntuale rientro nelle corde son quattro ritmi che fanno parte del destino di Rocky Mattioli pugile e campione...



l'altro, aveva subito un paio di «kock-down» negli assalti precedenti...

Entrambi trovano facili perditore a Las Vegas - Adesso Mattioli tenterà la scalata al mondiale

Antuofermo, il pugile trasferitosi a Brooklyn, New York. Altri tre anni di battaglie, di vittorie, di polemiche...

da sconfitta accettata da Maurice Hope il nero britannico campione mondiale delle 154 libbre...

Adesso nel nuovo «comeback» avvenuto a Las Vegas pare che qualcosa sia cambiato in Rocky Mattioli...

NELLA FOTO: Rocky Mattioli

L'Avellino a sorpresa batte il Milan (2-0)

VIAREGGIO — Il Torneo internazionale giovanile di calcio «Coppa Carnevale», con le sette partite in programma sui vari campi della Toscana è già entrato nel vivo.

Domani sera scatta la «Sei Giorni» ciclistica di Milano

Si mormora già Saronni-Pijnen ma... il risultato resta ancora da scoprire

Moser prima in tribunale e poi in pista - L'avvertimento di Franco Cribiori - Una folla da rispettare

Presentata ieri a Roma la «Tirreno-Adriatico»

Nel rispetto di una recente tradizione il presidente della Provincia di Roma, Roberto Lovari e l'assessore allo sport...

MILANO — Alla vigilia della «Sei Giorni» c'è un magistero nella storia di Moser ciclista e uomo d'affari...

certa logica, ma il pronostico di quest'anno, il pronostico di coloro che conoscono intese e sotterfugi della manifestazione, è per Saronni-Pijnen...

Oliva batte Simili (Kot)

NAPOLI — Patrizio Oliva si è confermato campione italiano del superleggeri battendo per ko...

La TV e il dovere di far conoscere tutti gli sport



Sono sempre d'attualità i rapporti sport-televisione: o per l'inizio di un nuovo programma (come è stato il caso di Blitz) o per i ricorrenze distribuite...

Play-off in vista Billy risveglio Squibb in crisi

I campioni d'Italia in crisi di vittorie - Per la Scavolini il momento di tirare il fiato

Proprio agli sgoccioli del girone di ritorno, il campionato di basket ha ritrovato in tutta la sua statura un protagonista degli anni passati...

Due fatti, pur così diversi, ci servono comunque per introdurre un discorso più generale sui rapporti tra i mass-media (soprattutto la televisione) e lo sport.

Chi il fiato lo sta tirando fin troppo è la Squibb. I campioni appaiono stremati dagli assurdi di tour de force in Coppa e sono arrivati, sabato col Bancoroma, alla quinta sconfitta consecutiva in campionato.

È stato precisato, a tal fine, uno spazio nel TG2 della notte. Framentato, data anche l'ora, ci pare un bel poco. Ci sono commissioni che pur non avendo un pubblico di massa...

NELLA FOTO: Dino Meneghin, pedana fondamentale del risveglio del Billy.

Non rimandare a domani l'occasione che ti capita oggi

Advertisement for IFA (Interbank Financial Agency) featuring text about financing and a large image of a woman's face.

Nubi oscure sui rapporti USA-Urss

Oggi nuovo round a Madrid. Si va verso un rinvio?

La questione polacca blocca la CSCE La Svizzera propone un aggiornamento

MADRID — Riprende oggi in un clima di estrema incertezza e con prospettive più che mai oscure la sessione plenaria della conferenza di Madrid per la cooperazione e la sicurezza in Europa (CSCE). La precedente seduta plenaria di martedì si era chiusa in modo burrascoso, con quello che era stato interpretato dagli occidentali come un colpo di mano del presidente di turno, il polacco Wojciech, che aveva interrotto i lavori dopo soltanto nove interventi, rinviando tutti gli altri alla seduta di oggi. La decisione era stata interpretata come un gesto di insolenza di fronte alla sequela di accuse contro l'URSS e la Polonia che si erano susseguite senza interruzione nella prima giornata. Ne era seguito un tempestoso dibattito procedurale, mentre Haig lasciava dimostratamente il Palazzo dei Congressi.

Nei due giorni seguenti, martedì e ieri, le delegazioni hanno messo a punto le posizioni che presenteranno oggi alla seduta plenaria, che si aprirà con l'atteso discorso del ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, primo iscritto a parlare. Paradossalmente, a salvare la Conferenza, a salvare la Conferenza, sembra possa essere ormai soltanto un rinvio dei suoi lavori

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sulla pelle di zigrino del documento finale di Helsinki la conferenza di Madrid si avvia, nell'arrovantarsi delle polemiche, verso un probabile rinvio. Si sta verificando, cioè, quello che Mosca nutre di temere: un accesso del rilancio della linea americana del confronto duro, con conseguenti ripercussioni su tutta l'area dei rapporti est-ovest, ivi inclusa la trattativa di Ginevra.

Non stupisce dunque vedere che le dure reazioni sovietiche agli sviluppi madrilani si sono intrecciate con la polemica nei confronti degli orientamenti americani a Ginevra. Apre le prime come da tempo non si registra più, contenuta e misurata la seconda. La "Tass" ha perfino scomodato il generale Nikolai Cerov (che segue, nello Stato maggiore sovietico, i problemi di disarmo e che è considerato il massimo esperto militare in materia) perché illustrasse con nuovi chiarimenti la proposta sovietica di "opzione zero", nella nuova formulazione esposta da Breznev ai rappresentanti dell'Internazionale socialista il 3 febbraio e resa nota, nei dettagli, due giorni fa dall'agenzia ufficiale di Mosca.

Il Cremlino ha rilanciato una nuova piattaforma di accordo, più realistica e concreta delle precedenti e tale da proporsi di andare incontro ad alcune delle preoccupazioni occidentali (segnatamente ad alcune che sono state espresse con particolare insistenza da Helmut Schmidt) anche con l'obiettivo di equilibrare la situazione psicologica e politico-diplomatica che gli avvenimenti polacchi creavano in campo scartato (anche senza la forte pressione americana in tal senso) sulla riapertura della conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione.

I sovietici, Solidarnosc, gli euromissili

Mosca, nonostante il peso negativo di Varsavia, insiste sul negoziato di Ginevra

Fissati i contorni della sua linea d'azione (di Polonia non si discute, ogni tentativo in tal senso altro non è che ingeneroso negli affari interni di uno Stato sovrano, una aperta e grossolana violazione dell'Atto finale di Helsinki, ha detto il capo della delegazione sovietica licio) la diplomazia sovietica non ignora, evidentemente, il quadro generale in cui il dibattito si sarebbe riaperto. Del resto se l'Atto finale di Helsinki aveva rappresentato, senza dubbio, un riconoscimento, da parte occidentale, dei problemi della sicurezza e grossolana violazione dell'Atto finale di Helsinki, in essi, con esplicito e stretto riferimento, i Paesi dell'Europa orientale appartenenti al Patto di Varsavia, è pur vero che — nella interpretazione di

importanti settori del mondo occidentale — una imposizione rigidamente rispettosa dello status quo europeo (cui Mosca rimane assolutamente ancorata) molto difficilmente avrebbe potuto mantenersi sul piano della legittimità se certe regole di comportamento non fossero state rispettate e, soprattutto, se Mosca non si fosse dimostrata in grado di stabilire «rapporti organici» con quella parte di Europa inclusa nella sua sfera di sicurezza. La Polonia ha indubbiamente offerto ai sostenitori di questa tesi l'occasione di riproporla, seppure in una forma esattamente rovesciata rispetto alla formulazione che ne diede Sonnenfeld, allora consigliere speciale del dipartimento di Stato USA, nel 1976.

Helmut Schmidt — che nella dottrina Sonnenfeld è stato ed è uno dei più convinti assertori — ha per ora tenuto fermo (e con lui le banche europee creditrici verso Varsavia) su una linea il cui scopo evidente è quello di dare tempo e modo ai sovietici di «ristabilizzare» la propria area di influenza, avendo di mira un disegno distensivo più vasto che coincide oggi, in parte, con le speranze del Cremlino.

La mosca di Mosca sul tavolo di Ginevra non sembra azardato, eppure sta stata pensata anche in questa funzione. Ma si sta incontrando — o forse sarebbe meglio dire, scontrando — con la spinta che viene da Washington e in realtà non sembra avere un peso sufficiente a bilanciare le forme di pressione e gli ancora disponibili nei confronti degli americani, già prestatati per il peso e Mosca non può ignorarlo e non può non considerare un problema risolto e normalizzato.

No degli USA alla proposta sovietica sugli euromissili

Nostro servizio

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha respinto in quanto ingiusta la proposta avanzata martedì da Mosca per la limitazione degli euromissili. Il piano sovietico, che prevede una riduzione graduale dei missili a medio raggio per giungere a un totale di 300 per ogni parte entro il 1991, non rientra nel concetto del colloquio di Ginevra, ha detto il portavoce del dipartimento di Stato. Il piano non limiterebbe l'installazione sul suolo europeo né sul territorio asiatico dei missili sovietici SS-20, con un raggio di oltre 5.600 chilometri e che possono essere armati con tre testate a comando indipendente, ha spiegato il portavoce, mentre proibirebbe l'installazione nell'Europa occidentale di 572 missili americani, già previsti per il 1989.

Gli Stati Uniti sono disposti a negoziare in buona fede in base all'uguaglianza tra i nostri paesi — ha detto il portavoce in riferimento alle trattative bilaterali ora in corso a Ginevra — ma non possono permettere all'Unione Sovietica di assicurarsi la superiorità, né al tavolo dei negoziati, né altrove.

m. o.

Giulietto Chiesa

Vita, lotta e persecuzione di un intellettuale: una storia di cui in Italia nessuno parla



Contadini vietnamiti legati con nodi scorsoli per il collo dagli americani, a Da Nang, nel Sud Vietnam, nel 1969

Perché l'America ha condannato David Truong?

Quindici anni di carcere, sotto l'accusa di aver avuto contatti con Hanoi durante la guerra - Una vera e propria vendetta contro il pacifismo

Dalla giornalista Livia Rokach riceviamo questa testimonianza sulla vicenda di David Truong, l'intellettuale americano-vietnamita condannato, senza prove, a quindici anni di carcere negli USA.

Vidi per l'ultima volta David Truong il giorno della vigilia del Natale del 1979. Ci eravamo dati appuntamento in quello vecchio casa rustica sulla 18^a strada di Washington DC, a cui per anni facevano capo i più prestigiosi gruppi americani che lottavano contro la guerra nel Vietnam, e dove David continuava a lavorare in un ufficio del Calz (Clery and Laymen Concerned), l'organizzazione dei cristiani impegnati ad aiutare i popoli oppressi del terzo mondo, diretta da Don Luce. Di lì a pochi mesi, quella sera, sempre in quel suo appartamento, fu ucciso il suo partner, quello è del Stanford University, e in quel caso, pacato, tono vietnamita, spoglio di ogni retorica. Raccontò dei due mesi della prigione, dove, subito dopo la cattura, era stato rinchiuso in una cella stretta e buia, in completo isolamento. Raccontò di come, contro tutte le regole del caso, il giudice gli aveva rifiutato la libertà su cauzione, e del trattamento razzista, volutamente umiliante, riservatogli in quanto vietnamita, e sia pure cittadino americano, dalle autorità carcerarie e dai guardiani. Raccontò ancora di come, una volta uscito dalla prigione, grazie al massiccio intervento dei più grandi nomi della cultura e della giurisprudenza statunitensi, da Chomsky a Falk a Clark e Wilms, venne più volte aggredito, mentre viaggiava per andare alle sedute del processo, o a qualche riunione, da energumani.

Il destino di una famiglia

Parlo ancora a lungo, quella sera, sempre in quel suo appartamento, di come, proprio in una serata per la raccolta di fondi diretti a coprire le spese processuali di David Truong, Artisti e artigiani americani, e stranieri residenti a Washington, avevano donato quadri e oggetti d'arte, gli amici avevano lavorato un giorno e una notte per preparare l'uscita di David, e i riluttanti i comunisti, e i folli strabocchevoli di compagni aveva comprato tutto nel giro di un paio d'ore. C'era appena posto per tutti, nel piccolo studio-alloggio di David, colmo di libri. La comunità ant imperialista della capitale dell'impero era tutta lì, nomi famosi e meno famosi, giovani e meno giovani.

Perché questa battaglia

Alceste Santini

Era una festa di solidarietà, e della vietnamita dal viso rotondo, dallo sguardo dolcissimo e insieme fiero, era molto emozionata. Ringraziò, commosso, tutti, poi, come trattando il fatto, con quel tono pacato e sussurrato, che solo i vietnamiti sanno usare per esprimere i concetti più pungenti, disse: «La vostra solidarietà è un fatto importante perché quella del mio processo non è una vicenda mia personale. È in miniatura, la guerra del Vietnam, di cui sapete tutto, che continua qui, all'interno degli Stati Uniti. È niente, ripeto, qui, questa guerra, per i molti. In primo luogo, per la rete di vendite che affligge la classe dirigente della prima potenza mondiale per la sconfitta subita ad opera di un piccolo popolo contadino del terzo mondo. Per vendette, il Vietnam lo si vuole umiliare, screditare, legittimando il rifiuto della richiesta che l'America mantenga l'impegno di contribuire a sanare le ferite della guerra. Ma voler isolare e umiliare il Vietnam significa soprattutto voler riabilitare il metodo della guerra, riproporre una politica imperiale aggressiva. Secondo, con il mio processo si vuol screditare il movimento popolare contro la guerra, qui, negli Stati Uniti. Presentarsi a posteriori come dei vili, delle spie, della gente pericolosa per la sicurezza degli Usa, vuol dire criminalizzare in partenza gli oppositori della prossima guerra. Terzo, contro questa opposizione interna si vuole fin d' adesso preparare l'uso di mezzi illegali, avallare l'uso della sorveglianza elettronica contro lo stesso popolo americano. Questo, in

fatti, è il punto cruciale del mio processo. Se la Corte accetterà come prova i dati della sorveglianza elettronica a cui sono stato soggetto, sarà la prima volta nella storia giudiziaria dell'America, e la via sarà aperta per l'uso di questo mezzo contro tutti. Questo è il senso della nostra battaglia comune...».

Giorni fa, la Corte suprema respinse definitivamente l'appello di David Truong. Il raffinato intellettuale di Stenone, figlio del pacifista Truong Dinh Dzu, è stato condannato a 15 anni di carcere per aver «minacciato la sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America», avendo egli inoltrato al governo del Vietnam devastato dagli Usa degli opuscoli non soggetti a segreto, passatigli da un agente procuratore della Cia: un'operazione ben caratterizzata, di resto, nelle sue intenzioni, dallo stesso nome dato in partenza: il drago magico... E mentre la sua esile figura ammantata stava per scomparire dietro le sbarre, forse pensando al suo padre 15 anni fa, David Truong ripeteva ai cronisti affollati al pesante cancello della prigione di Virginia la frase sussurrata agli amici, quella sera a Washington: «È in miniatura, la guerra, qui, negli Stati Uniti. È il Washington Post, senza ironia, commentava: «È il solo uomo ad essere stato condannato negli Usa in connessione con quella guerra». Non è esatto. Ci fu il tenente Calley, il massacratore di My Lai, uno di migliaia. Ma venne subito amnistiato.

Livia Rokach

Mentre le autorità polacche confermano di gradire la visita del papa

Bujak intervistato nella clandestinità

Il dirigente di Solidarnosc dice che la resistenza popolare è in grado di obbligar il governo a una nuova liberalizzazione

Su «Trybuna Ludu» critiche al PCI

VIENNA — «L'invito non è revocato. Dipende dal Papa decidere quando, perché è sempre benvenuto nella sua terra». La dichiarazione è del portavoce del generale Jaruzelski, capitano Gornicki, ed è stata fatta al giornale Dialogo Nord-Sud che la pubblicherà nel suo prossimo numero.

Intanto in Polonia è stato diffuso un nuovo numero del bollettino clandestino di Solidarnosc. Contiene una intervista di Zbigniew Bujak, il presidente del sindacato indipendente per la regione di Varsavia che è riuscito a sfuggire all'arresto il 13 dicembre.

Bujak sostiene che lo shock provocato dalla proclamazione dello stato di guerra è stato superato e che l'opposizione spontanea sta crescendo. Le forme che assume, dice Bujak, sono le più diverse: «Resistenza passiva nelle fabbriche, restituzione delle tessere del partito da parte degli intellettuali, rifiuto di firmare le dichiarazioni di lealtà, rifiuto degli artisti di collaborare con la radio e la T.V.»

«Se questa resistenza continuerà — afferma ancora Bujak — sarà possibile sconfinare la dittatura o almeno costringerla alla liberalizzazione e a restituire il diritto di esistere per le organizzazioni sospese o dichiarate illegali.»

Conclusa la missione di Glemp in Vaticano

Dichiarazione del cardinale Macharski alla partenza per Varsavia: «Il dialogo è l'unico metodo» per risolvere la crisi

Giuliano Pajetta in Svizzera incontra il PSD e i comunisti

CITTÀ DEL VATICANO — Dopo una settimana di intense consultazioni con il Papa e con i responsabili della politica estera vaticana, i tre vescovi polacchi (Glemp, Macharski e Gulbinowicz) sono ripartiti ieri per Varsavia. Essi riferiranno alla Conferenza episcopale polacca che si riunirà a Varsavia appostatamente il 25 e 26 febbraio e subito dopo sarà emesso un comunicato.

L'orientamento concordato con il Papa è di concentrare tutti gli sforzi perché il dialogo sia ripreso. Il cardinale Macharski prima di ripartire ieri ha dichiarato: «Il dialogo è l'unico metodo, l'unica strada buona per tutte le nazioni, per tutti gli Stati, che rientra nella tradizione della Chiesa». Ha aggiunto che «la Chiesa cerca sempre nuove risposte, non solo in Polonia ma in tutto il mondo».

I vescovi polacchi, perciò, dichiareranno la loro piena disponibilità per dialogare con il governo, ma, in cambio del loro impegno per contribuire a far superare al paese quello che mons. Glemp definiva domenica scorsa lo «stato di rabbia», chiederanno la ricostituzione di Solidarnosc. Su questo

punto essi saranno fermi, come del resto ha fatto già intendere il Papa ricevendo i sindacalisti europei, anche se il sindacato dovrà avere carattere esclusivamente sociale e non politico. Ciò vuol dire, nell'ottica polacca, che si è orientati in sede di trattativa ad accettare che la nuova edizione di Solidarnosc dovrà avere funzioni ben delimitate e tra i suoi dirigenti dovranno figurare uomini responsabili. Ciò — si dice — è nell'interesse di tutti. La Chiesa vuole perciò valutare la nuova normativa sul sindacato che il governo si appresta a varare nei prossimi giorni.

Il compito dei vescovi si presenta complesso non soltanto per indurre il governo a cedere su Solidarnosc ed a liberare al più presto gli internati, tra cui Lech Walesa, verso il quale il Papa conserva tutta la sua fiducia; essi dovranno svolgere anche opera di persuasione nei confronti dei dirigenti di Solidarnosc, attualmente internati e feriti nella loro dignità di uomini, perché con grande realismo accettino di ricominciare un lavoro difficile ed ingrato per riaccendere una speranza che attirerà

sarebbe definitivamente distrutta nella già provata popolazione polacca. Tutto questo servirebbe, nelle intenzioni del Papa, a non cadere un'altra speranza, ossia quella di compiere il prossimo luglio il suo secondo viaggio in Polonia per il 60^o anniversario della Madonna di Jazowa Gora. Questo viene, anzi, pensato come un viaggio di riconciliazione nazionale. E, verso il quale il Papa conserva tutta la sua fiducia; essi dovranno svolgere anche opera di persuasione nei confronti dei dirigenti di Solidarnosc, attualmente internati e feriti nella loro dignità di uomini, perché con grande realismo accettino di ricominciare un lavoro difficile ed ingrato per riaccendere una speranza che attirerà

si si sarebbero praticamente impadroniti della città, assassinando molti esponenti locali del regime. Affluite sul posto tre divisioni dell'esercito e unità delle «truppe speciali», la rivolta sarebbe stata stroncata con quattro giorni di combattimenti strada per strada e con massiccio uso di artiglieria contro alcuni quartieri popolari, mentre la città veniva isolata dal resto del paese. Le vittime sarebbero state centinaia.

Il governo, come si è detto, smentendo che ci sia stata un'insurrezione, ha dichiarato che la situazione in Siria è «stabile e il governo è forte». Ad Hama, secondo il comunicato ufficiale, «c'è stata un'azione alla ricerca di armi nei covi dei Fratelli musulmani. Le forze governative, in cooperazione con la cittadinanza, hanno potuto contrastare e proseguire il comunicato «centinaia di armi da fuoco ed altrettanti numerosi criminali ricercati».

Siria: gravi incidenti provocati dagli estremisti islamici a Hama

BEIRUT — Un portavoce ufficiale siriano ha smentito la notizia, diffusa da fonti diplomatiche occidentali, di una insurrezione armata nella città di Hama, fondata dai «Fratelli musulmani» e repressi con sanguinosi combattimenti; lo stesso portavoce ha però parlato di un'operazione condotta contro gli estremisti islamici, mentre il ministro delle informazioni ha detto in serata ai giornalisti che Hama è tuttora isolata dal resto del paese.

Hama, con circa 200 mila abitanti, è una tradizionale roccaforte dell'integralismo islamico ed è stata negli ultimi due-tre anni, insieme a Homs ed Aleppo, teatro di ripetute azioni terroristiche e di guerriglia dei Fratelli musulmani, che hanno dato luogo a sanguinosi scontri con le forze di sicurezza. I Fratelli musulmani combattono il regime del presidente Assad sia per il suo carattere laico e progressista sia per il peso che nel vertice

politico e militare del paese hanno i membri della minoranza alawiti (di derivazione sciita e considerata «eretica» dagli integralisti sunniti). Più volte Damasco ha accusato la Giordania di incoraggiare e armare i ribelli islamici.

Secondo fonti occidentali, martedì 2 febbraio un gruppo di terroristi islamici avrebbe attaccato un centro d'addestramento delle «truppe speciali», la battaglia si sarebbe rapidamente estesa ed il mercoledì mattina i ribel-

Una sfilata ieri a Teheran per celebrare la rivoluzione

TEHERAN — Con una sfilata delle varie specialità delle forze armate e di unità dei «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e con un raduno di massa in piazza «Azadi» il governo iraniano ha celebrato ieri a Teheran il terzo anniversario della rivoluzione del 10-11 febbraio 1979, che ha spazzato via la tirannia dello scia. Hanno assistito numerose delegazioni straniere invitate per l'occasione. In conseguenza dei sanguinosi scontri dei giorni scorsi con i «mujahedin» del popolo, erano state adottate vistose misure di sicurezza.

Da Parigi, l'ex-presidente Bani Sadr aveva rivolto un appello al popolo iraniano a disertare le celebrazioni, in segno di protesta contro il regime integralista islamico.

Giuliano Pajetta in Svizzera incontra il PSD e i comunisti

VIENNA — La televisione austriaca ha trasmesso in diretta un dibattito di circa due ore e mezzo sulle posizioni del Partito comunista italiano e sulle prospettive politiche che queste aprono in Europa e su scala internazionale. Vi hanno partecipato il compagno Sergio Segra, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Comunità europea, il compagno Erich Wimmer, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista austriaco, il professor Norbert Leser, docente universitario e saggista politico, socialista, il direttore del «Tagbuch», Leopold Spira, e il corrispondente romano della TV austriaca Alfons Dalma.

Dibattito sul PCI con Segre trasmesso alla TV austriaca

VIENNA — La televisione austriaca ha trasmesso in diretta un dibattito di circa due ore e mezzo sulle posizioni del Partito comunista italiano e sulle prospettive politiche che queste aprono in Europa e su scala internazionale. Vi hanno partecipato il compagno Sergio Segra, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Comunità europea, il compagno Erich Wimmer, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista austriaco, il professor Norbert Leser, docente universitario e saggista politico, socialista, il direttore del «Tagbuch», Leopold Spira, e il corrispondente romano della TV austriaca Alfons Dalma.

Le interessate speranze

ganzizzazione e di statuto, ma soprattutto di negare il ruolo di... La storia è questa: un certo giorno, anzi una certa sera, intorno ad una grande tavola al "Grand Hotel"...

in federazioni di potenti clientelari e corporativi. Quel che si sogna è la liquidazione della specificità storica della democrazia italiana... «Noi siamo qui per il nostro paese, per il nostro popolo»...

posizione del dott. Gallucci, il capo della Procura romana che lo ha interrogato a lungo sulle sue «mediazioni» per il «Corriere»... «Pazienza è stato poi chiesto: «Quando ha conosciuto Calvi?»...

La delegazione del PC giapponese

Pajetta, dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della Sezione esteri, Lina Fabbri, del CC e Claudio Ligas, del Dipartimento affari internazionali... «Sono stati esaminati e discussi la situazione internazionale, i problemi del movimento operaio internazionale e i rapporti fra i partiti comunisti anche alla luce dei più recenti sviluppi»...

zione e nello sforzo di adeguare la propria azione alle esigenze di un momento grave e complesso che pone sempre nuovi problemi nella lotta per la pace, la democrazia e per il socialismo... «Successivamente la delegazione del PCG ha avuto incontri presso l'Istituto Gramsci e il CISPI, Centro Studi di Politica Internazionale»...

DC e PSI... in campagna elettorale

dubbiamente — afferma il vicesegretario socialista rispondendo a una domanda sull'eventualità delle elezioni anticipate — molti leader anche della maggioranza sembrano parlare più agli elettori che fra di loro... «Questa coniugazione, fermissima in via di principio, ha essa stessa una storia, ed è fuori di dubbio che da tempo

amo è una notevole dose di arroganza, questa si integralista, non c'è peraltro la sostanza politica, che sta nella ribellida scelta della «governabilità» dell'alleanza — sia pure concorrente — con il fronte moderato... «Le altre affermazioni del vicesegretario socialista scendono nel peggiore elettoralismo. Egli afferma che i comunisti non hanno un progetto politico, sostiene che loro obiettivo sarebbe un «comunismo nazionale, integralista e neutralista»...

Salvador: governo italiano isolato

ture indesiderabili, nel vilipendio sistematico e feroce dei cadaveri... «Mi lasci dire, onorevole ministro — scrive il vescovo di Ivrea — quanto ci scandalizza che queste realtà inoppugnabili vengano dal governo giudicate come «semplificazioni di giudizio»... «Proprio perché noi siamo sinceramente e seriamente impegnati per la rivendicazione dell'autonomia dei popoli e per la libertà dei lavoratori dell'estero»...

Eroina nella villa-raffineria



PALERMO — La villa-raffineria dove è stata sequestrata eroina per molti miliardi

mente. Quella di ieri è la quarta raffineria scoperta a Palermo. Le altre vennero scoperte nell'estate dell'80 a Trabia e Carini e tre mesi dopo, a Palermo, nella borgata di Villagrazia... «La Sicilia si conferma, dunque, base privilegiata per la fase più delicata della lavorazione: quella della trasformazione. Trovano così preciso riscontro le coraggiose indagini di magistrati, carabinieri e funzionari di polizia che negli ultimi anni avevano intuito come Palermo non fosse più soltanto un punto di passaggio, ma il nuovo centro nevralgico della produzione dell'eroina»...

Il compagno Monacchini segretario della federazione di Arezzo

Presentate le mozioni per il congresso del PSDI

ROMA — In polemica con le sinistre del suo partito che, riconoscendo l'importanza storica della svolta del PCI, premono per una alternativa di sinistra, il segretario del PSDI Pietro Longo si è mosso per il recupero di quell'attuale equilibrio politico... «La mozione presentata dal segretario — arroccata nel pregiudizialismo anticomunista e sul «rifiuto di una terza via» — si contrappongono due documenti della sinistra, che fa capo al presidente della Commissione pubblica istruzione della Camera, Luigi Romitelli»...

«Noi siamo qui per il nostro paese, per il nostro popolo»... «L'altro commissario ha chiesto di interrompere un suo giudizio su Tassan-Din»... «Un altro commissario ha chiesto di interrompere un suo giudizio su Tassan-Din»...

Lama: perché manifestiamo

possibilità che nell'Europa dell'Est si aprano nuovi spazi di libertà sindacale... «L'altro commissario ha chiesto di interrompere un suo giudizio su Tassan-Din»... «L'altro commissario ha chiesto di interrompere un suo giudizio su Tassan-Din»...

Corsi su cultura e ambiente all'Istituto «Alicata» di Albinea

ALBINEA — Dal 16 al 23 febbraio si terrà all'Istituto di studi comunisti Mario Alicata di Albinea (Reggio Emilia) il 2° corso nazionale sui problemi dell'Associazione culturale di massa... «Del 25 al 28 febbraio inizierà il 1° seminario nazionale di studi sui problemi dell'ambiente»...

Corsi e seminari a Frattocchie

ROMA — Il 15 febbraio inizia all'Istituto Togliatti di Frattocchie un corso di tre mesi per funzionari di partito... «Materiali e proposte per un programma di politica economica e sociale di governo dell'economia. Le Federazioni prenotino al più presto»...

L'interrogatorio di Pazienza

naggio militare, attraverso questo incredibile «campione» dell'Italia democristiana del sottogoverno, si occupa della vicenda di uno dei più importanti quotidiani italiani... «Pazienza era arrivato puntuale a San Macuto per personaggi del genere, la forma ha sempre molta più importanza della sostanza»...

gazione. L'audizione è durata ben quattro ore e sono stati i comunisti Cecchi e Ricci, il liberale Bozzi, il demopretario Crucianelli e i radicali... «Pazienza ha detto: «Ho conosciuto quando era capo della Nato, perché ci siamo occupati insieme di alcuni affari inerenti ad una industria americana che produceva armamenti»»...

Domani manifestazione nazionale dei sindacati a Milano per la Polonia

MILANO — Domani Milano si mobilita in segno di solidarietà con il popolo polacco... «L'Amministrazione provinciale di Milano, il PCI, il PSI, la DC, il PSDI ed infine le ACLI e il Movimento Popolare»...

Giovanni Paolo II comincia oggi il viaggio in Africa

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II inizia stamane fino al 19 febbraio il suo secondo viaggio in Africa... «Ma proprio il blitz di ieri, ha offerto una ulteriore conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che la Sicilia non è stata abbandonata dai trafficanti, che il mercato nero, che la produzione e lo smercio dell'eroina rimane redditizia»...

Fabbi chiude due cartiere: licenzia mille lavoratori

ROMA — Giovanni Fabbi, il «della carta», smonta il suo impero, chiude aziende e licenzia: ieri la direzione della CIR — una delle cartiere che lo Stato regalò a Fabbi un paio d'anni fa — ha licenziato 1.000 lavoratori e la chiusura degli stabilimenti di Serravalle e Coazze... «Immediata la risposta dei sindacati: la decisione viene giudicata di una «gravità inaudita»...

Eni-Petromin: i 17 milioni di dollari della tangente sarebbero in Svizzera

ROMA — 117 milioni di dollari che furono pagati come prezzo per l'intermediazione della fornitura della prima tranché del petrolio acquistato dall'Eni presso la compagnia Petromin si trovano tuttora in Svizzera... «Circa 10 milioni di dollari sono in un conto presso la banca Pictet e gli altri 7 milioni in un altro conto presso il «Credito svizzero»... «I commissari quindi, sono riusciti soltanto a ricostruire i complicati itinerari attraverso i quali i 17 milioni di dollari sono passati dalla Sophiula (la finanziaria panamense costituita proprio per la «distribuzione della tangente») a varie altre banche sino a giungere come si è detto, alla Pictet e al Credito svizzero»...

Eni-Petromin: i 17 milioni di dollari della tangente sarebbero in Svizzera

Eni-Petromin: i 17 milioni di dollari della tangente sarebbero in Svizzera... «I commissari quindi, sono riusciti soltanto a ricostruire i complicati itinerari attraverso i quali i 17 milioni di dollari sono passati dalla Sophiula (la finanziaria panamense costituita proprio per la «distribuzione della tangente») a varie altre banche sino a giungere come si è detto, alla Pictet e al Credito svizzero»...

CLAUDE PETRUCCIOLI Direttore MARCELLO DEL BOSCO Vice direttore FRANCO OTTOLENGHI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila Editrice S.p.A. s'Unità Stabilimento tipografico G.A.T.E. via dei Taurini, 19 - 00185 Roma